

bulletin 5

La rivista di Credit Suisse Financial Services e di Credit Suisse Private Banking

Un seducente itinerario alla scoperta delle nostre

isole

Investimenti È giunto il momento delle strategie flessibili |
Economia svizzera Il terrore ha conseguenze durature | **Savoir-vivre** Pietre preziose



La definizione di una visione. La nuova Lexus IS300 SPORTCROSS.



La Lexus IS300 SPORTCROSS riunisce sportività, comfort e versatilità ai più alti livelli. L'elegante 5 porte è dotata di un propulsore 3,0 litri a 6 cilindri in linea ed eroga 214 potenti cavalli. Grazie ai suoi innumerevoli dispositivi elettronici e al suo concetto di sicurezza, garantisce una protezione ottimale. Con il suo equipaggiamento tipicamente Lexus, offre un comfort e un'agiatezza incredibili. E con i suoi flessibili sedili posteriori e il sedile anteriore destro reclinabile dimostra tutta la sua generosità di spazio. Scoprite una forma futuristica di multifunzionalità, potenza e comfort. La Lexus IS300 SPORTCROSS è ottenibile da Fr. 62 900.—. La IS300 c'è tra l'altro anche in versione berlina, da Fr. 59 900.—. Entrambe le potete scoprire personalmente nell'ambito di una prova su strada. Per maggiori informazioni: **infoline gratuita 0800 808 333** oppure **www.lexus.ch**

Primo piano: «Isole»



Se il mondo va alla deriva

«No man is an island», nessun uomo è un'isola. Già il poeta rinascimentale John Donne si occupò del fenomeno «isola». Nessun uomo è un'isola, ma di tanto in tanto tutti ci andrebbero a vivere volentieri. Tranquille e a misura d'uomo, ecco come sono le isole dei nostri sogni. Chi da bambino non ha divorato Robinson Crusoe, il libro d'avventura per eccellenza scritto da Daniel Defoe e ambientato su un'isola, e il classico L'isola del Tesoro di Robert Louis Stevenson? Reali o immaginarie che siano, le isole mantengono intatto il loro fascino. Come si potrebbe spiegare altrimenti il fatto che, mentre si procede alla rappresentazione cartografica della Luna e su Marte è stata scoperta la presenza di acqua, alcuni ostinati continuano imperterriti nel loro tentativo di dimostrare l'esistenza dell'Atlantide sommersa e delle Isole dei Beati?

«Che m'importa del naufragio del mondo, io non conosco altro che la mia isola felice», scriveva Friedrich Hölderlin alle soglie del XIX secolo. Agli albori del XXI secolo, felici possono essere soprattutto

coloro che con i sogni di isole fanno i soldi. L'industria del turismo propone a lavoratori stressati isole di sogno come ultima spiaggia per riprendere fiato, e le imprese dolciarie raffigurano isole sulle confezioni delle barrette di cioccolato per potenziare le vendite. Nel periodo di fiacca estiva, Hollywood riempie i cinema con la rivisitazione moderna del dramma di Robinson, mentre le emittenti televisive di tutta Europa fanno balzare alle stelle le quote dell'audience con fatui programmi d'intrattenimento in cui si intrecciano romanticismo insulare e strategie di mobbing.

«Nessun uomo è un'isola, che basta a se stessa; ognuno è una parte del continente, una parte del tutto.» A quasi quattrocento anni dalla loro stesura, i versi di John Donne risultano più attuali che mai. E se improvvisamente il mondo rischia di andare alla deriva, non servirà a nulla cercar rifugio su un'immaginaria isola felice. Nessun uomo è un'isola, nessuna nazione un'oasi lontana dagli eventi. Quello che succede nel mondo riguarda tutti.

**Ruth Hafen, redazione Bulletin,
Credit Suisse Financial Services**



I VANTAGGI ILLUMINANTI DEGLI INVESTIMENTI ALTERNATIVI.



A seguito della continua volatilità del panorama borsistico, gli investimenti alternativi sono divenuti uno strumento finanziario prezioso. Per questo dal 1993 li integriamo con successo nelle nostre strategie d'investimento. Grazie alla loro modesta correlazione con gli investimenti convenzionali, essi attenuano le oscillazioni di corso, e quindi il rischio che accompagna l'intero portafoglio. Ma c'è di più: gli investimenti alternativi puntano a un rendimento invitante indipendentemente dall'evoluzione del mercato. Proprio come il nostro Leu Prima Global Fund. Fate vostro un nuovo modo di investire ed entrate anche voi nella **dimensione del nostro Private Banking**, espressione di maestria e raffinatezza.



PRIMO PIANO: «ISOLE»

- 6 **Sarchiare, pregare, far fieno** | Essere isolani in Svizzera
 16 **La Svizzera nel mare dell'euro** | Intervista a Bruno Gehrig
 20 **Acquisto dal catalogo** | Abitare un'isola tutta propria
 26 **La Svizzera è un'isola?** | Una parodia di Richard Reich

ATTUALITÀ

- 30 **Assicurazioni Winterthur** | Online con una nuova veste
Banca virtuale | Investimenti e previdenza a portata di clic
Fondi immobiliari | Alternativa alle obbligazioni
Thought Leader | Riflessioni sul mondo in trasformazione
 31 **Inspired** | La nuova campagna pubblicitaria del CS Group
 32 **Investimenti** | Buone performance sfidando le avversità
 34 **Assicurazione vita** | Incremento costante del patrimonio

ECONOMIA E FINANZA

- 36 **Svizzera** | Economia penalizzata dagli atti di terrore
 40 **Previsioni su paesi e settori**
 41 **Investimenti** | Uscire allo scoperto con posizioni «short»
 42 **OMC** | Il capro espiatorio è migliore della sua fama
 45 **Previsioni congiunturali**
 46 **Imposta sul capital gain** | Una formula contestata
 48 **Olimpiadi 2008** | Tonificante per l'economia cinese
 51 **Previsioni sui mercati finanziari**

E-BUSINESS

- 52 **Tempi moderni** | La firma digitale addolcisce la vita
 55 **@propos** | Terrore musicale dal pianeta Internet
 56 **Gli esperti finanziari vanno in Rete** | cspb.com

SAVOIR-VIVRE

- 58 **Gemme** | L'irresistibile fascino delle pietre preziose

SPONSORING

- 62 **Formula 1** | Ogni centesimo di secondo è determinante
 70 **Agenda**

LEADER

- 72 **Yvette Jaggi** | Appunti mordaci di «Madame Pro Helvetia»

Il Bulletin è la rivista di Credit Suisse Financial Services
 e di Credit Suisse Private Banking.

CREDIT
SUISSE | FINANCIAL
SERVICES

CREDIT
SUISSE | PRIVATE
BANKING



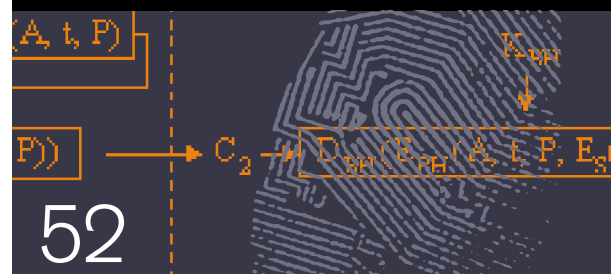
6

**Appartate, ma non isolate: le isole svizzere
 sanno sedurre i visitatori.**



36

**La crisi innescata dagli attacchi terroristici
 negli USA coinvolge sempre più settori.**



52

**Nella giungla di bit e byte, la firma digitale
 mette al riparo dagli abusi.**



62

**Massima concentrazione davanti allo schermo:
 il team Sauber segue la gara di Spa.**



72

**Yvette Jaggi: «Non sopporto la continua
 personificazione delle problematiche.»**

La vita sull'isola

In Svizzera si contano 311 isole, ma poche sono quelle abitabili.
Cinque ritratti di isolani confederati.



Brissago

Posizione: Lago Maggiore, presso Ronco (Canton Ticino)



Brissago: Fiorenzo Risi custodisce i segreti dell'Eden

«Quando sull'isola regna la tranquillità e non spira neppure un soffio di vento, ogni angolo ha un profumo diverso. In inverno a volte è addirittura possibile sentire l'odore del mare.» Fiorenzo Risi lavora nel giardino botanico di San Pancrazio, la più grande delle due isole di Brissago sul Lago Maggiore. È capo giardiniere e si occupa, in collaborazione con un team di sei giardinieri, delle circa 2000 specie di piante che crescono sugli oltre due ettari e mezzo di terra.

Da marzo a ottobre, quando il giardino botanico è aperto al pubblico, c'è parecchio da fare. Il mattino alle sette l'intero team approda sull'isola e si mette di buona lena a sbrigare i lavori di manutenzione. Entro le dieci la terra deve essere rastrellata e sarchiata e i rami potati, il tutto prima che l'isola venga invasa da sciami di visitatori. Ogni anno sono circa 100 000 le persone che visitano l'isola, una media di 500–600 al giorno, anche se nelle domeniche di sole il loro numero può arrivare a 1200. Troppi, a parere di Fiorenzo Risi, secondo cui «l'isola si mostra in tutto il suo splendore quando è immersa nella pace, soprattutto al calar della sera, quando anche gli ultimi visitatori se ne sono andati». Allora l'isola si trasforma in un mondo a sé, lasciando traspirare un'energia particolare e unica.

Oltre ai lavori di giardinaggio veri e propri bisogna sbrigare anche altre incombenze, come tenere d'occhio i visitatori. Capita infatti che piante vengano rubate o tronchi d'albero graffiati. «Se ne colgo uno in flagrante prendo i suoi dati personali e faccio fare al suo coltello un bel tuffo nel lago», dice con fierezza. A volte Fiorenzo Risi si trasforma anche in maestro per guidare attraverso il parco le scolaresche e gli amanti della botanica. Gli piace parlare delle sue piante, e lo fa con un entusiasmo contagioso: «Guardate che bello», sono parole molto ricorrenti dei suoi percorsi guidati. La sua professione gli piace, perché gli permette di lavorare nel suo ambiente preferito: a contatto con la natura.

Il profumo delle piante ti mostra la via

Occuparsi di un giardino botanico non richiede solo lavoro fisico, ma anche una buona dose di fantasia e pianificazione. Nel parco delle isole di Brissago crescono piante originarie di ogni angolo della terra: dall'area del Mediterraneo al Sudafrica, all'America settentrionale, centrale e meridionale, all'Australia, fino alle regioni subtropicali dell'Asia. Nel suo giardino, Risi riuscirebbe a orientarsi anche ad occhi chiusi, seguendo unicamente i profumi emanati dalle piante. «Normalmente un giardiniere lavora con 150 tipi di piante diverse, noi abbiamo a che fare con 2000 specie», spiega. Dobbiamo ottenere un tutt'uno armonico lavorando con ogni singolo elemento: i colori, le forme, le esigenze di ogni pianta. Un compito che non può certo essere affidato a un giardiniere neodiplomato, ma che richiede anni di esperienza. «È come se a un pittore che non ha fatto altro che imbiancare case si offrisse la possibilità di restaurare una chiesa... Sarebbe un compito ben diverso, che richiede una grande immaginazione.»



A Fiorenzo Risi esperienza e fantasia non mancano di certo. Concluso l'apprendistato in giardinaggio, ha lavorato per un po' con le piante da vaso. Dopodiché si è recato per quattro anni nella Svizzera interna, dove si è specializzato nei vivai di piante arboree e ha raccolto esperienza in giardinaggio. Alla fine del 1988 è iniziata l'avventura Brissago. Il lato creativo della sua attività è fondamentale per il quarantenne, che si prende tutto il tempo necessario per trovare l'ispirazione e seguire le sue intuizioni. «Quest'isola è un piccolo universo, dove tutto deve combaciare e confluire in un'unica fonte di energia.» Il massimo è vedere un visitatore straniero che si stupisce di ritrovare a Brissago una pianta del proprio paese.

A sentirlo parlare di piante e delle loro terre di origine si potrebbe pensare che Fiorenzo Risi trascorra la maggior parte del tempo girovagando per il mondo. In realtà, l'unica volta che ha potuto allontanarsi per diverso tempo è stato quando ha trascorso sei mesi in America, nel periodo tra un lavoro e l'altro. È dai viaggi nella fantasia che trae l'ispirazione per dar forma al parco. Se potesse, gli piacerebbe fare un viaggio con le sue tre figlie, che abitano con la ex moglie. In Etiopia, Egitto, Turchia o Marocco, in un paese pieno di forza ed energia. «Il mio sogno sarebbe viaggiare con le mie figlie in queste terre. Forse resterà solo un sogno. Ma non importa, in fondo tutti viviamo di sogni.»

Ruth Hafen

Salagnon: Ernst Pflüger ha un'isola tutta sua



KARIN BURKHARD Quando sente il bisogno di andare sull'isola?

ERNST PFLÜGER Molto spesso, il problema è che non riesco a farlo tutte le volte che vorrei.

K.B. Qual è il libro giusto da portare sull'isola?

E.P. Al momento mi intriga Erwin Jaekle. Dapprima ho divorato la sua «Fenomenologia della vita» e ora sono immerso nella «Fenomenologia dello spazio».

K.B. Secondo lei dove si trova l'isola dei Beati?

E.P. Che domanda religiosa!

In realtà, queste domande da rotocalco, che vengono sempre riproposte quando si vuole fare luce sulla personalità dell'intervistato, nel caso di Ernst Pflüger sono più che giustificate: il fiduciario zurighese è proprietario dell'isola Salagnon sul Lago Lemano, situata non lontano da Montreux, all'altezza di Clarens.

Suo padre acquistò l'isola di 1452 metri quadrati nel 1947 e negli anni Cinquanta la famiglia vi trascorreva addirittura l'anno intero. Per Ernst e sua sorella Verena ciò significava prendere prima la barca e poi il tram per andare a scuola, il che, a seconda delle condizioni climatiche, non sempre era possibile. Per i bambini della terraferma Ernst era un isolano, che veniva visto con sentimenti contrastanti. «Se facevo una festa volevano essere invitati tutti, mentre a scuola mi prendevano in giro e mi consideravano un extraterrestre.»

Oggi, con gli occhi di un adulto, Ernst Pflüger ritiene che la vita sull'isola abbia «un elemento dialettico: separati dalla terra-

ferma si può guardare il mondo con maggiore distacco. Al contempo si ha l'impressione di doversi arrangiare con ciò che si ha. La sensazione di essere un Robinson Crusoe non scompare mai del tutto. Gli isolani sono inoltre visti in modo diverso dall'ambiente circostante.»

Guardando al suo paese, Ernst Pflüger ritiene che «le affermazioni secondo cui la Svizzera si considererebbe un'isola che non ha bisogno di nessuno, non siano altro che insinuazioni. Noi svizzeri siamo un popolo aperto, basti pensare al nostro plurilinguismo e alla disponibilità di metterlo in pratica.» Con un gesto ci indica le ultime edizioni della NZZ: «Solo temi esteri sulle prime pagine, quale altro paese mostra tanto interesse per l'estero?»

Una certa indipendenza è senz'altro opportuna, perché ci consente di mantenere la nostra neutralità: «Possiamo continuare a offrire servizi di ottima qualità soltanto se non ci lasciamo coinvolgere nelle lotte degli altri e non prendiamo partito inutilmente.» Per questo motivo è contro l'adesione all'UE, ma a favore di una partecipazione all'ONU: «Far parte di questa organizzazione ci consentirebbe di svolgere ancora meglio il nostro ruolo di mediatori.»

Tele di propria creazione decorano il palazzo

Ernst Pflüger il politico? Scrollala testa. Certo, ci ha pensato. In fondo, suo nonno, il socialista Paul Pflüger, era stato municipale della città di Zurigo e consigliere nazionale. Ma Ernst Pflüger – sposato con una libraia, che riveste anche la carica di giudice di pace, e padre di due figli quasi adulti – fa il pendolare tra due mondi molto diversi: lo charme discreto della borghesia e la stravagante bohème. Accanto al suo lavoro di fiduciario è un artista passionato, crea quadri a olio che ravvivano lo stile classico del suo palazzo isolano.

Salagnon straripa di spunti che mettono le ali alla fantasia. Si narra che il ritrattista francese Théobald Chartran, dopo aver acquistato l'isola nel 1900 e incaricato due famosi architetti affinché vi erigessero una villa, abbia dipinto proprio qui le sue opere migliori. Anche il proprietario successivo, l'industriale Robert Dorer, diede espressione al suo estro con la scultura.

E dove gli artisti pullulano, gli aneddoti non mancano mai, aneddoti che raccontano di comportamenti eccentrici e dissoluti e di tragedie. Lo scrittore Paul Ilg, che soleva trascorrere l'estate dai Dorer sull'isola, scrisse ad esempio nel suo romanzo «Un'estate a Salagnon» che sulla casa peserebbe una maledizione. Storie e storielle, che non fanno paura a Ernst Pflüger, il quale le racconta con sarcasmo e ironia ai numerosi ospiti che vanno e vengono durante la stagione estiva.

Un compito non certo difficile in questo paradiso ricco di vegetazione che si affaccia su lago e montagne. A Salagnon tutto induce alla contemplazione delle meraviglie della natura – e alle riflessioni sull'eternità e la limitatezza umana. Ernst Pflüger ci confessa: «Di lavorare e leggere non se ne parla: qui finisci per goderti la tranquillità, assaporando l'attimo fuggente.»

Karin Burkhard



Salagnon



Posizione: Lago Lemano, presso Clarens (Canton Vaud)





Ufenau



Posizione: Lago di Zurigo, presso Pfäffikon (Canton Svitto)



Ufenau: padre Ulrico guida i visitatori sull'isola del monastero

Padre Ulrico Kurmann non ama parlare di sé, preferisce raccontare la storia dell'Ufenau. Sono ormai 45 anni che il monaco benedettino fa da guida ai turisti attraverso l'isola di proprietà del monastero di Einsiedeln. Anche se non si definisce un esperto dell'isola, padre Ulrico sa tutto lo scibile su questo fazzoletto di terra. Alla domanda se gli piaccia effettuare le visite guidate, risponde: «È il mio dovere. La gente che mostra interesse per l'Ufenau ha diritto di saperne di più.» Quando poi però comincia a raccontare la storia dell'isola, si capisce subito che questo per lui non è un semplice obbligo. Con entusiasmo parla della nascita dell'isola nell'era glaciale, dell'epoca galloromana, di Regenslinde la lebbrosa, del santo Adalrico e soprattutto delle due chiese. E quando, vestito nel suo saio, padre Ulrico narra: «L'isola ci è stata regalata nel 965 dall'imperatore Ottone I», ci si rende conto che la storia non muore mai.

L'isola dà via libera al pensiero

Per padre Ulrico la chiesa di San Pietro è il luogo più importante dell'isola. Al suo interno vi trova pace e ispirazione: «Nel mio lavoro mi capita di non saper più che pesci pigliare, ad esempio mentre sto scrivendo. Sull'isola di Ufenau, seduto tranquillamente in chiesa, le idee che avevo inutilmente cercato in ufficio fanno capolino come per magia.» Apprezza inoltre la natura, che definisce «creativa». Anche se il benedettino non è un grande fautore dell'«idea verde», è contento che l'Ufenau sia rimasta incontaminata.

Per diversi anni padre Ulrico si è occupato anche dell'amministrazione dell'isola, ma non vi ha mai vissuto; inizialmente ha abitato a Pfäffikon, più tardi a Einsiedeln. Sull'Ufenau ha trascorso un'unica notte, quella in cui l'isola fu colpita da un temporale talmente forte da non consentirgli il ritorno in barca. Una notte che gli è rimasta bene impressa nella memoria: «Ho passato tutto il tempo alla finestra ad osservare il temporale. Ad ogni lampo, davanti agli occhi mi si presentavano sagome mozzafiato.» Ma sull'Ufenau padre Ulrico è stato testimone di questo e altro: una rapina al ristorante, conclusasi fortunatamente senza gravi conseguenze, restauri della chiesa, atti di vandalismo, la caduta di una croce durante l'uragano Lothar e, naturalmente, la ricerca dello scheletro di Ulrico von Hutten, morto sull'Ufenau nel 1523.

I resti di questo famoso cavaliere, seguace di Lutero, sono stati rinvenuti ben due volte. La prima nel 1959, quando furono trovate spoglie mortali attribuite a Ulrich von Hutten. Padre Ulrico ripensa volentieri alla messa funebre. Per lui si è trattato del primo rito ecumenico: «È stata un'esperienza viva ed emozionante. Secondo me il «primo Hutten» è stato un ritrovamento importantissimo, perché ha riunito al funerale cattolici e protestanti che, insieme, hanno reso omaggio al defunto.» Dieci anni più tardi uno studioso, non convinto dell'autenticità dello scheletro, effettuò nuovi scavi, che portarono alla luce resti umani le cui deformazioni corrispondevano all'anamnesi di Hutten, mala-



to di sifilide. «Nel 1959 pensavamo di aver trovato l'Hutten giusto. Ma se la storia dice che non è così, dobbiamo accettarlo», commenta padre Ulrico. Ora i due «Hutten» riposano nella stessa tomba, il primo in una cassa di quercia, il secondo in un sarcofago di rame.

Il monastero di Einsiedeln si è sempre ritenuto fortunato di possedere l'Ufenau, afferma padre Ulrico. Nel corso dei secoli Einsiedeln perse la proprietà in più occasioni, l'ultima sotto Napoleone. Il monastero ha però riacquisito l'isola ogni singola volta. Per descrivere il rapporto che unisce Einsiedeln e l'Ufenau, padre Ulrico cita il generale Wille: «In una lettera all'abbazia di Einsiedeln, il generale paragona l'Ufenau ad un «gioiello nella corona del monastero». Mi sembra un'ottima similitudine.»

Martina Bosshard



Länggrien



Posizione: Aar, presso Nennigkofen (Canton Soletta)



Länggrien: sull'isolotto di Verena e Simon Antener l'allegria è garantita

Se volete limitarvi a fare «due chiacchiere», forse la famiglia Antener non è l'interlocutore più adatto. Chi va a trovare gli abitanti dell'«isolotto» deve disporre anche del tempo necessario. Dalla fermata dell'autopostale Rössli a Nennigkofen, presso Solletta, l'Aar dista circa venti minuti a piedi. La base della famiglia sulla terraferma è una semplice capanna di legno con tanto di tettoia per l'auto. Accanto si trova il punto d'approdo per il traghetto. Vicino alla buca delle lettere, un interruttore nero impermeabile attira la nostra attenzione: il campanello. Premendolo, dapprima si ha l'impressione che non succeda nulla. L'acqua dell'Aar e i minuti continuano a scorrere come se niente fosse, finché, a dimostrazione che in qualche luogo qualcuno ha sentito il nostro richiamo, al di là dell'acqua non si delinea una figura. Solitamente si tratta di Simon Antener, il contadino dell'«isolotto», che oggi salta su una barchetta azzurrina. Con fare esperto rema sul fiume, mantenendo obliqua la prua contro la corrente. «Ecco cosa succede quando la gioventù scansafatiche preferisce prendere la barca a motore», borbotta Antener. Per tornare, il contadino riprende possesso della lancia. Ai giovani sulla sponda resta la piccola barca a remi.

Non di sola agricoltura vive l'uomo dell'isolotto

22 anni or sono Simon Antener, originario dell'Emmental, sposò Verena, figlia unica della famiglia Laubscher dell'«isolotto». Da allora i due si occupano del podere su un'isola fluviale che si estende per dieci ettari circa. La strada, la cinta di alberi e il cortile ne occupano pressapoco due ettari e mezzo, lasciando all'utilizzo agricolo poco più di sette ettari. «Per poter vivere del nostro lavoro dovremmo averne tre volte tanti», spiega Simon Antener. Di passare all'allevamento di polli o di maiali non se ne parla, e nemmeno di coltivare altri campi sulla terraferma. Il tragitto breve ma faticoso che li separa dal resto del mondo rende vano ogni progetto di questo tipo. Antener: «L'ho sempre detto, Edoardo Bennato guadagna cantando di un'isola che non c'è, noi ce che l'abbiamo non ci guadagniamo niente.»

Nove anni fa giunse inaspettatamente la richiesta di organizzare sull'isola il ricevimento di un matrimonio. «Non sapevamo bene cosa fare», racconta Verena Antener, «ma per fortuna uno degli ospiti gestiva un ristorante e ci ha dato una mano.» Questo fu l'inizio di una lunga serie: da allora la stagione dell'«isolotto dell'allegria», come è stato ribattezzato, è sempre più intensa, ma in cambio più lucrativa. Generalmente i fine settimana da luglio a settembre sono già tutti prenotati con mesi di anticipo. A ciò si aggiunge un numero sempre maggiore di eventi in settimana. I gruppi devono essere di almeno 15 persone perché il lavoro degli altrimenti ritrosi isolani sia pagante. L'offerta culinaria comprende un buffet freddo per la colazione o il buffet d'insalata e carne alla griglia. Il giovedì sera, però, non si prendono impegni: il contadino Antener ha infatti le prove di jodel. Altrimenti la coppia evita se possibile l'altra sponda. E le vacanze, dopo la luna di miele nella Camargue, sono solo un ricordo. «I contadini pa-



gano sempre doppio: le vacanze e i sostituti. Non possiamo permettercelo.» E così bastano poche mani per contare i giorni che Verena Antener ha trascorso lontano dall'isolotto. Benché figlia unica, non si è mai sentita sola, nemmeno nei lunghi mesi invernali. «C'erano sempre gli animali», che non mancano neppure oggi: oltre alle mucche da latte, cani, gatti, capre e oche completano il quadretto idilliaco della vita contadina sull'isola. Ma l'acqua può nascondere anche dei pericoli: all'età di due anni, il figlio minore scivolò nell'Aar e fu trascinato via dalla corrente. Fortunatamente il fratello maggiore reagì con prontezza. «Ai miei figli ho sempre detto, se uno cade in acqua non venite a cercarci. Saltate in acqua anche voi, altrimenti sarà comunque troppo tardi», racconta Verena Antener.

Nonostante le difficoltà iniziali, gli Antener sperano che l'«isolotto» continui a vivere anche nella quinta generazione, anche se difficilmente trarrà il proprio sostentamento dall'agricoltura. Infatti, il figlio maggiore (19 anni) e la figlia di mezzo (17 anni) svolgono entrambi l'apprendistato di cuochi, mentre il più giovane (14 anni) vuole diventare giardiniere.

Daniel Huber



Schwanau



Posizione: Lago di Lauerz, presso Lauerz (Canton Svitto)



Schwanau: Ruth Mettler rifocilla i visitatori su un terreno ricco di storia

Uno strattone alla campana della casetta sulla riva opposta è sufficiente per far accorrere un piccolo traghetto che, in meno di un minuto, porterà i visitatori dalla terraferma alla Schwanau. «Se nel ristorante c'è tanto da fare o se chi ha suonato la campana non ci ha messo l'energia necessaria, può accadere che non sentiamo il suo richiamo. Basta ricordarsi di gettare uno sguardo ogni tanto fuori dalla finestra.» Sono 21 anni che Ruth Mettler, insieme al marito Edi e alla figlia Chantal, trascorre i mesi da aprile a ottobre sulla Schwanau, una piccola isola sul lago di Lauerz presso Svitto. In questi mesi dell'anno apre infatti il ristorante che la famiglia gestisce. O meglio gestiva, visto che quest'ottobre i Mettler diranno addio all'isola per trasferirsi definitivamente sulla terraferma.

Una piccola isola che ha molto da raccontare

La storia di Schwanau, poco più di una macchiolina in un lago altrettanto piccolo – lungo quattro chilometri e largo uno – è ricca di avvenimenti. Lo testimoniano le tre costruzioni ancora presenti sull'isola: le rovine del castello del XII secolo, una piccola cappella e la casa-ristorante degli affittuari. Tanto che sull'isola lunga 165 metri e larga 33 non resta molto spazio. Dall'attracco per le barche si salgono un paio di scalini che portano alla cappella, si passa il ristorante verso le rovine della torre d'avvistamento, le si gira attorno, ed ecco che il viandante si ritrova davanti alla trattoria. Un circuito di appena tre minuti.

Gli edifici sono, almeno in estate, ben nascosti dalla vegetazione. Ruth Mettler apprezza questo «isolamento» e la tranquillità. Anche una distanza di neanche 150 metri dalla riva può essere grandissima se l'unico mezzo di collegamento è un minitraghetto. Ma una volta scoperta, la Schwanau ti richiamerà sempre a sé, soprattutto nell'ora di pranzo... La specialità della casa è il pesce: il luccio pescato direttamente dal Lago di Lauerz, nonché altre specie ittiche provenienti dai Laghi dei Quattro Cantoni, di Zugo e di Sempach.

Ceduta nel Medioevo dai Lenzburger ai Kyburger prima e agli Asburgo poi, Schwanau rimase disabitata per diversi anni, sinché nel XVII secolo un anacoreta non decise di costruirvi una cappella e un eremo. La frana di Arth-Goldau del 1809 provocò un'inondazione che si ripercosse duramente sulla Schwanau: soltanto le rovine del castello in cima all'isola seppero resistervi. Nel 1809 la parrocchia di Svitto vendette la Schwanau al generale Ludwig auf der Maur, che amava essere chiamato il «cavaliere di Schwanau». L'acquisto comportava l'obbligo di ricostruire la cappella e di occuparsi della conservazione delle rovine, un compito che i suoi successori non presero molto sul serio, visto che demolirono metà torre, ne riempirono l'interno e gettarono nel lago il materiale in esubero. Nel 1967 il Canton Svitto acquistò l'isola dai discendenti della famiglia auf der Maur e la inserì nel patrimonio artistico e ambientale. La storia post-Mettler deve ancora essere scritta. Forse si manterrà l'attività stagionale, forse la Schwanau sarà accessibile tutto l'anno, o forse acco-



gliera i visitatori soltanto per determinati avvenimenti come matrimoni e battesimi.

Dopo aver vissuto e lavorato per 21 anni sulla Schwanau, Ruth Mettler guarda al passato con sentimenti contrastanti. «Gestire il ristorante mi piaceva molto, perché si trova in un luogo meraviglioso, che ha sempre conquistato anche i nostri avventori.» Ricordi particolarmente piacevoli sono la trasmissione televisiva «Fyrabig» del 1983 con Sepp Trütsch e il battesimo di sua figlia Chantal nella piccola cappella dell'isola. Per la famiglia Mettler il fatto che l'attività del ristorante fosse stagionale comportava due traslochi all'anno. «Nel semestre invernale ci cercavamo un appartamento di vacanza nelle vicinanze e lavoravamo come personale ausiliario in qualche esercizio. Non si possono mica passare cinque mesi all'anno con le mani in mano.» Questo continuo spostarsi ha fatto pendere l'ago della bilancia verso l'abbandono. A partire da metà novembre Ruth Mettler e suo marito gestiranno il ristorante Löwen a Seewen. «Tornerò più che volentieri alla Schwanau; solo in veste di cliente, però», afferma facendo l'occhiolino.

Jacqueline Perregaux

A photograph of Bruno Gehrig, vice president of the Swiss National Bank, standing outdoors. He is wearing a grey suit, a blue shirt, and a striped tie. He is leaning against a large, leafy tree. In the background, there is a building with large arched windows and a metal fence. The text 'Custode di una piccola grande isola' is overlaid on the left side of the image.

Custode di una piccola grande isola

Il 1° gennaio 2002 l'euro sarà introdotto come mezzo di pagamento tangibile. A colloquio con il Bulletin, il vicepresidente della Banca nazionale svizzera Bruno Gehrig espone gli argomenti a favore del franco e dei vantaggi di una politica monetaria indipendente.

Intervista a cura di Daniel Huber, redazione Bulletin

DANIEL HUBER Capita anche a lei di sognare di vivere su un'isola tutta sua?

BRUNO GEHRIG A dire il vero no, preferisco un ambiente vitale urbano che consenta un dialogo aperto con il resto del mondo. Non sono alla ricerca dell'isolamento.

D.H. Ora però, in veste di vicepresidente della Banca nazionale, si trova un po' isolato dal punto di vista politico-monetario. Questo ruolo non le crea qualche difficoltà?

B.G. No, affatto. Sono lieto di poter fornire il mio contributo affinché il nostro paese mantenga una politica monetaria indipendente. Personalmente, ritengo che questo sia un compito ben più interessante che essere l'organo esecutivo di un'istanza superiore.

D.H. Quanto è forte l'attaccamento degli svizzeri al loro franco?

B.G. Il rapporto emotivo dei cittadini con la propria moneta non deve essere sopravvalutato. A mio parere il cittadino preferisce la propria moneta a quella comunitaria o viceversa unicamente in base alle garanzie che la stessa è in grado di offrire. Finché i tassi d'interesse a lungo termine del franco svizzero saranno più bassi rispetto a quelli dell'euro, la fiducia nel franco sarà garantita. Le probabilità che gli svizzeri non accettino più la loro moneta sono estremamente ridotte.

D.H. L'euro è stato introdotto già tre anni fa sotto forma di moneta contabile. Ciò ha avuto ripercussioni sulla sua attività alla Banca nazionale svizzera?

B.G. Il lavoro è mutato in misura marginale. In fondo sia noi che il mondo circostante eravamo già abituati a tassi di cambio fissi. Inoltre, già allora il sistema era dominato da un'unica moneta, il marco tedesco. Ora è rimasta una sola divisa, l'euro, che semplifica addirittura la situazione della nostra economia, in quanto sconsiglia la svalutazione di singole monete – come il crollo della lira di alcuni anni fa.

D.H. Considerata questa dipendenza praticamente unilaterale da un unico spazio monetario, è possibile seguire una politica monetaria che possa definirsi autonoma?

B.G. Che sia possibile lo abbiamo dimostrato negli ultimi tre anni. Sebbene fondamentalmente miriamo agli stessi obiettivi dei

nostri partner europei – primo fra tutti garantire la stabilità dei prezzi –, per quanto concerne le decisioni di politica monetaria non abbiamo affatto seguito ciecamente la scia della Banca centrale europea. Abbiamo invece orientato il nostro corso alle esigenze specifiche del nostro paese.

D.H. Il 1° gennaio 2002 l'euro passerà alla fase cruciale dell'introduzione dei contanti. Quali saranno i suoi effetti sulla moneta?

B.G. Dato che l'euro diventerà finalmente tangibile, aumenterà anche la disponibilità della gente ad accettarlo. Molti si renderanno conto solo a inizio gennaio che l'euro esiste veramente. Sulla moneta in sé e sul suo corso gli effetti saranno minimi.

D.H. In Svizzera si potrà pagare in euro alla Migros, alla Coop e anche al ristorante. Questa «infiltrazione» strisciante non detterà la morte del franco?

B.G. Sono convinto che l'euro non soppiantierà il franco quale mezzo di pagamento, mezzo di preservazione del valore o valuta di riferimento per i crediti. Fondamentalmente, gli svizzeri avranno libera scelta. Fino a quando il franco sarà una moneta stabile e affidabile con un basso potenziale inflazionistico e, conseguentemente, interessi attrattivi, non temo per la sua sopravvivenza. La storia insegna che le valute nazionali sono sempre state sostituite solo quando erano estremamente instabili o si trovavano sull'orlo di un'iperinflazione.

D.H. Resta sempre la possibilità di ancorare il franco all'euro. Cosa ne pensa?

B.G. Certo, legare il franco all'euro mediante una parità fissa sarebbe fattibile, ma la considero una misura inadeguata. In tal caso dovremmo riprodurre fedelmente la politica monetaria della Banca centrale europea senza compromessi. E non potremmo dunque tener conto della situazione particolare della Svizzera e della sua economia. Saremmo così obbligati ad adeguare i tassi d'interesse, il che sarebbe un po' come tirarsi la zappa sui piedi visto che sul fronte dei tassi il nostro paese vanta condizioni di tutto rispetto.

D.H. Parte dunque dal presupposto che la Svizzera riuscirà a sottrarsi alle tendenze economiche in atto in Europa?

B.G. Non possiamo staccarci dallo scenario congiunturale mondiale. Possiamo tuttavia adottare una politica monetaria equilibrata per la Svizzera. Si verificano regolarmente eventi che incidono in modo diverso sulle diverse economie statali. Lo shock dei tecnologici, ad esempio, ha colpito l'economia svedese molto più duramente di quella svizzera. Di queste particolarità è possibile tenere conto unicamente applicando una politica monetaria indipendente. E proprio nell'area dell'euro ora si presenta il problema che paesi con velocità economiche in parte molto differenti dispongono di un'unica moneta e di un'unica politica monetaria.

Il 55enne Bruno Gehring è membro del Direttorio della Banca nazionale svizzera dal 1996. Tra le sue incombenze rientrano anche le «operazioni monetarie». Nel gennaio 2001 è stato nominato vicepresidente del Direttorio. È sposato e padre di tre figli.

credit suisse

PLATEFORM

événement mode
28 nov. au 1^{er} déc. 01

un concours
deux sites
trois jours

auditorium arditi-wilsdorf
halle 7 arena
genève

www.plateform.com

prélocations: TicketCorner.ch

BARCLAY



MOËT & CHANDON

MOËT & CHANDON

MOTOROLA

Contrex

Profil

TRIBUNE DE GENÈVE



Bruno Gehrig, vicepresidente della BNS

«Sono convinto che
l'euro non soppianderà
il franco quale mezzo di
pagamento.»

D.H. Il professore di economia tedesco Wilhelm Hankel consiglia alla Svizzera di trasferire i propri centri di produzione in Eurolandia e di concentrarsi unicamente sulla piazza finanziaria svizzera. Qual è la sua opinione in proposito?

B.G. Lo reputo un consiglio da osteria che non merita di essere preso sul serio. Anche se, in fondo, c'è un briciolo di verità anche in questa affermazione: la Svizzera deve creare valore aggiunto negli ambiti in cui è particolarmente concorrenziale rispetto all'estero. L'industria finanziaria è sicuramente uno di questi settori, ma ce ne sono molti altri. Puntare alla monocultura è la cosa più stupida che un'economia possa fare.

D.H. A medio termine, quali sono le sue previsioni per l'andamento congiunturale in Svizzera?

B.G. Ci sono chiari indicatori che segnalano l'impossibilità per la Svizzera di sottrarsi al rallentamento congiunturale a livello globale. Ciononostante, la sua posizione è leggermente migliore rispetto ad altre zone economiche, perché lo shock dei tecnologici non l'ha colpita tanto duramente. In un certo senso è quindi stata immunizzata.

D.H. Ma torniamo alla nostra isola. Se ho capito bene, riassumendo le sue affermazioni, sarebbe a favore di una Svizzera senza euro anche nel caso di un'adesione all'Unione europea...

B.G. Si tratterebbe ovviamente di una decisione politica. Io posso parlare soltanto dal mio punto di vista di custode della politica monetaria e valutaria. In linea di massima, comunque, non si deve mai dire mai. È sicuramente possibile che si crei una situazione in cui per la Svizzera sarebbe opportuno aderire ad un'unione monetaria. Per come stanno le cose – tenendo conto anche delle previsioni sugli sviluppi futuri – l'indipendenza monetaria è sicuramente la via migliore per il nostro paese. Anche il vantaggio sul piano degli interessi cui accennavo prima, ad esempio, non si riflette solamente sulle ipoteche e sugli affitti. Se il livello degli interessi è basso significa che il capitale costa meno. Tassi bassi consentono dunque alla piazza economica di disporre di capitali relativamente elevati, il che si traduce in una maggiore produttività e flessibilità, a beneficio di tutti.

D.H. Sarebbe possibile adottare l'euro senza aderire all'UE?

B.G. Teoricamente parlando, la possibilità ci sarebbe, ma in pratica sarebbe una mossa controproducente. Ci sono stati che

fanno propria la moneta di un'unione senza appartenervi formalmente. Ma per un paese con un sistema bancario così sviluppato come la Svizzera ciò comporterebbe enormi problemi. Non potremmo ad esempio offrire un approvvigionamento proprio di liquidità.

D.H. Dopo gli attacchi terroristici negli Stati Uniti la domanda di franchi è notevolmente aumentata. L'indipendenza del franco lo rende una moneta rifugio ancora più interessante?

B.G. Non credo. Dopo la tragedia dell'11 settembre scorso il dollaro ha perso solo cinque centesimi nei confronti del franco. E il giorno seguente aveva già segnato una correzione di un centesimo e mezzo. Quando nel 1998 il Long Time Capital Management, l'hedge fund a fortissima capitalizzazione straniera, causò perdite miliardarie, il riflesso fu nettamente più forte. Il franco ha acquisito maggiore importanza come moneta indipendente per la diversificazione dei portafogli internazionali piuttosto che in qualità di moneta rifugio, un ruolo non auspicabile per la nostra economia.

D.H. Come mai?

B.G. Provoca un frenetico andirivieni di denaro praticamente incontrollabile, caratterizzato da forti oscillazioni. Ne risulta così un'instabilità della moneta.

D.H. Diversamente dal commercio al dettaglio, che si basa sui corsi del giorno, in altri comparti come il turismo i prezzi fissi in euro causeranno inevitabilmente differenze di prezzo legate alla moneta. Quando mi consiglia di acquistare le mie riserve di euro?

B.G. A breve termine non esistono previsioni affidabili sui corsi di cambio. Tanto vale giocare alla roulette. Chi vuole evitare i rischi dovrebbe forse comprare euro in due tappe.

D.H. Nella sua funzione di direttore della Banca nazionale ha già tenuto in mano una banconota di euro?

B.G. No, da noi è il sistema bancario che si occupa della distribuzione di banconote e monete.

D.H. Ma almeno un conto in euro l'ha già aperto?

B.G. Anche qui la devo deludere. Possiedo unicamente conti in franchi svizzeri. All'estero in genere pago con la carta di credito.

www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

Bulletin Online ha realizzato un ampio dossier sull'introduzione dell'euro in contanti.

Isla Gallo · Pearl Islands, Panama · 350 000 franchi: l'isoletta tropicale di undici ettari dista circa 80 chilometri da Panama City, sulla costa del Pacifico. Rispecchia tutti i cliché di un'isola dei mari del Sud: spiagge cosparse di sabbia finissima, piccole insenature e vegetazione lussureggiante. La presenza di viottoli e capanne ne facilita un futuro allacciamento.



Motukawaiti Island, Nuova Zelanda · 2,6 milioni di franchi: con una superficie di 15 ettari l'isola si erge a tre chilometri dalla costa, di fronte a North Island, nelle immediate vicinanze del relitto del Rainbow Warrior, la nave di Greenpeace. Con due spiagge e una vegetazione piuttosto diradata, questo paradiso per l'immersione e la pesca d'altura si staglia ripido verso il cielo, raggiungendo i 115 metri d'altitudine.



Un sogno in vendita

Chi non ha mai desiderato avere un'isola tutta propria, dove cullarsi su spiagge deserte, all'ombra di verdi palmeti? Una vita da sogno, che per la gran parte di noi rimarrà tale. Tuttavia, tra le poche eccezioni che lo hanno realizzato non ci sono soltanto milionari. **Daniel Huber, redazione Bulletin**

Ancora nel Medioevo le isole non godevano certo di buona reputazione. Temuti luoghi di prigionia, espiatione e mortificazione della carne, dovettero attendere il 1768 – con l'approdo del navigatore francese Louis-Antoine de Bougainville sulle spiagge di Tahiti – e l'avvio del movimento «ritorno alla natura», professato dal filosofo francese Jean-Jacques Rousseau (1712–1778), per essere finalmente riabilitate. Improvvisamente, da angoscioso l'isolamento divenne fonte di bramosie romantiche e la trasfigurazione avviata in quegli anni si protrasse fino ai nostri giorni. Romanzi come «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe oppure «L'isola del tesoro» di Robert Louis Stevenson e l'omonima pellicola, oppure ancora il classico hollywoodiano «Gli ammutinati del Bounty» o «Cast Away» con Tom Hanks, l'ultima rivisitazione di Robinson Crusoe in chiave moderna, hanno contribuito a mantenere viva la fiamma nel tempo. Complice anche un pubblico che, in tutte queste storie isolate, accetta di buon grado omicidi, malattie e spasmodica noia. Anche il pittore francese Paul Gauguin, che 110 anni or sono cercava l'essenza della vita su un arcipelago della Polinesia, intrise di colori il quadro di un'esistenza cagionevole e negletta.

Grazie alla distanza che le separa dalla terra ferma, da sempre le isole esercitano un fascino particolare sui belli e potenti del pianeta, che proprio in tempi recenti vi si rifugiano in cerca di tranquillità, al riparo dalle luci della ribalta. Jackie e Aristoteles Onassis, ad esempio, si ritiravano spesso sul loro lussuoso atollo, lambito dalle acque elleniche, e in questa fuga erano imitati da altre illustri famiglie come gli Agnelli, i Rockefeller o i Von Thyssen. Profondamente marcato dall'esperienza vissuta sul set de «Gli ammutinati del Bounty», anche Marlon Brando è convinto che la sua isola sia il posto migliore per allevare i propri figli. E il vecchio asso del tennis Björn Borg afferma senza mezzi termini che l'acquisto della sua isola in Svezia sia stato in assoluto uno degli episodi più felici della sua vita. Non fanno eccezione il

principe Carlo d'Inghilterra e la principessa Margaret, sua zia, che affondano volentieri nell'anonimato di esclusivi luoghi di villeggiatura sulle isole delle Bahamas.

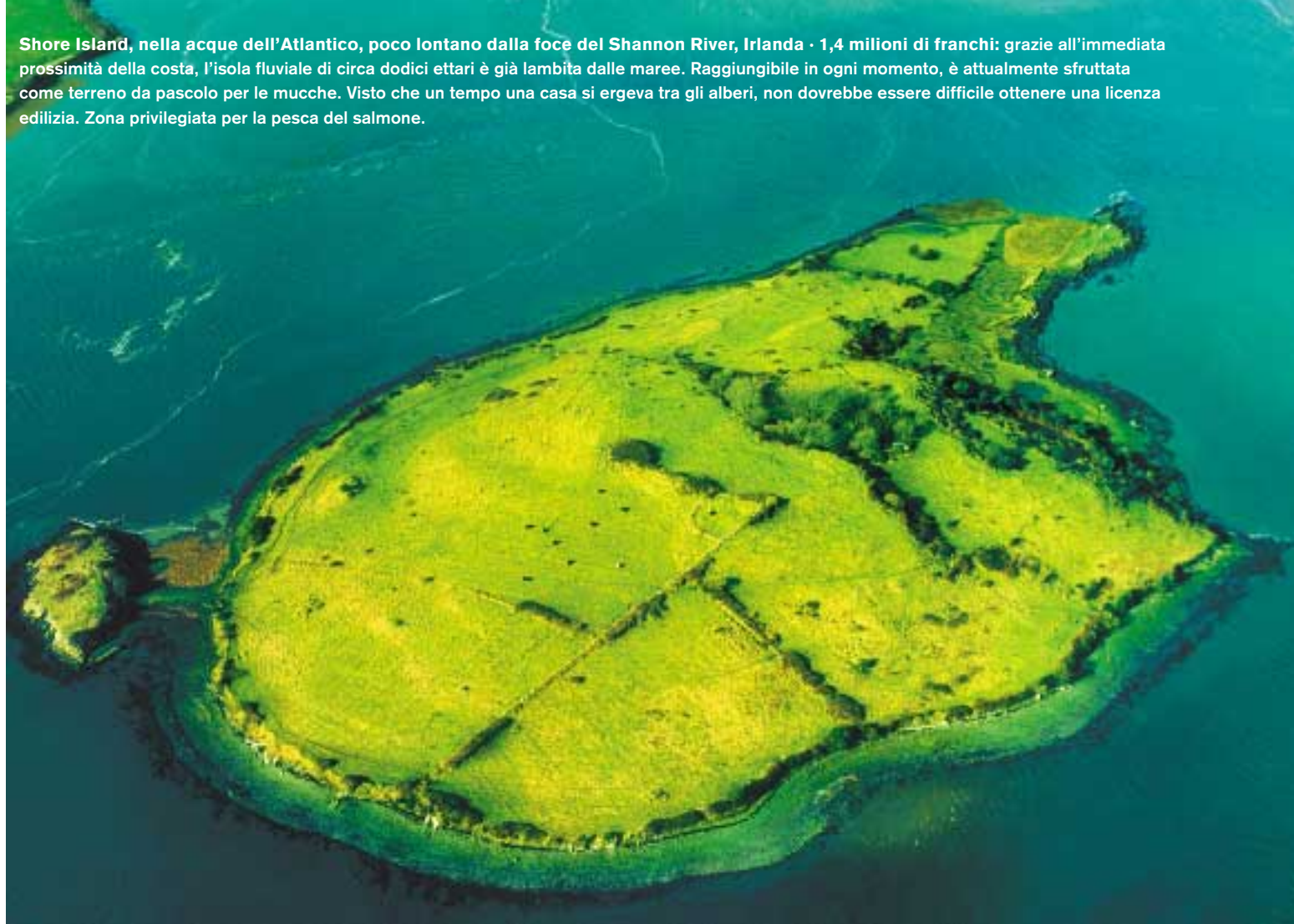
L'offerta è circoscritta a 12 000 isole private

«In tutto il mondo, le isole in vendita sono soltanto 12 000», asserisce Farhad Vladi, che con i suoi 30 anni di esperienza è l'incontestato numero uno nel settore della compravendita di atolli (vedi riquadro a pagina 23). Dei 1000 clienti avuti sinora solo pochissimi erano veri anticonformisti in fuga dal perbenismo. «È inutile, prima o poi tutti finiscono nelle maglie della solitudine. Per chi invece vuole ritirarsi in un'oasi di pace un paio di volte all'anno, beh, allora un'isola è il meglio che ci sia.» Ed è per questo che ai suoi clienti Vladi consiglia di non lesinare sul comfort, che oltre all'acqua e alla corrente, a suo modo di vedere comprende anche una comoda via d'accesso. Viaggi lunghi e tortuosi infrangerebbero l'idillio ancor prima di partire...

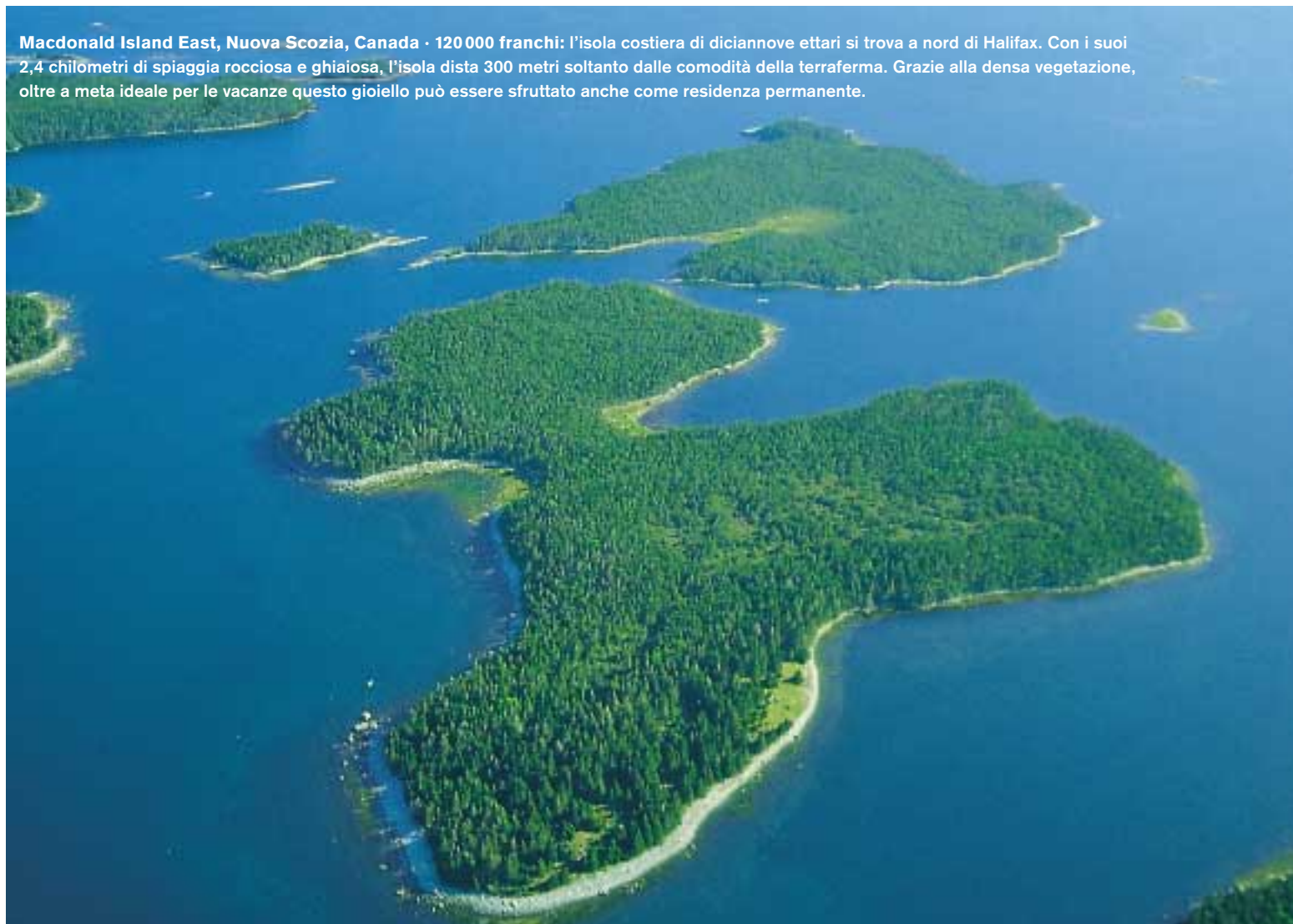
Vladi si occupa soltanto di isole sul territorio nazionale di stati con sistemi giuridici integri. In una «repubblica delle banane» politicamente instabile uno straniero potrebbe incorrere in serie difficoltà nel far valere i propri diritti fondiari. In diverse isole stato, ad esempio, gli autoctoni che vi risiedono per più di tre mesi ottengono automaticamente il diritto di domicilio permanente. Vladi raccomanda quindi di acquistare soltanto isole governate secondo il modello occidentale.

Anche dal punto di vista climatico bisognerebbe preferire la variante temperata. Non va dimenticato che oltre al classico «dolce far niente», le isolette dei mari del Sud nascondono anche l'altra faccia della medaglia: la stagione delle piogge. «Molti clienti arrivano da me con il chiodo fisso dei Tropici», sorride Vladi, «e alla fine si convincono che sia più sensato ripiegare su altre latitudini.» Il comico tedesco Dieter Hallervorden era molto indeciso. In un primo momento voleva ispezionare 25 isolotti dis-

Shore Island, nella acque dell'Atlantico, poco lontano dalla foce del Shannon River, Irlanda · 1,4 milioni di franchi: grazie all'immediata prossimità della costa, l'isola fluviale di circa dodici ettari è già lambita dalle maree. Raggiungibile in ogni momento, è attualmente sfruttata come terreno da pascolo per le mucche. Visto che un tempo una casa si ergeva tra gli alberi, non dovrebbe essere difficile ottenere una licenza edilizia. Zona privilegiata per la pesca del salmone.



Macdonald Island East, Nuova Scozia, Canada · 120 000 franchi: l'isola costiera di diciannove ettari si trova a nord di Halifax. Con i suoi 2,4 chilometri di spiaggia rocciosa e ghiaiosa, l'isola dista 300 metri soltanto dalle comodità della terraferma. Grazie alla densa vegetazione, oltre a meta ideale per le vacanze questo gioiello può essere sfruttato anche come residenza permanente.



seminati ai quattro angoli della terra, poi ha optato per la piccola Costaeres – castello incluso – di fronte alla costa bretone. Altre celebrità rivoltesi a Vladi, come Tony Curtis, Michael Douglas, Diana Ross o The Kelly Family, hanno fortunatamente dimostrato maggior risolutezza nella scelta.

Per i pirati un'isola ha troppe incognite

Al tempo stesso pregio e difetto di ogni isola, la particolare posizione geografica le rende assai vulnerabili agli attacchi criminali. In particolare nell'emisfero australe, a fianco degli yacht veleggia anche il timore di aggressioni piratesche. Ma a questo proposito Vladi getta acqua sul fuoco: «Dai miei clienti non ho mai sentito niente di simile.» Convinto che per un pirata un'isola nasconda troppe insidie, aggiunge: «Attaccare una barca è tutta un'altra cosa.»

Nel solivo Mediterraneo di isole in vendita non ce ne sono più, mentre un po' più a settentrione, in Normandia, Bretagna, Scandinavia o Gran Bretagna, una nutrita serie di oggetti attira ancora l'attenzione del nostro specialista. Grazie ai loro castelli signorili, alcune isolette poco discoste dalla terraferma scozzese sono molto pittoresche, anche se questo tipo di lusso ha il suo prezzo. Per l'acquisto bisogna infatti sborsare tranquillamente un paio di milioni di sterline. Il sogno della propria isoletta può invece essere realizzato a prezzo ben più vantaggioso in Canada, e precisamente nella provincia meridionale della Nuova Scozia, ancora ricca di isolotti sia di mare che lacustri. Le più piccole, non ancora edificate, sono in vendita già per meno di 50 000 franchi. «Chi può permettersi un'automobile può comprarsi anche un'isola», conferma Vladi.

D'altra parte il broker è persuaso che il valore dei suoi oggetti registrerà un rialzo costante. «Grazie all'offerta ridotta è praticamente impossibile che la domanda si diradi del tutto», prosegue Vladi. «A differenza ad esempio degli stabili di una città, le isole hanno sempre avuto una clientela internazionale, e di conseguenza i prezzi non dipendono dalla situazione economica del paese in cui si trovano. Un fenomeno assai raro, che trova una certa analogia soltanto nella richiesta di castelli scozzesi.» Dopo aver assorbito per anni i proventi eccezionali di Wallstreet, nei prossimi tempi l'acquisto di isole potrebbe ritrovare nuovamente la via dell'Europa o dell'Asia. E il trentennale, incessante successo di Vladi sembra proprio avvalorarne la tesi.

In barba a tutta l'euforia capita però spesso che oggetti appena venduti rifacciano di botto ingresso nel catalogo delle isole private di Vladi, confermando che molti presunti amori erano solo fuochi di paglia. In un'intervista rilasciata al settimanale tedesco «Stern», l'ex partner di Vladi, René Böhm, ha descritto lo schema più ricorrente: «Il primo anno sono ancora entusiasti. Riflettendo sul viaggio, già durante il secondo si chiedono se il gioco valga veramente la candela. Il terzo invitano gli amici, il quarto si informano sulle possibilità di intermediazione e il quinto rivendono la loro isola al pazzo di turno.»



FARHAD VLADI:

IL VENDITORE DI SOGNI

Chi avesse l'intenzione di acquistare un'isola si imbatterebbe per forza nel 56enne Farhad Vladi. Vladi Private Islands, la società con sede a Halifax e Amburgo cui è alla testa, è l'incontestato numero

uno nel settore della compravendita di isole a livello mondiale. Cittadino tedesco e canadese, da circa un trentennio Vladi vende isole ai quattro angoli della terra. Conclusi gli studi in economia politica, nel 1971 Vladi andò alle Seychelles per realizzare il proprio sogno chiamato Cousine Island. Tuttavia, il prezzo di 400 000 franchi era nettamente al di là delle sue possibilità.

Il fiuto imprenditoriale era però stato risvegliato. Rientrato in Germania si mise alla ricerca di potenziali clienti e dopo averli scoperti si ritrovò con una commissione di 25 000 franchi in tasca. E così fu scritto il primo capitolo della ditta Vladi Private Islands. I due o tre anni di intervallo previsti prima di iniziare una carriera in banca divennero 30. In questo lasso di tempo Vladi ha percorso instancabilmente i sette mari alla ricerca di isole private in vendita. Sinora circa 2000 oggetti hanno arricchito i suoi archivi. Attualmente le isole in cerca di acquirenti sono 120.

I servizi offerti da Vladi non si limitano però alle pratiche di vendita, ma si estendono anche alla gestione e alla locazione. Attualmente il catalogo prevede 27 destinazioni esclusive. A seconda del grado di comfort e del servizio desiderato, i prezzi variano da 100 a 10 000 dollari al giorno, considerato che anche il viaggio può essere organizzato tramite la sua società. A chi volesse seguire le orme di Robinson Crusoe rinunciando a ogni conquista della nostra civilizzazione, per 385 dollari Vladi propone una valigetta di sopravvivenza firmata da Patrizia Gucci, comprese tre notti su un'isola deserta. La paccottiglia contiene tutto il necessario per non soccombere: tenda, canna da pesca, torcia, coltellino militare svizzero, cella solare, varietà di spuntini, borraccia con turacciolo per l'invio di messaggi, amaca e ovviamente un'edizione tascabile di Robinson Crusoe.

CONSIGLI AGLI ACQUIRENTI

- Per poterla comprare e iscrivere a registro, un'isola deve già essere di proprietà privata.
- Il luogo dei nostri sogni dovrebbe essere facilmente raggiungibile, quindi non troppo lontano dalla terraferma o da un'isola abitata.
- Dovrebbe situarsi possibilmente in una zona a clima temperato, né troppo caldo, né troppo freddo.
- L'acqua potabile dovrebbe già essere disponibile, a garanzia anche di un minimo di vegetazione.
- La configurazione geografica deve permettere l'edificazione, autorizzata anche dalle rispettive licenze edilizie.
- Per ridurre il rischio di future espropriazioni l'isola dovrebbe appartenere ad uno Stato politicamente stabile.

Rudder Cut Cay, Bahamas · 20 milioni di franchi: i 145 ettari di questa isola caraibica sono cinti da undici chilometri di spiagge bianchissime. L'isola dispone di un porto naturale e di una pista di atterraggio di 800 metri. Quattro chilometri di strade battute collegano la lussuosa villa con i punti più belli dell'isola. L'approvvigionamento di energia elettrica e acqua potabile è garantito da un impianto di addolcimento e da due generatori a diesel.



«Un'isola come scuola di vita»

Intervista a Emil Bügler, isolano nel cuore e sacrestano della Chiesa St. Peter di Zurigo

DANIEL HUBER È già la seconda volta che organizza una fiera delle isole nella casa parrocchiale St. Peter di Zurigo. Mi dica, è riuscito a venderne almeno una?

EMIL BÜGLER Purtroppo no. Dico purtroppo, perché la percentuale guadagnata avrebbe reso un po' più concreto il mio sogno di possedere un'isola. Ciononostante abbiamo avuto un numero impressionante di visitatori interessati, tra i quali due quasi convinti. Per il resto solo sognatori...

D.H. Quando è nata la sua passione per le isole?

E.B. Già da bambino rimanevo estasiato davanti a film come L'isola del tesoro o Robinson Crusoe. Comunque non mi definirei per niente un eremita, anche se non ho un debole per la folia e sto benissimo per conto mio. In fondo sono disposto anche a impegnarmi per la comunità. Anni addietro, ad esempio, sono stato sindaco di Ermatingen, nel Canton Turgovia.

D.H. Com'è l'isola dei suoi sogni?

E.B. Ecco, mi piacerebbe un'isoletta classica dei mari del Sud. Alle Seychelles ce ne sono un paio che trovo fantastiche. Chiaramente anche in Bretagna o nella Nuova Scozia canadese ci sono oggetti paragonabili in termini di prezzo, ma per i miei gusti sono troppo vicine alla terraferma e spesso anche troppo piccole.

D.H. Ha bisogno di così tanto spazio?

E.B. Per niente. Il fatto è che l'isola non la vorrei soltanto per passarci le vacanze, ma per viverci e costruirvi qualcosa di nuovo assieme alla mia famiglia. Di conseguenza dovrebbe avere terreni da coltivare. Sarebbe stupendo poter condividere una simile avventura con altre famiglie, oppure convertire l'idea in un progetto a carattere sociale. Gli isolani dovrebbero assumersi vari compiti e responsabilità per garantire il benessere e la sopravvivenza dell'intera collettività. Sarebbe una scuola di vita senza pari per ogni partecipante.

D.H. Ha già tentato di convincere qualche sponsor della bontà della sua idea?

E.B. Ho inviato il mio progetto a varie emittenti televisive. Anziché mettere alla prova le loro capacità in banalissimi giochi d'acqua, sulla spiaggia o addirittura lottando contro attacchi di mobbing, i «candidati al premio Robinson» potrebbero conquistarselo anche facendo qualcosa di più sensato.

Mettere a frutto le esperienze.

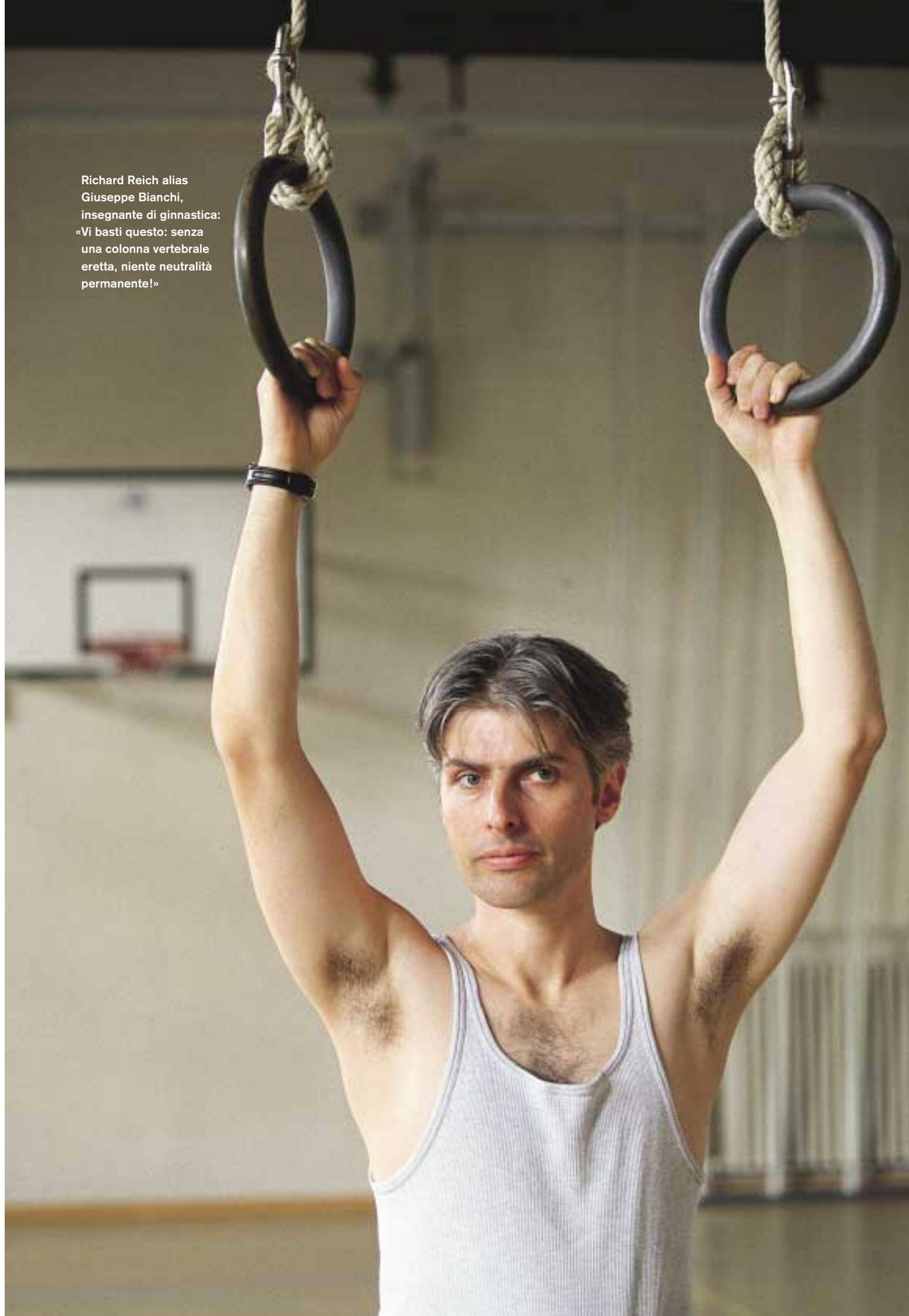
E la vostra meta qual è?

Fare tesoro delle esperienze maturate e tramandare il proprio sapere sono sensazioni piacevoli.

Il CREDIT SUISSE vi affianca con i suoi consigli e investe tutto il tempo necessario per rispondere alle vostre domande. Adottando soluzioni in linea con i vostri bisogni e obiettivi personali, vi illustriamo come costituire un patrimonio e mettere al riparo la vostra famiglia da qualsiasi rischio addirittura risparmiando sulle imposte, grazie alle nostre **soluzioni previdenziali e d'investimento**. Telefonateci allo 0800 844 840 per fissare un colloquio di consulenza senza alcun impegno o informatevi visitando il sito www.credit-suisse.ch/investment.



Richard Reich alias
Giuseppe Bianchi,
insegnante di ginnastica:
«Vi basti questo: senza
una colonna vertebrale
eretta, niente neutralità
permanente!»



La Svizzera è un'isola? E cos'altro sarebbe?!

Ai fini di perscrutare l'insularità degli Svizzeri, lo scrittore e rubricista del quotidiano di Zurigo Neue Zürcher Zeitung Richard Reich cede la parola a Giuseppe Bianchi, insegnante di ginnastica.

Pregevole Comitato organizzativo!

Confermo ricevuta della vostra, datata 4 agosto dell'anno corrente, con la quale mi viene sollecitato un contributo alla pubblicazione «**Il mondo di per sé, tenuto conto della singolarità della Svizzera**».

È per me un dovere, anzi: è per me un onore non lesinare gli sforzi onde concorrere al buon esito di questa futura opera di riferimento di cui il pubblico svizzero ha dolorosamente dovuto fare a meno troppo a lungo. Nel contempo, come ben vi potete immaginare, è questa un'occasione oltremodo opportuna per esporre finalmente in una sede conveniente il bagaglio di conoscenze ed esperienze di una vita riccamente colmata.

Ed è per questo che, sia detto per inciso, non ho indugiato nel farmi esimere dalle mie responsabilità scolastiche onde dedicare a quest'opera immane l'integralità delle mie povere forze.

Chiaramente in un primo tempo il direttore della scuola dove lavoro non ne voleva proprio sapere. **Bianchi**, mi disse, **Bianchi**, **mi faccia il piacere, cosa può aver da scrivere un insegnante di ginnastica?! Mi dica, Bianchi**, soggiunse, **non le va bene la sua professione, porca l'oca, cos'è questa smania di apparire? Dico, mettiamoci la mano sul cuore, Bianchi**, continuò il direttore, **proprio lei, asso volubile della barra fissa, proprio lei, pagliaccio dalle gambe storte delle parallele, avrebbe, ma guarda un po', delle opinioni in**

merito a un argomento di tal eccelsa portata quale «Il mondo di per sé, tenuto conto della singolarità della Svizzera»?

Non occorre addimostrare a questo pregevole Comitato organizzativo che il direttore, per sua propria natura, non ha la più sbiadita idea di quanto, per l'appunto, un insegnante di ginnastica sia confrontato con tutti gli aspetti e i contenuti della vita privata e pubblica. Vi basti questo: senza un **corps sanus** niente **mensa sana!** Vi basti questo: senza un popolo istruito, niente saldezza della Confederazione! Vi basti questo: senza una colonna vertebrale eretta, niente neutralità permanente!

Voi m'intendete. Il direttore invece non intendeva. Accidenti, come non voleva intendere. Soltanto quando accennai al fatto che si compie quest'anno il mio trentesimo anniversario di buoni e lodevoli servizi e che di conseguenza mi spettano di diritto vacanze più lunghe, il direttore, quantunque visibilmente seccato, si dichiarò sconfitto.

Come può apprezzare questo pregevole Comitato organizzativo, nessun sacrificio mi apparve troppo elevato e nessun rischio troppo ridotto in vista di assolvere l'incarico affidatomi.

E questo sebbene, come non posso evitare di accennare con tutto il rispetto, l'argomento da voi assegnatomi, ovvero l'argomento che il Comitato ha selezionato per me, in un primo tempo, per la verità, mi avesse in un certo qual modo irritato. Ho dovuto, per la verità, ricacciare le lacrime in gola nel leggere gli altri avvincenti titoli dei capitoli del libro di futura pubblicazione:

Il Mondo e la Svizzera (articolo di fondo)

La Svizzera e il Mondo (articolo di fondo)

Perché il mondo ha bisogno della Svizzera (articolo di fondo)

Perché la Svizzera non ha bisogno del mondo (articolo di fondo)

Sogno di una Svizzera di mezza estate (poesia drammatica)

Le Mille e una Svizzera (fiabe)

Delirio svizzero est-ovest (saggio polemico)

L'Elvetica Commedia (poesia)

Il Guglielmo Tell Furioso (biografia)

Addio Monte Generoso, sorgente dall'acque (tragedia)

Il giro della Svizzera in 80 righe (fiction)

E via di seguito.

Le cose ispirate che avrei saputo dire! Con quanta soddisfazione avrei fatto uso del mio intelletto ancora inutilizzato in una brillante esposizione di queste favolose tesi! A quali acrobazie di pensiero e di oratoria avrei saputo ricorrere!

E cosa mi tocca leggere invece nella vostra missiva?! Che, effettivamente, l'argomento del mio intervento sarà:

La Svizzera è un'isola? (lavoro di ricerca)

Con tutto il rispetto, pregevole Comitato organizzativo, ma chi si spreca, all'alba del 21esimo secolo, a disquisire su questioni del genere? In merito a un argomento che intere generazioni di scolari hanno ormai esaurito nei loro temi! In merito a un argomento col quale dal 1291 ogni giovane e ambizioso politico ha esordito in Consiglio comunale! In merito a un argomento sul quale dal 1848 ha dissertato financo l'ultimo miserabile Presidente della Confederazione nelle sue allocuzioni del Primo di Agosto e di Capodanno!

Comprenderete, pregevoli membri del Comitato organizzativo, che mi senta in qualche modo sottovalutato, se non addirittura disprezzato. Comprenderete che è con molta reticenza che, accodandomi alle opinioni di una serie di menti più o meno illuminate, mi accingo a dibattere in lungo e in largo e in diagonale il tema, per giungere stentatamente, dopo duecento o trecento righe di argomentazioni, a una conclusione che al più tardi dal Giuramento del Rütli è scolpita in lettere indelebili nella rocca di Tell, ovvero:

È ovvio che siamo un'isola! E cos'altro saremmo?!

Come ben sapete, pregevoli membri del Comitato organizzativo, vi ho esposto in dettaglio i miei considerevoli scrupoli per raccomandata datata 5 agosto dell'anno corrente, purtroppo con l'unico risultato di vedermi recapitare il giorno successivo tre laconiche righe che mi ingiungono di accettare senza condizioni entro 24 ore oppure di prescindere da ogni scambio epistolare futuro.

Ebbene sì, mi accingo a ottemperare. In fondo, reputo precipuo dovere di ogni cittadino mettersi a disposizione del proprio Paese senza indugio in ogni, per quanto irrilevante, circostanza. Nessuno potrà affermare che Giuseppe Bianchi sia venuto meno al suo dovere quando in Svizzera urgeva il bisogno! E ancor meno forniremo pretesto al direttore per asserire che, in fondo, un insegnante di ginnastica non serve a niente.

Ribadisco in questa sede, e con rinnovata soddisfazione in quanto l'onorario di 5000 franchi offertomi da questo pregevole Comitato organizzativo mi appare adeguato, la trascendentale importanza dell'evento presente; quantunque tengo a precisare immediatamente che, ovviamente, verrà versato il due per cento di detta somma rispettivamente alla Catena della Solidarietà (referenza: viticoltori vodesi bisognosi), al TCS nonché al fondo per la ricostruzione dopo il terremoto in Vallese. In fin dei conti, non viviamo su un'isola, nevvvero?...

E con questo gioco di parole ci stiamo addentrando, signore e signori, in quello che è l'argomento vero e proprio del presente intervento e che, ripeto, recita:

La Svizzera è un'isola? O in altri termini: Siamo tutti isolani?

O in altri termini: **Si è incrementato il nostro fabbisogno di insulina?**

Cominciamo con l'affrontare il problema in modo sistematico. Orbene, signore e signori, che cos'è in realtà un'isola? La definizione dell'«Enciclopedia Elvetica», nella sua più recente edizione, quella del 1992, e colgo l'occasione per raccomandarvela caldamente, non dà adito a dubbi:

Isola: fatta eccezione per i continenti, lembo di terraferma interamente circondato dalle acque (mare, lago o fiume)

Ora, signore e signori, qual è l'elemento che caratterizza inequivocabilmente un'isola nella sua conformazione topografica? Molto semplicemente questo: emerge; sporge; sovrasta lo scenario circostante.

E qual è l'elemento che caratterizza un isolano? Molto semplicemente questo: sta sempre solo o coi suoi pari; la sua vista può spaziare liberamente e pertanto ha le prospettive migliori; e può guardare dall'alto in basso tutti gli altri, ossia tutto quanto striscia o scodinzola ovvero nuota o effonde esalazioni.

E tutto questo coincide naturalmente e rigorosamente, come può corrivamente e immediatamente riconoscere anche la mente più modesta del vostro insigne Comitato, con il nostro Paese, ovvero con noi, i suoi abitanti, la popolazione originaria, gli indigeni, gli oriundi Confederati.



Richard Reich alias Giuseppe Bianchi, insegnante di ginnastica

«Lo Svizzero è l'unico essere umano
che può vivere nella propria patria
e nel contempo struggersi di nostalgia per lei.»

Proprio in tempi bui come quelli che stiamo attraversando, signore e signori, è d'uopo dar risalto a questo dato di fatto. Proprio in tempi come questi quando l'Europa è a tutte le nostre porte e l'America è di noi dimentica, è quanto più opportuno serbare nuovamente nella memoria che:

Sissignore, emergiamo dall'amalgama dei comuni mortali!

Sissignore, stiamo benissimo da soli!

Sissignore, preferiamo senz'altro avere a che fare solamente con noi stessi!

Dacché, signore e signori, non soltanto la Svizzera, ma anche e per l'appunto gli Svizzeri sono un fenomeno straordinario, oggetto di un insondabile fascino. Teniamo presente, a mo' di riepilogo:

Lo Svizzero è l'unico essere umano che può vivere nella propria patria e nel contempo struggersi di nostalgia per lei.

Lo Svizzero è l'unico essere umano che, proprio come l'isolano, quando si specchia nella superficie dell'acqua, si rallegra e si compiace sinceramente per vedersi e riconoscersi per quello che è.

Del resto è svizzero l'unico meccanico al mondo che crea intenzionalmente un'automobile talmente piccina che vi trova posto soltanto il conducente e con la quale può effettuare al massimo due giri della propria casa.

Del resto è svizzero l'unico musicista al mondo che da fiato con tutto l'entusiasmo di cui è capace a uno strumento che assomiglia a un tubo di scarico e suona come una nave in grave pericolo.

Ebbene sì, signore e signori, per questa sua peculiare caratteristica, da che la Svizzera è Svizzera, artisti prestigiosi hanno inneggiato dal profondo dell'anima alla sua insularità. Basti pensare al rinomato compositore bernese Peter Reber e al suo strepitoso e strappalacrime successo internazionale «Jede bruucht sy Insel» [Ognuno ha bisogno della propria isola]. O ancora al menestrello friborghese Jacques Brel e alla sua melanconica ode alla Confederazione «Une île». Ma la descrizione più calzante e precisa ci

viene dalla ticinese Nella Martinetti che ha sfondato all'Eurovisione col canto patriottico «Isola Bella»:

Oh Isola bella

Dove l'estate non finisce mai, c'è un'isola nel mare,

Tutti la vorrebbero visitare, ma è difficile da trovare,

Oh Isola bella

Talmente ben occultata, che neanche le preoccupazioni

Ti raggiungono

Oh Isola bella

Dove i fiori fioriscono in fiorenti colori

Dove i dispiaceri si sfumano ed esultano i cuori,

Oh Isola bella,

Mi fai sentire finalmente a casa!

RICHARD REICH

Nasce nel 1961 nel canton Berna, cresce nel comune di Maur e frequenta le superiori a Zurigo. Interrompe gli studi di teatro a Vienna e storia a Zurigo per dedicarsi al giornalismo: per 13 anni è cronista sportivo e culturale presso la NZZ, passa quindi a Facts, indi alla rivista del Tages-Anzeiger. Oggi dirige la sezione letteraria della società museografica di Zurigo, è rubricista sportivo alla NZZ e giornalista free lance. Nel 2000 è insignito della più alta onorificenza zurighe per il giornalismo per l'articolo «Elf Fremde müsst ihr sein» [Undici illustri sconosciuti]. Ha pubblicato quest'anno presso la casa editrice Kein & Aber di Zurigo: «Ovoland – Nachrichten aus einer untergehenden Schweiz» [Ovoland, notizie da una Svizzera sul viale del tramonto].

Assicurazioni a portata di mouse

La Winterthur Assicurazioni si è ripresentata su Internet con un nuovo look. Il sito www.winterthur.com/ch offre un'agevole rassegna sui servizi e i prodotti offerti dalla compagnia assicurativa. La nuova configurazione vi consente di stipulare online un'assicurazione di economia domestica, viaggi, veicoli a motore, protezione giuridica o malattia. Potete altresì ordinare l'apposita documentazione e richiedere una consulenza senza alcun impegno da parte vostra. Chi preferisce passare in agenzia può facilmente trovare l'indirizzo più vicino. E chi ha subito un danno dovuto ad esempio a un fulmine o all'esuberanza dei bambini a una festiciola di compleanno può servirsi della soluzione online anche per la dichiarazione dei sinistri. L'offerta è integrata con un elenco di tutti i punti di contatto, service center e call center.



Investimenti indiretti nel settore immobiliare



Ci sono periodi in cui i fondi immobiliari trascinano la propria esistenza nell'ombra. La disaffezione nei loro confronti è tuttavia immotivata, in quanto essi soddisfano le esigenze degli investitori orientati al medio e lungo periodo, che prediligono un'ampia diversificazione del patrimonio e proventi regolari. Gli investimenti immobiliari indi-

retti presentano un grado di rischio modesto come le obbligazioni, pur avendo rispetto ad esse un rendimento più interessante sul lungo periodo. All'investitore è garantita la flessibilità, poiché egli può rivendere le proprie quote in ogni momento. I prodotti legati ai fondi immobiliari del Credit Suisse Asset Management sono ritagliati sulle specifiche esigenze degli investitori. Trovate ulteriori informazioni al sito www.csam.ch/funds. La speciale documentazione può essere richiesta all'indirizzo csam.info@csam.com.

Fresco di stampa

Il Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, la Direttrice dell'UNICEF Carol Bellamy e lo scrittore Mario Vargas Llosa hanno qualcosa in comune: figurano infatti nella cerchia dei 19 relatori provenienti dal mondo politico, economico e culturale che alla Winconference 2001 si sono espressi sul tema «Cambiamenti e sfide». Una speciale pubblicazione, fresca di stampa, riunisce informazioni circostanziate sui relatori e sui loro interventi, nonché interviste esclusive. Potete ordinare il volume (disponibile in tedesco e inglese) servendovi del modulo allegato.



Investimenti e previdenza: un gioco da ragazzi

Quanto vi serve per pagare gli studi dei vostri figli? Desiderate realizzare un sogno quando sarete in pensione? Siete certi che la vostra previdenza non presenti lacune?

Anche se queste domande potrebbero sembrare indiscrete, rimane il fatto che i soldi hanno un peso determinante a ogni età e in ogni situazione della vita. Ed è proprio partendo da questa realtà che il Credit Suisse ha mes-

so a punto una nuova offerta online: visitando

il sito www.credit-suisse.ch/investment incontrerete le soluzioni a tutta una serie di

problemi, e questo sia che seguiate una rotta precisa sia che coltivate un'idea ancora in-

certa. Informazioni a tutto campo su prodotti e mercati, in parte elaborate con l'ausilio di speciali calcolatrici, agevolano le vostre decisioni d'investimento, cui potrete dare attuazione fruendo anche dell'assistenza del vostro consulente.



360° Finance

Indagini di mercato hanno rivelato che, a livello mondiale, il Credit Suisse Group è ancora troppo poco conosciuto. I tempi erano dunque maturi per il lancio di una nuova campagna pubblicitaria. **Testo: Esther Bürki**

Con «360° FINANCE» l'agenzia pubblicitaria londinese Euro RSCG Wnek Gosper ha saputo riassumere l'intera filosofia aziendale del Credit Suisse Group, condensando in nove inserzioni, quattro filmati pubblicitari di 20 secondi e uno spot di 60 secondi un messaggio da trasmettere in tutto il globo: dall'Europa agli Stati Uniti, dall'Asia all'America Latina. La campagna pubblicitaria mette in rilievo il potenziale del Credit Suisse Group quale offerente di servizi finanziari globali, sottolineando in particolare la sua funzione di punto di riferi-

mento per le varie unità operative che svolgono le proprie attività sotto la sua egida. «Finora al Credit Suisse Group venivano associati valori diversi che variavano di paese in paese», spiega Beat Buchmann, Director Marketing del Credit Suisse Group. Ed è proprio quanto è risultato da svariate ricerche di mercato. «Con la nuova campagna pubblicitaria intendiamo porre in primo piano, accanto ai tradizionali valori elvetici, anche lo spirito innovativo, il dinamismo e l'efficienza della nostra azienda.»



«Inspired», «insightful», «international»...: tutte queste parole che iniziano per «in» sono il filo rosso dei nove annunci e incarnano i valori con i quali il Credit Suisse Group vorrebbe venir associato.



Un mercato sfavorevole richiede flessibilità

Per guadagnare soldi quando i mercati azionari sono fiacchi è necessario percorrere nuove vie. Le Unit «Dynamic International Managers» del Credit Suisse Private Banking puntano su transazioni «long» e «short» flessibili.



Yves Robert-Charrue,
Credit Suisse Private Banking, Alternative Investments Group

Negli scorsi mesi gli investitori attivi sui mercati azionari hanno dovuto ingoiare una pillola alquanto amara: dall'aprile 2000 il NASDAQ ha infatti perso oltre la metà della capitalizzazione, accompagnato nella sua caduta libera anche

da un indice più allargato e diversificato come l'SMI, precipitato a sua volta dell'11,1 per cento. Nel solo mese di agosto i listini azionari europei hanno lasciato sul campo oltre 446 miliardi di euro. Sebbene sia ancora troppo presto per

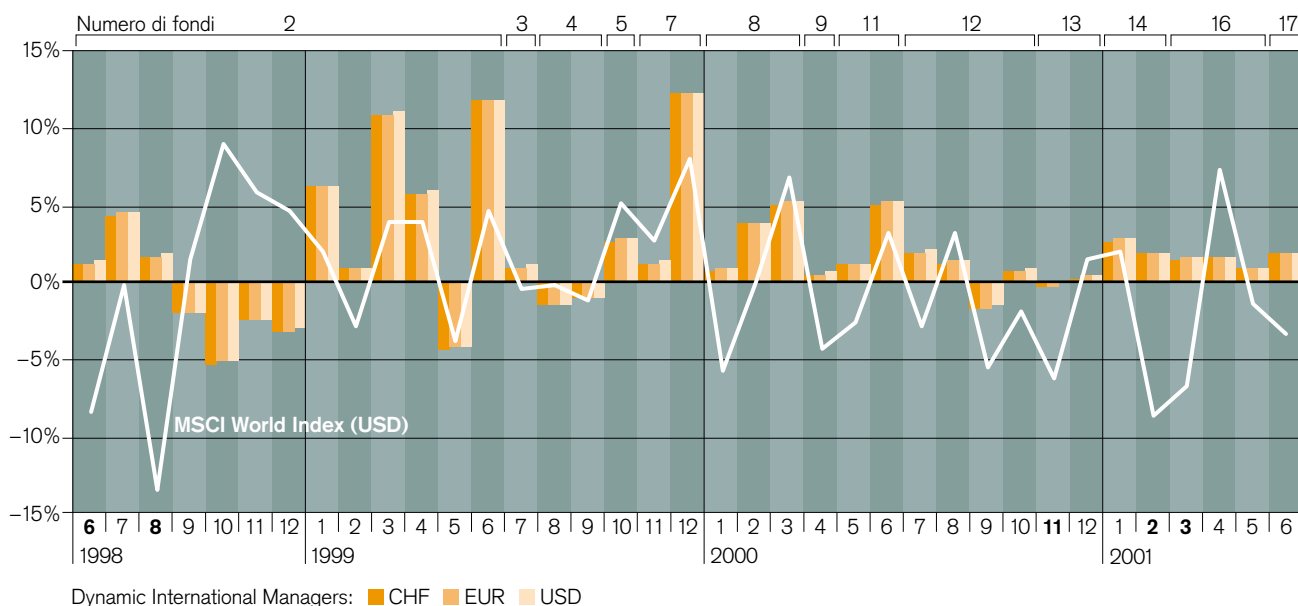
stabilire quando e con quale velocità i mercati azionari si riavvieranno su un sentiero di crescita favorevole, è evidente che i titoli non scenderanno tanto presto dall'ottovolante e che il rischio per gli investitori rimarrà elevato.

In presenza di un tale annebbiamento, individuare i titoli su cui puntare è un'operazione particolarmente ardua. Di vitale importanza diventano quindi le nozioni di cui i professionisti devono disporre riguardo alle imprese. Il Credit Suisse Pri-

Performance degli ultimi tre anni

Costante spinta verso l'alto: la performance delle «Dynamic International Managers» sull'arco degli ultimi tre anni è caratterizzata da elevati rendimenti e vistose oscillazioni di valore.

Fonte: CSPB



vate Banking ha lanciato per gli investitori orientati alla crescita un nuovo e innovativo prodotto che mette a frutto il know-how diversificato di un intero gruppo di esperti. Si tratta delle Unit «Dynamic International Managers», il cui capitale è ripartito su una ventina di gestori che a loro volta perseguono strategie azionarie diversificate. Il prodotto, che ha una durata di tre anni, è stato proposto sul mercato nel settembre 2001 in franchi svizzeri, euro e dollari USA.

Il principale vantaggio delle «Dynamic International Managers» risiede nella loro speciale strategia d'investimento. I gestori, oltre ad acquistare azioni e realizzare utili con una crescita di valore (transazione «long»), possono cambiare fronte e rivolgersi alla transazione «short», o vendita allo

scoperto. Tale operazione consiste nel vendere un'azione di cui il fondo non è ancora in possesso. Per far ciò l'azione dev'essere presa in prestito da un altro fondo, per essere successivamente – al più tardi entro la scadenza del prestito – acquistata a un valore più basso.

Strumenti ormai consolidati

Nel corso degli anni queste strategie long/short sono risultate paganti: nelle fasi di boom consentono di partecipare al trend positivo, mentre quando i mercati sono al ribasso permettono di minimizzare le perdite o addirittura realizzare utili. Rispetto ai mercati azionari tradizionali, queste soluzioni sono in grado di generare rendimenti maggiori con rischi equivalenti o anche inferiori.

Fondamentalmente, il successo o il fallimento di queste strategie alternative dipende in ampia misura dalla qualità del manager. Infatti, la performance dei fondi azionari tradizionali è riconducibile essenzialmente all'andamento del mercato azionario, mentre la responsabilità dei gestori è limitata a circa il 20 per cento dei risultati. Per contro, nelle strategie alternative come le transazioni long/short, la performance è strettamente correlata all'attività del manager: le sue idee e il suo stile d'investimento determinano l'andamento dei valori inseriti in portafoglio, mentre il mercato di per sé esercita un influsso solo marginale. Per tale motivo queste strategie vengono pure definite «neutre rispetto al mercato». Per l'investitore esse presentano un

vantaggio decisivo: i rendimenti sono in ampia misura indipendenti dall'andamento generale del mercato azionario. I membri delle Unit «Dynamic International Managers» sono professionisti di provata esperienza che tuttora gestiscono fondi di recente costituzione e neutri rispetto al mercato, dotati di un capitale relativamente modesto. I manager dispongono dunque di più tempo per mettere a fuoco le loro strategie e reagire in modo flessibile.

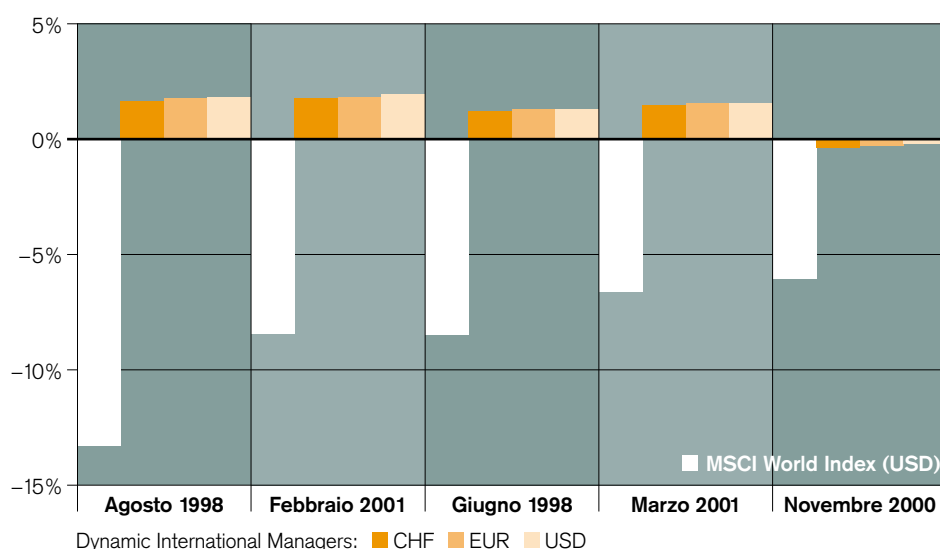
L'età relativamente giovane dei vari veicoli d'investimento si riflette pure nella performance ottenuta dalle «Dynamic International Managers» negli scorsi anni. Il 1998 e il 1999 sono caratterizzati da rendimenti altissimi e vistose oscillazioni di valore, una conseguenza del numero limitato di manager e del carattere dinamico del prodotto. Dall'inizio del 2000 la performance si è stabilizzata, complice il crescente numero dei gestori. Le cifre corrispondono all'obiettivo di rendimento annuo fissato a oltre il 15 per cento. I vantaggi si manifestano in modo particolarmente marcato nei mesi in cui i listini azionari sono fiacchi: nei periodi di crisi il capitale delle «Dynamic International Managers» beneficia infatti di uno scudo protettivo o viene addirittura investito realizzando profitti.

Yves Robert-Charrue,
telefono 01 333 32 14
yves.robert-charrue@cspb.com

Performance nei mesi peggiori sul fronte azionario

Vantaggio decisivo: anche nei mesi sfavorevoli le Unit «Dynamic International Managers» hanno dato buoni risultati, preservando o addirittura incrementando il capitale.

Fonte: CSPB



Accumulo costante di capitale con un'assicurazione sulla vita

Nei periodi di turbolenze borsistiche, le assicurazioni sulla vita costituiscono una valida alternativa all'investimento privato.

**Eva-Maria Jonen, Marketing
Winterthur Life & Pensions**

Cifre rosso cupo per le aziende che operano nel campo della new e old economy, prognosi riservata circa la crescita economica generale, quotazioni borsistiche a picco, valori ai minimi storici per i maggiori indici azionari: i tempi delle vacche grasse per i privati che vogliono collocare i propri capitali sembrano definitivamente tramontati.

Fin dall'inizio dei suoi impieghi in azioni, l'investitore ideale deve mostrare una buona dose di propensione al rischio e possedere la capacità di assumer-

si i rischi connessi all'andamento borsistico, deve disporre di nervi saldi nei momenti di crisi, avere un orizzonte temporale di lungo termine e conoscere a fondo le società in cui investe; deve inoltre diversificare il suo portafoglio a livello globale, per poter così rintuzzare con disinvoltura le flessioni delle borse internazionali.

Investimento sicuro

Chi non possiede queste qualità dovrebbe rivolgersi a forme d'investimento tradizionali che, in periodi agitati, offrono maggior solidità e orizzonti a più ampio respiro. L'assicurazione sulla vita rappresenta una va-

lida alternativa all'investimento in azioni e consente di coniugare massima sicurezza e rendimento elevato, senza dimenticare i vantaggi propri di un'assicurazione: agevolazioni fiscali, flessibilità, copertura completa del contraente e della sua famiglia, tutela finanziaria in caso di decesso. Tutti argomenti che depongono a favore di un'assicurazione sulla vita come strumento per costituire un patrimonio.

Interesse garantito

Fin dal primo giorno, l'assicurazione sulla vita LifeStar, finanziata mediante versamento unico o con premi periodici, offre all'investitore un interesse garantito per tutta la durata contrattuale, interesse che resterà costante, indipendentemente dall'andamento dei mercati internazionali, e che sarà corrisposto alla scadenza insieme alle eccedenze accumulate.

Sia che si scelga LifeStar a versamento unico come investimento di capitale e alternativa sicura ai collocamenti a interesse fisso, sia che lo si preferisca nella formula a premi periodici come strumento per la graduale costituzione di un patrimonio, l'investitore non deve dimenticare i vantaggi offerti nei due casi dalle agevolazioni fiscali che si riflettono sull'imposta preven-

tiva e – in presenza di determinati requisiti – anche su quella relativa al reddito.

Protezione dei superstiti

Accanto agli sgravi fiscali, l'assicurazione sulla vita offre un altro vantaggio rilevante: in caso di morte del contraente, le persone superstiti usufruiscono di una tutela finanziaria. Il capitale prestabilito alla stipulazione di LifeStar – garantito in caso di decesso – e le eccedenze accumulate non confluiscono nella massa successoria, ma vengono versati ai beneficiari. In questo caso, anche se l'eredità è gravata da debiti, la prestazione non subisce alcuna decurtazione. E pure in caso di esecuzione forzata contro il contraente, i familiari possono contare su una copertura finanziaria.

LifeStar può essere stipulata in diverse monete e registrata nel deposito personale senza spese accessorie; è un'alternativa alle obbligazioni e l'ottimale complemento al portafoglio dell'investitore privato che opta, in tempi di burrasche borsistiche, per valori più tradizionali e quindi più sicuri, privilegiando l'accumulo costante del patrimonio all'investimento in azioni.

Eva-Maria Jonen,
telefono 01 455 93 54
eva-maria.jonen@winterthur.ch

LifeStar Mixed con una marcia in più


Base: uomo di 50 anni, tasso marginale d'imposizione del 30% (equivalente in numerosi cantoni a un reddito imponibile di 100 000 franchi).

| Importi in franchi svizzeri | Obbligazione 3,5% | LifeStar Mixed a versamento unico |
|----------------------------------------------------|-------------------|-----------------------------------|
| INVESTIMENTO | 100 000.- | 100 000.- |
| ONERI VARI | | |
| Imposizione fiscale | | |
| – sul reddito suppl. (interesse obbligazione 3,5%) | 11 110.- | |
| – per tassa di bollo | | 2 439.- |
| Spese (courtage 0,6%, diritti di custodia 0,22%) | 2 800.- | |
| Oneri complessivi per tutta la durata | 13 910.- | 2 439.- |
| RISULTATO ALLA SCADENZA | | |
| Capitale dopo 10 anni | 137 035.- | 148 983.-* |
| Investimento | 100 000.- | 100 000.- |
| Oneri | 13 910.- | 2 439.- |
| Totale proventi netti | 23 125.- | 46 544.- |
| Rendimento annuo in rapporto al capitale investito | 2,10% | 3,90% |
| Plusvalore dell'assicurazione | | 23 419.- |

* eccedenze incluse



INFLUENTE Orchestrare fondi patrimoniali in tutto il mondo. Ovunque il giusto strumento finanziario. www.credit-suisse.com

A man with dark hair, wearing a dark double-breasted suit, a white shirt, and a patterned tie, stands in a hallway. To his left is a large, curved yellow pillar. To his right is a dark blue wall. In the upper right corner, a small framed picture hangs on the blue wall.

«Dopo l'ondata di terrore che ha sconvolto gli Stati Uniti, la fiducia di consumatori e investitori incide massicciamente sull'andamento dei settori elvetici», afferma Martin Daepp.

L'ombra lunga del terrore sull'economia svizzera

Gli attentati perpetrati negli Stati Uniti intaccano anche l'economia svizzera. Oltre alle assicurazioni e alle compagnie aeree, che ne subiscono l'impatto più diretto, l'incertezza peserà soprattutto sul settore dei beni d'investimento. **Martin Daepp, Economic Research & Consulting**

Per la gran parte dell'opinione pubblica gli atti terroristici dello scorso undici settembre a danno degli Stati Uniti hanno segnato una svolta epocale nella percezione del mondo. L'ondata di sgomento generata dagli attacchi di New York e Washington si propaga a macchia d'olio, lambendo una ad una le singole economie. Nei mesi a venire i tempi e le modalità di gestione della crisi – sia sul piano politico che militare – incideranno massicciamente sull'andamento macroeconomico mondiale, anche se è ancora prematuro esprimersi sulle conseguenze reali per i singoli settori a livello internazionale e così come a livello svizzero. Per il momento l'unica certezza è che l'impatto non sarà omogeneo, come risulta dalla proiezione degli effetti diretti e indiretti dello shock sui singoli rami, che analizzati nel loro insieme permettono di estrapolare il grado di coinvolgimento globale dei vari settori della nostra economia.

Evitato il collasso dei flussi monetari

Sin dall'inizio era evidente che l'attacco al World Trade Center (WTC) – che perlomeno a livello simbolico rappresentava il cuore pulsante dell'industria finanziaria – aveva duramente colpito questo settore. Ciononostante, il collasso dei flussi globali di pagamento ha potuto essere evitato, anche grazie al pronto intervento delle banche centrali, che in ossequio al loro mandato hanno iniettato la necessaria liquidità nel sistema e sostenuto l'operato degli istituti di credito.

Tra i settori maggiormente coinvolti si annoverano le compagnie assicurative, sollecitate dalle richieste di copertura nei rami Vita, non Vita e riassicurazione. La principale società mondiale attiva in questo campo, la Münchner Rück, stima a

3 miliardi di franchi i propri impegni, e la numero due, Swiss Re, prevede risarcimenti per 2 miliardi di franchi. Il nuovo panorama mondiale indurrà gli assicuratori a riesaminare il portafoglio rischi e a ritoccare verso l'alto il livello dei premi.

La pressione colpisce in modo marcato anche le compagnie aeree che, dopo il divieto di volo all'indomani degli attacchi, devono ora fronteggiare un vistoso calo di passeggeri. La crisi colpisce un settore già infiacchito a livello mondiale dalle capacità eccedentarie e da una redditività insoddisfacente. Alla luce degli ultimi sviluppi alcune società hanno annunciato drastiche misure di ridimensionamento e

in molti paesi si intavolano discussioni su un possibile intervento dello Stato per ricucire lo strappo inferto dal terrorismo alle ali delle rispettive compagnie di bandiera.

Il crescente bisogno di sicurezza alimenta la domanda di dispositivi e servizi in grado di tutelarla, come pure di impianti di sorveglianza video. Tuttavia, al di là di queste ripercussioni dirette, per la gran parte dei settori elvetici assumono importanza cruciale gli effetti indiretti, che inanelati in meccanismi di interdipendenza emergono nei libri contabili delle imprese. Si tratta ad esempio del mutato atteggiamento – generato dagli eventi – di consumatori e in-

LA FIDUCIA SCANDISCE IL RITMO DELLE SCELTE D'INVESTIMENTO

Per attuare le proprie decisioni in materia di investimenti un'azienda si basa generalmente su due grandezze: i proventi attesi del capitale investito e un tasso di capitalizzazione composto dai costi di opportunità degli averi vincolati e da un premio di rischio.

Il fattore psicologico ha quindi un influsso doppiamente importante. Sul lato delle entrate lo scenario è il seguente: una proiezione pessimistica della domanda comporta una flessione dei proventi attesi, che a loro volta – complice il conseguente, esiguo numero di progetti ritenuti redditizi – frenano le attività d'investimento. D'altro canto le attese condizionano anche il tasso di capitalizzazione: in periodi di forte incertezza gli investitori adottano un premio di rischio maggiore, che secondo il meccanismo esposto poc'anzi riduce la serie di progetti profittevoli e pertanto la disponibilità ad impiegare capitali.

Uno scacchiere politico globalmente gravato da pesanti insicurezze contribuisce a sua volta a zavorrare le attività d'investimento. In un simile contesto l'operatore razionale cercherà di procrastinare le sue decisioni il più a lungo possibile, nella speranza che le nubi si diradino.

L'unico fattore positivo per le attività d'investimento è il calo dei tassi, che riduce i costi di opportunità del capitale impiegato permettendo a vari progetti di superare la soglia di redditività. Va tuttavia ribadito che questo effetto potrebbe non essere in grado di neutralizzare l'impatto negativo sugli investimenti in beni strumentali.

L'ondata di terrore colpisce in modo differenziato

A medio termine i settori svizzeri subiranno le conseguenze degli attacchi terroristici in modo differenziato. Sul lungo periodo vi saranno ripercussioni in tutti i comparti.

Fonte: Credit Suisse Economic Research & Consulting

| Settori dell'economia | In particolare | Ripercussioni dirette | Fiducia dei consumatori | Propensione all'investimento | Effetto corsi di cambio | Effetto tassi | Effetto prezzo del greggio |
|----------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|-------------------------|------------------------------|-------------------------|---------------|----------------------------|
| Industria tessile, confezione di vestiario | Impatto, tramite la fiducia dei consumatori e il corso di cambio, specialmente su fabbricazione di tappeti, tessuti non tessuti, maglieria, tessitura e fibre tessili. | | ◆ | | ◆◆ | | |
| Industria chimica | Ripercussione dei corsi di cambio specialmente su materie prime chimiche e farmaceutiche, detergenti e prodotti per la pulizia, supporti dati e audiovisivi non registrati. Impatto del prezzo del greggio, vista la sua presenza nei beni intermedi. | | ◆ | ◆ | ◆ | | ◆ |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie sintetiche | Ripercussione dei corsi di cambio specialmente su imballaggi e altri prodotti in materia plastica. Impatto del prezzo del greggio, vista la sua presenza nei beni intermedi. | | ◆ | ◆ | ◆ | | ◆ |
| Fabbricazione di altri prodotti minerali non metalliferi | Forte dipendenza dal prezzo del greggio dei settori cemento e calcestruzzo. Propensione all'investimento: impatto minore nell'edilizia. Ripercussioni pressoché nulle dei corsi di cambio. Eccezione: prodotti ceramici e abrasivi. | | | ◆ | | | ◆◆ |
| Estrazione e lavorazione del metallo, fabbricazione di prodotti in metallo | Impatto della propensione al consumo e all'investimento su materiali da costruzione nonché metalli per l'industria automobilistica e delle macchine. Ripercussione dei corsi di cambio: più marcata sull'acciaio rispetto ai metalli non ferrosi. | | ◆ | ◆◆ | ◆ | | |
| Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici | Forte impatto tramite la propensione all'investimento, specialmente su motori a combustione interna e turbine, pompe, armature, attrezzature per la ventilazione, macchine utensili. Ripercussione dei corsi di cambio specialmente su macchine edili e tipografiche, ma pure macchine utensili, per l'industria della carta e l'economia domestica. | | | ◆◆ | ◆ | | |
| Elettrotecnica ed elettronica | Effetto positivo diretto sui produttori di dispositivi di sicurezza. La minor propensione all'investimento coinvolge praticamente tutti i settori subordinati. | ◆ | | ◆◆ | | | |
| Apparecchiature mediche, strumenti di precisione, orologi | Fiducia dei consumatori: orologi e occhiali. Propensione all'investimento: ripercussioni negative su strumenti di misurazione e controllo nonché apparecchi ottici. Marcato impatto dei corsi di cambio su strumenti di misurazione e controllo, minore su orologi, apparecchi ottici e fotografici. | | ◆◆ | ◆◆ | ◆ | | |
| Fabbricazione di mezzi di trasporto | Effetto diretto: costruzione di aeromobili e veicoli spaziali; capacità eccedentarie presso le compagnie aeree. Fiducia dei consumatori: automobili, motociclette e biciclette nonché subfornitori. Propensione all'investimento: specialmente su costruzione di aeromobili. | ◆ | ◆◆ | ◆◆ | | | |
| Approvvigionamento di acqua ed energia | Settore a forte concentrazione di capitale, beneficia del calo dei tassi. | | | | | ◆ | |
| Edilizia | L'edilizia è sensibile alla variazione dei tassi. Impatto minore sugli investimenti nell'edilizia rispetto a quelli nei beni strumentali. | | | ◆ | | ◆ | |
| Ristorazione | Settore alberghiero: cancellazioni da parte di viaggiatori aerei, inoltre impatto negativo dei corsi di cambio. Positiva invece la flessione dei tassi. | ◆ | ◆ | | ◆◆ | ◆ | |
| Trasporti aerei | Divieto di volo, passeggeri in calo, prezzo del cherosene, salari in franchi svizzeri. | ◆◆ | ◆ | ◆ | ◆ | ◆ | ◆ |
| Attività delle agenzie di viaggio | Prenotazioni in calo nelle agenzie viaggi. | ◆◆ | ◆ | | | | |
| Compagnie assicurative | Risarcimento danni come effetto diretto. Ripercussioni positive grazie all'elevata sensibilità alla variazione dei tassi. | | | | | ◆ | |
| Attività immobiliari | Calo della domanda a seguito dell'atteggiamento dei consumatori e della propensione all'investimento; settore ad elevata concentrazione di capitale, quindi sgravato dalla flessione dei tassi. | | ◆ | ◆ | | ◆◆ | |

Legenda: Marcato effetto negativo ◆◆ Effetto negativo tangibile ◆ Effetto positivo tangibile ◆ Marcato effetto positivo ◆◆

vestitori, come pure delle ripercussioni su tassi, prezzi e corsi di cambio.

Nel processo economico l'umore del mercato assume un ruolo basilare, in particolare in un contesto come quello attuale. La propensione al consumo è un elemento portante della spesa privata: a seconda della valutazione della propria situazione finanziaria presente e futura, un consumatore agirà d'anticipo sul proprio reddito impiegandolo sin d'ora, oppure accantonerà una parte dei propri mezzi per affrontare tempi peggiori.

Beni di lusso: prospettive vacillanti

Ora come ora sussiste la possibilità che i consumatori guardino al futuro con maggior apprensione limitando conseguentemente le uscite, a detrimento di produttori e subfornitori di beni di consumo. I settori più esposti sono quelli con un'elevata quota di export verso gli USA. Nell'ipotesi che la fiducia dei consumatori statunitensi non riesca a risollevarsi ne soffrirebbero soprattutto l'industria orologiera elvetica, altri produttori di beni di lusso e probabilmente parte dell'indotto dell'industria automobilistica.

Le esperienze raccolte in Gran Bretagna permettono di affermare che dopo un attentato la fiducia dei consumatori si riprende relativamente in fretta, anche se la portata degli eventi inglesi non è paragonabile alla strage orchestrata negli Stati Uniti. Nondimeno, il dato è indicativo del fatto che gli effetti sul settore svizzero dei beni di consumo dovrebbero essere circoscritti, sempre ammesso, ovviamente, che la situazione politica e militare non registri un'escalation.

In periodi di crisi il franco svizzero funge notoriamente da porto sicuro. Gli afflussi di capitale che ne derivano spingono al rialzo la moneta nazionale, in particolare – ma non soltanto – nei confronti del dollaro. Se il moto ascendente perdura nel tempo, l'apprezzamento corrode la competitività internazionale dell'industria esportatrice elvetica.

Una vistosa debolezza del biglietto verde si ripercuote quindi sui settori a larga

esportazione nell'area del dollaro, che acquistano beni intermedi per lo più in Svizzera o in Eurolandia.

Viceversa, questa costellazione favorisce le imprese che necessitano di ingenti materie prime e prodotti semilavorati, acquistati per la gran parte in zone rette dal dollaro, in special modo l'industria metallurgica, chimica e delle materie sintetiche.

Fanno eccezione singoli segmenti del comparto chimico che, con uno sbocco relativamente importante nella zona del dollaro, denunciano l'impatto negativo del suo deprezzamento. Un discorso analogo vale per i produttori di apparecchiature mediche e strumenti di precisione, come pure per alcuni segmenti dell'industria meccanica e della costruzione di veicoli.

Infine, occorre tener presente che il turista statunitense potrebbe astenersi dall'effettuare viaggi all'estero – e quindi anche nel nostro Paese –, eventualità ulteriormente accentuata dall'attuale ritrosia nei confronti degli spostamenti in aereo.

I settori avvantaggiati

Il rallentamento congiunturale e l'apprezzamento del franco svizzero spingono i tassi al ribasso, a tutto vantaggio dei settori ad alta concentrazione di capitale come l'approvvigionamento di acqua ed energia, la ristorazione, la navigazione e i trasporti aerei, l'immobiliare nonché i comparti sensibili alle variazioni dei tassi come l'edilizia, il bancario e l'assicurativo. La fiducia generale è decisiva anche per gli investimenti, la cui propensione ne è una conseguenza diretta. Nel prossimo futuro sarà proprio il calo di quest'ultima a ripercuotersi su quei settori che producono e smerciano beni strumentali, a prescindere dai rispettivi mercati di sbocco.

Gli investimenti nell'edilizia vantano invece un quadro più roseo. L'offerta rosocrociata si rivolge prevalentemente al mercato domestico, che dovrebbe presentare un rischio meno marcato. Gli effetti frenanti causati da una fiducia intaccata non dovrebbero quindi palesarsi in tutto il loro vigore, mentre saranno amplificate le con-

seguenze della flessione dei tassi. A conti fatti l'edilizia potrebbe quindi uscirne vincente.

Sul fronte dei prezzi i fari sono puntati sulle quotazioni del greggio, vista l'estrema reattività agli eventi di natura politica e la conseguenza diretta su ampie fette dell'economia.

Molto dipende dal prezzo dell'oro nero

Un aumento del prezzo del petrolio si ripercuoterebbe negativamente su pressoché tutti i settori, e in particolare sull'industria del cemento, caratterizzata da un elevato fabbisogno energetico. Altri comparti ricorrono all'energia elettrica e, considerato che in Svizzera non sussiste alcun rapporto diretto tra prezzo del greggio e dell'elettricità, risultano meno esposti agli effetti del caro-petrolio.

Tuttavia, per i singoli settori il fattore costi non è condizionato soltanto dal petrolio impiegato a fini energetici, bensì pure dalla sua presenza nei semilavorati, parte del processo produttivo. La riflessione vale in particolare per l'industria chimica e delle materie sintetiche.

All'indomani degli atti terroristici è imperativo porsi le seguenti domande: chi verrà coinvolto da un attacco militare? Sarà possibile delimitare il conflitto a livello geografico e temporale? Qual è la posizione dell'OPEC? A prescindere dal mercato del petrolio, le risposte a questi interrogativi forniranno la chiave per interpretare l'andamento dell'economia mondiale nei mesi a venire.

Martin Daepp, telefono 01 333 37 45

martin.daepp@credit-suisse.ch

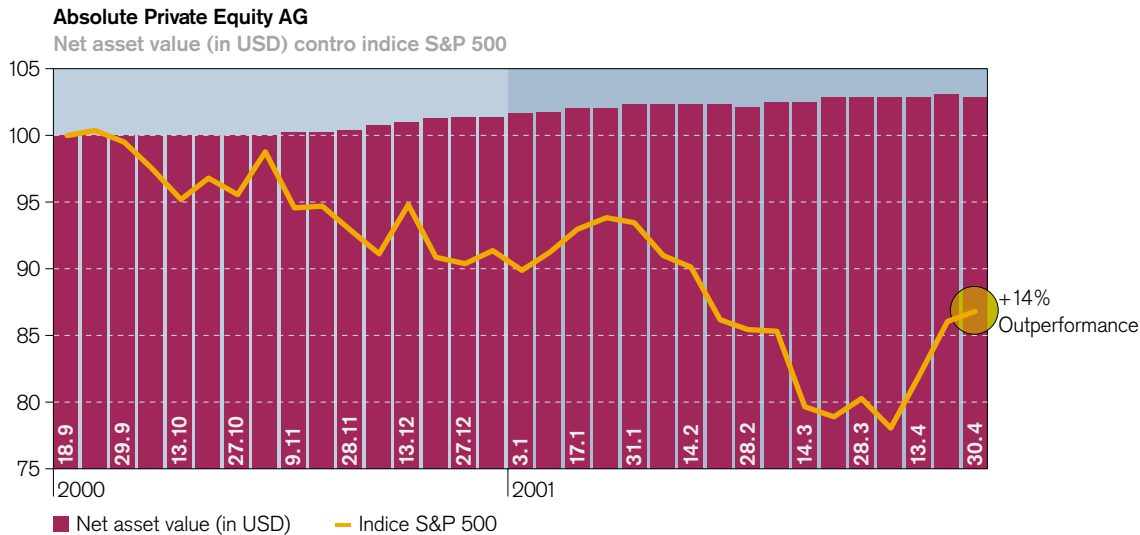
www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

Il Bulletin Online pubblica un'intervista sul tema «Terrorismo e settori dell'economia svizzera».

Il valore intrinseco della Absolute Private Equity batte il mercato

Mentre l'indice S&P 500 perdeva vieppiù terreno, in uno scenario difficile la Absolute Private Equity AG riusciva perfino ad incrementare leggermente il valore intrinseco (NAV).

Fonte: Bloomberg



Breve panoramica delle preferenze per paesi, settori e titoli

Una valutazione di mercato eccessivamente elevata nel confronto storico lascia il posto a un apprezzamento vieppiù modesto. In questo scenario riaffiorano con maggiore frequenza opportunità d'acquisto selettive.

Fonte: CSPB

| | | EUROPA (0) | SVIZZERA (0) | NORDAMERICA (0) | GIAPPONE (0) | ASIA ESCL. GIAPPONE (0) |
|---------------------------|---------------------------|-------------------|-------------------------------|----------------------|-------------------|-------------------------|
| Paesi | | Gran Bretagna | | | | Hong Kong |
| | | Francia | | | | Cina (azioni H) |
| Settori (livello locale) | | Edilizia | Farmaceutica | Petrolio | Broker | Semiconduttori |
| | | Tabacco | | Farmaceutica | Beni di consumo | Approvvigionamento |
| | | Carta e cellulosa | | Tecnologia | | |
| Settori (livello globale) | Comp. aeree (-)/Traffico | (0) | | | | |
| | Automobili | (0) | | | Honda Motors | |
| | Banche | (0) Nordea | | Fannie Mae | Nomura Securities | |
| | Materie prime | (0) | | | | |
| | Chimica | (0) BASF | | | | |
| | Edilizia | (+) Lafarge | Holcim | | | |
| | Beni di consumo | (0) | | | Kao | |
| | Energia | (0) ENI | | ExxonMobil | | PetroChina |
| | Meccanica/Elettrotecnica | (0) Electrolux | Schindler PC ¹ | | | |
| | Bibite (-)/Alimentari | (0) | | Waste Management | | |
| | Tabacco | (+) BAT | | | | |
| | Assicurazioni | (0) ING | SwissRe N | | | |
| | Servizi IT/Software | (0) SAP | | Check Point Software | | |
| | Media | (0) | | | | |
| | Sanità | (0) | Serono I | Johnson & Johnson | | |
| | | | | IDEC Pharmaceutical | | |
| | Carta e cellulosa | (+) Stora Enso | | | | |
| | Immobili | (0) | | | | Warf Holdings Ltd. |
| | Commercio al dettaglio | (-) | | Wal-Mart | Fast Retailing | |
| | Tecnologia hardware | (-) Thomson MM | Leica Geosyst. R ¹ | RF Micro | Ricoh | Samsung Electronics |
| | | | | Dell Computer Corp. | | TSMC |
| | | | | VERITAS Software | | |
| | Fornitori di telecomunic. | (0) Vodafone | | | | |
| | Approvvigionamento | (0) | | | | Huaneng Power |
| | Altri | (-) | | | Nintendo | Far Eastern Textile |

Fondi d'investimento consigliati: HSBC GIF UK EF; RMF Convertibles Japan; HSBC GIF Chinese Equity

¹ mid and small caps

«La qualità del gestore ha la precedenza assoluta»

Intervista con Burkhard Varnholt,
Global Head of Research Credit Suisse Private Banking

DANIEL HUBER Gli hedge fund sono sulla bocca di tutti. Non teme che questi strumenti alternativi vengano gonfiati artificialmente e che presto o tardi assisteremo a uno scoppio?

BURKHARD VARNHOLT Fondamentalmente i crash si verificano solo se le categorie d'investimento sono omogenee. I nostri prodotti neutri rispetto al mercato prevedono strategie sostanzialmente diverse tra loro, con profili di rendimento a volte contrapposti. Un «tonfo» vero e proprio può dunque essere escluso. A mio parere, il problema principale è che in questi fondi potrebbe confluire troppo denaro in rapporto alla disponibilità di gestori capaci.

D.H. Questa soglia è già stata raggiunta?

B.V. In effetti, nella sottoscrizione delle nostre Unit «Best International Managers» abbiamo dovuto abbassare anticipatamente la barriera. Da noi, la qualità dei gestori ha la precedenza assoluta. D'altro canto sorgono costantemente nuove opportunità che ci spingono a sviluppare nuovi prodotti, come le recenti Unit «Dynamic International Managers».

D.H. Negli scorsi mesi le cosiddette transazioni «short» sono andate per la maggiore. In cosa consiste esattamente questo strumento considerato particolarmente lucrativo?

B.V. Il gestore vende azioni che non ha ancora in mano e che ha unicamente preso in prestito. Ovviamente auspica di poterle riacquistare a un prezzo inferiore prima della scadenza del prestito.

D.H. Per anni i gestori sono andati alla ricerca di imprese promettenti. Ora, improvvisamente, si rivolgono a quelle di salute cagionevole. Questo non crea problemi?

B.V. È raro che un gestore effettui unicamente transazioni «short». Molti manager ripartiscono il capitale in due quote uguali costituite da posizioni «long» e «short». In questo modo possono approfittare dell'andamento relativo fra le due parti del portafoglio, assumendo un rischio modesto.

D.H. Quale performance è lecito aspettarsi da un buon gestore?

B.V. Un prodotto multimanager dovrebbe conseguire su mercati in rialzo due terzi della performance del mercato, di riflesso accusare solo un terzo delle perdite su mercati ribassisti. In questo modo, nel complesso si comporterà sempre meglio del mercato.

D.H. In termini assoluti questo obiettivo è però assai modesto...

B.V. È poco probabile che si possa guadagnare la stessa somma di denaro in un mercato orientato al ribasso e in un mercato al rialzo. Un buon gestore provvederà in primo luogo a meglio preservare il patrimonio dell'investitore. E quando l'intonazione è di nuovo favorevole, grazie alla sua flessibilità potrà ritornare rapidamente sul mercato.

D.H. I private equity, ossia gli impieghi di capitale in azioni di società non quotate, hanno perso parte del loro appeal. Come valuta la situazione al Credit Suisse Private Banking?

B.V. Dal suo collocamento, la nostra società «Absolute Private Equity» è appena riuscita a mantenere la quotazione di borsa. Fondamentalmente si tratta di un buon risultato, in quanto le valutazioni dei private equity non possono sottrarsi all'andamento dei mercati azionari.

D.H. Cosa avete fatto meglio della concorrenza?



B.V. Siamo stati molto prudenti nel timing. Quando siamo entrati in scena,

lo scorso novembre, il mercato azionario era già in preda all'Orso e pertanto abbiamo aspettato. Finora abbiamo investito soltanto un terzo del capitale sociale.

D.H. Come reagirà la Absolute Private Equity AG a breve termine di fronte alle difficoltà momentanee del mercato?

B.V. Abbiamo fra l'altro deciso di entrare con partecipazioni di capitale proprio in società di fondi neutre rispetto al mercato.

D.H. Quali vantaggi ne derivano?

B.V. Se queste società hanno successo approfittiamo di un duplice vantaggio: in primo luogo tramite la performance vera e propria, in seconda battuta mediante quote delle commissioni di performance.

D.H. E dove rimane l'idea originaria delle partecipazioni societarie solide?

B.V. Se detengo partecipazioni in una panetteria, un negozio di porcellane o una società di fondi, in ultima analisi non fa differenza: il principio rimane lo stesso. Se si presenta l'occasione, possiamo vendere con profitto anche le partecipazioni a società di fondi. In quest'ottica abbiamo addirittura tre potenziali di rendimento.

D.H. Ma di riflesso anche un triplice rischio...

B.V. Al contrario. Le nostre conoscenze in materia di operazioni finanziarie sono ben maggiori di quelle relative a una panetteria. In veste di comproprietari possiamo esercitare un influsso diretto e abbiamo dunque la possibilità di ridurre il rischio in misura significativa.

«È un paradosso che le critiche più aspre all'OMC provengano da coloro che si oppongono a un processo di globalizzazione sprovvisto di regole», affermano Manuel Rybach (a sinistra) e Christian Rüttschi.



Dalla parte del capro espiatorio

L'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) è sommersa dalle critiche. I suoi meriti per l'economia nazionale sono tuttavia incontestabili.

A cura di Manuel Rybach e Christian Rüttschi, Economic Research & Consulting

La globalizzazione è sulla bocca di tutti. A pochi mesi dal burrascoso vertice G-8 di Genova è già prevista la prossima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, che avrà luogo a metà novembre a Doha, nel Qatar. L'ultimo incontro del genere, tenutosi a Seattle nel 1999, fu offuscato da azioni di protesta che ne determinarono il fallimento, in particolare impedendo il lancio di un nuovo round sul commercio mondiale.

In questo quadro a tinte fosche si dimentica facilmente che lo sviluppo del commercio mondiale è costellato di successi, come conferma la vertiginosa crescita registrata negli ultimi cinque decenni dagli interscambi mondiali. In particolare, dalla fine della Seconda guerra mondiale lo scambio di prodotti industriali e artigianali, unitamente alla quota del commercio nell'ambito della produzione mondiale, sono aumentati considerevolmente (si veda il

grafico a pagina 43). La varietà dei prodotti che apprezziamo giornalmente come consumatori, e che per noi è diventata una cosa ovvia, è in gran parte resa possibile proprio dal commercio internazionale. Se a ciò aggiungiamo i benefici derivanti dall'accesso ai mercati esteri di cui fruiscono le imprese, possiamo senz'altro affermare che per l'economia nazionale lo scambio transfrontaliero di merci e servizi determina notevoli vantaggi.

In tempi recenti, tuttavia, si sono levate voci di dissenso nei confronti dell'attuale sistema commerciale mondiale e della globalizzazione. L'OMC diventa sempre più il capro espiatorio di tutti i problemi connessi all'internazionalizzazione dell'economia, e questo sebbene sia proprio l'OMC a fissare efficaci condizioni quadro per il commercio mondiale. In quest'ottica è un paradosso che le critiche più aspre all'Organizzazione provengano da quelle cerchie che si oppongono a un processo di globalizzazione sprovvisto di regole.

Nuovi temi all'orizzonte

L'Organizzazione mondiale del commercio dovrà confrontarsi anche in avvenire con l'ulteriore allentamento dei vincoli imposti agli scambi. La Svizzera è interessata in primis ai dossier agricoltura e servizi, considerati l'importanza del decentramento degli insediamenti e della produzione di alimenti rispettosa dell'ambiente, da un lato, e l'auspicata maggiore apertura dei mercati dei servizi finanziari, dall'altro.

Le economie nazionali avanzate come l'Unione europea (UE), gli Stati Uniti d'America o il Giappone solleciteranno l'OMC a inserire nuovi temi nella propria agenda. Proponiamo di seguito alcuni aspetti importanti.

■ Nel campo degli investimenti diretti, che assumono sempre maggiore valenza, l'ordinamento commerciale globale rischia di perdere l'aggancio allo sviluppo dell'economia mondiale. Da più parti viene pertanto invocato un quadro normativo multilaterale a protezione degli investimenti diretti all'estero proprio nei paesi in via di sviluppo, mediante principi come la non discriminazione e procedure efficaci per risolvere i contenziosi.

■ È ipotizzabile che nel quadro dell'OMC si debba riflettere sul rapporto fra commercio e politica concorrenziale. Molte aziende internazionali detengono larghe fette di mercato in diversi paesi e subiscono la sorveglianza di varie autorità garanti della concorrenza. L'armonizzazione del diritto della concorrenza in seno all'OMC contribuirebbe a evitare controversie tra le autorità.

■ Il rapporto fra commercio e sviluppo ha sempre occupato l'agenda della diplomazia commerciale. Finora molti paesi in via di sviluppo non sono riusciti a ridurre il divario di benessere che li separa dalle economie più avanzate. Nondimeno, considerato in particolare che l'80 per cento degli stati membri dell'OMC sono paesi in via di sviluppo, questo tema finirà sempre più spesso sul tavolo delle trattative.

■ Il quadro normativo dell'Organizzazione mondiale del commercio contempla una serie di disposizioni che disciplinano la relazione fra commercio e ambiente, almeno sotto il profilo teorico. L'Unione europea vuole però che l'OMC dia maggiore rilievo a questo aspetto.

■ Numerosi negoziati incentrati sulla politica commerciale sono stati caratterizzati negli ultimi anni da controversie sui diritti dei lavoratori. Ampie fasce dell'opinione pubblica dei paesi industrializzati, unitamente a numerose delle sempre più influenti organizzazioni non governative (ONG), criticano aspramente le condizioni di lavoro vigenti in molti stati. I governi della maggior parte dei paesi in via di sviluppo sono tuttavia del pa-

rere che la richiesta di meglio tutelare i diritti dei loro lavoratori sia una forma di protezionismo che minaccia il loro vantaggio competitivo sul piano internazionale derivante dal minor costo del lavoro.

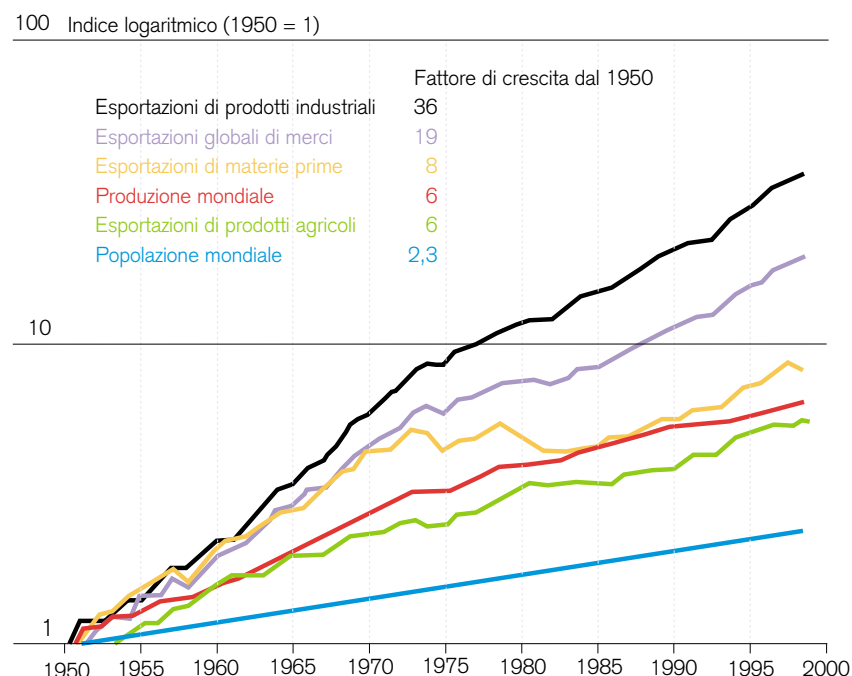
Voci critiche dubitano che l'OMC costituisca un foro adeguato in cui sviluppare gli argomenti sin qui menzionati. In particolare mettono in guardia dal pericolo che l'attuale meccanismo, finora abbastanza efficace, diventi troppo oberato per potersi occupare dell'appianamento dei conflitti, un'attività che per vari osservatori costituisce la principale conquista dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Il successo dell'OMC nell'affrontare le sfide future dipenderà in ultima analisi dalla volontà politica di tutti gli attori coinvolti di superare i conflitti d'interesse. Per questo motivo non è ancora dato di sapere se, come auspicato da numerosi governi, in occasione della prossima Conferenza ministeriale di Doha verrà indetto un nuovo round sul commercio mondiale. I colloqui preliminari hanno portato alla luce vari contrasti principalmente fra l'Unione europea e gli Stati Uniti, da un lato, e numerosi paesi

La rapida crescita del commercio mondiale

A livello mondiale, dal 1950 è aumentato soprattutto l'export di prodotti industriali.

Fonte: OMC, International Trade Statistics 2000, US Census



in via di sviluppo, India in testa, dall'altro. L'UE è favorevole a un round ad ampio respiro che le consenta di controbilanciare eventuali concessioni nel settore della protezione agraria, che nel Vecchio continente riveste un ruolo importante, mediante benefici derivanti dai negoziati in altri dossier. I paesi in via di sviluppo chiedono di avere maggior peso nel commercio mondiale e criticano il fatto che la strada imboccata dalla liberalizzazione abbia finora avvantaggiato primariamente gli stati industrializzati. Numerosi paesi in via di sviluppo vogliono inoltre rinunciare a una nuova tornata di negoziati, in quanto hanno già difficoltà a far fronte agli impegni assunti finora. Questa considerazione si riferisce in particolare alle questioni pertinenti ai diritti di proprietà intellettuale. Molti di questi paesi ritengono che il carattere monopolistico delle disposizioni in tema di protezione brevettuale sconfini nel protezionismo occulto, che nel caso dei farmaci costosi può anche avere conseguenze nefaste per la salute pubblica.

Avversari a ranghi sparsi

Negli ultimi anni parecchie ONG sono riuscite a farsi ascoltare dagli stati industrializzati. Sebbene molti raggruppamenti si oppongano a qualsiasi ulteriore apertura del commercio mondiale, nei loro ranghi estremamente eterogenei non regna affatto unità sulla configurazione dell'ordinamento commerciale mondiale. La maggior parte delle rivendicazioni formulate dagli antagonisti della liberalizzazione nei paesi industrializzati sono respinte dai governi dei paesi in via di sviluppo, ad esempio nei settori della tutela ambientale o dei diritti dei lavoratori. Nei prossimi anni la principale sfida per l'ordinamento liberale del commercio mondiale consisterà presumibilmente, oltre che nel creare maggiore trasparenza, nell'instaurare un equilibrio fra gli interessi per lo più discordanti delle ONG nelle nazioni industrializzate e le preferenze espresse dai governi dei paesi in via di sviluppo.

Gli emissari della diplomazia commerciale non possono lasciarsi scoraggiare dal tentacolare problema dell'incompatibilità

degli interessi, poiché incorrerebbero nel pericolo che gli sforzi nell'ambito della politica commerciale vengano viepiù trasferiti sul piano bilaterale e regionale, un'evoluzione che comporterebbe non pochi problemi. In primo luogo una cornice normativa funzionante e multilaterale contribuisce ad attenuare le discordie commerciali che recentemente hanno alterato i rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, nonché ad impedire dissidi più aspri fra gli Stati Uniti e l'Unione europea. In seconda battuta, l'elaborazione di accordi regionali sul libero scambio minerebbe l'ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale, in quanto soltanto colloqui ad ampio respiro consentono di ottenere compromessi su più dossier. A ciò si aggiunge un terzo elemento: le trattative bilaterali penalizzerebbero soprattutto

gli stati più piccoli e quelli in via di sviluppo. Per la Svizzera, nazione strettamente vincolata allo scacchiere internazionale, l'ordinamento del commercio mondiale assume un'importanza fondamentale, poiché pone il diritto davanti al potere. Ma sarà soltanto convincendo l'opinione pubblica della validità del libero scambio e dell'OMC che si potrà consolidare nel tempo e rendere funzionante il sistema commerciale multilaterale.

Manuel Rybach, telefono 01 334 39 40
manuel.rybach@credit-suisse.ch

Potete ordinare l'Economic Briefing n. 25 «Commercio mondiale – un successo sul banco di prova» servendovi del modulo allegato.

I COMPITI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (OMC)

L'Organizzazione mondiale del commercio OMC (o WTO, World Trade Organization) ha la propria sede a Ginevra e dal 1995 costituisce il cardine del sistema commerciale multilaterale. L'OMC, che attualmente conta 142 stati membri, espleta le seguenti mansioni:

- fornisce all'ordinamento commerciale internazionale un fondamento giuridico e istituzionale;
- funge da foro permanente per colloqui sulle questioni pertinenti al commercio;
- provvede a liberalizzare gradualmente lo scambio di merci e servizi fra le parti contrattuali;
- risolve i conflitti commerciali tramite una procedura efficace.

I QUATTRO PRINCIPI BASILARI DELL'OMC

Per il commercio transfrontaliero la garanzia giuridica ha un ruolo fondamentale. In tale ambito, gli stati membri fanno riferimento ai quattro principi basilari dell'OMC:

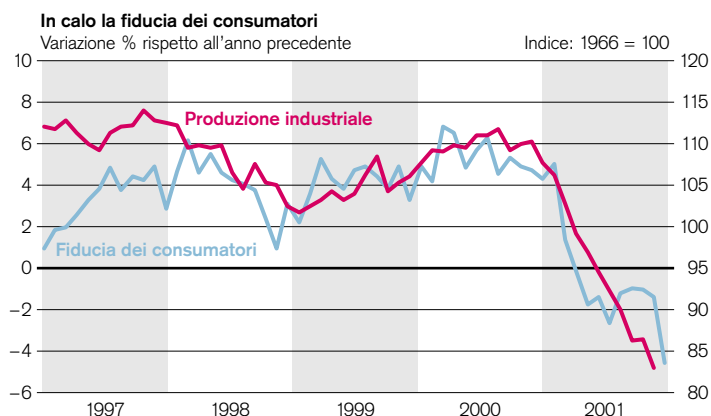
- **Non discriminazione:** l'idea portante del sistema commerciale multilaterale enuncia che nessun membro dell'OMC può discriminare un altro.
- **Trattamento della nazione più favorita:** le agevolazioni commerciali che un membro dell'OMC accorda a un paese terzo devono essere concesse a tutte le parti contraenti dell'OMC. Le zone di libero scambio e le preferenze doganali per paesi in via di sviluppo sono consentite a determinate condizioni come deroga.
- **Trattamento nazionale:** i beni importati sono a tutti gli effetti simili ai beni prodotti all'interno della nazione.
- **Trasparenza:** le condizioni di accesso al mercato e le misure di restrizione al commercio adottate per motivi d'ordine superiore (ad esempio ambiente, sicurezza, salute) devono configurarsi in modo trasparente e prevedibile.

Le nostre previsioni sulla congiuntura

IL GRAFICO:

Differimento della ripresa statunitense

I tragici eventi della seconda settimana di settembre aggravano la fase di ristagno congiunturale attraversata dagli Stati Uniti: nel 4° trimestre di quest'anno è infatti atteso un calo della spesa per consumi. Gli ingranaggi del motore degli investimenti pubblici e privati si rimetteranno presumibilmente in moto nel corso del primo semestre del 2002. Già prima degli attacchi terroristici la Fed aveva considerevolmente allentato i cordoni della politica monetaria; inoltre, il forte incremento dei consumi pubblici e delle spese necessarie per i lavori di sgombero fungerà da volano per gli investimenti. Al più tardi nel 2° trimestre del 2002, la normalizzazione del quadro dell'economia reale dovrebbe ridare fiducia ai consumatori americani: per la piena ripresa congiunturale si dovrà dunque pazientare sino alla metà dell'anno prossimo.



PANORAMA CONGIUNTURALE SVIZZERO:

Crescita sostenuta dai consumi

Nonostante il globale raffreddamento congiunturale, nel primo semestre la crescita dell'economia elvetica si è rivelata sorprendentemente robusta. Le cause vanno ricercate nei consumi privati, che hanno consentito di compensare i cali registrati sul fronte delle esportazioni di beni e servizi nonché degli investimenti in beni industriali. Malgrado il perdurare del clima di fiducia dei consumatori, il Purchasing Managers' Index svizzero denota un costante indebolimento della crescita. Il rincaro rimane nettamente al di sotto della soglia massima del 2 per cento stabilita dalla Banca nazionale svizzera, anche a causa della solidità del franco.

| | 4.01 | 5.01 | 6.01 | 7.01 | 8.01 |
|-------------------------------------------------------|-------|------|------|------|-------|
| Inflazione | 1,2 | 1,8 | 1,6 | 1,4 | 1,1 |
| Merci | 0,6 | 1,3 | 0,8 | 0,2 | -0,4 |
| Servizi | 1,6 | 2,1 | 2,2 | 2,2 | 2,2 |
| Svizzera | 1,6 | 1,9 | 2 | 2 | 1,9 |
| Estero | -0,2 | 1,4 | 0,5 | -0,5 | -1,3 |
| Fatturato commercio al dettaglio (reale) | -1,4 | -0,7 | 8,4 | 3,3 | |
| Saldo della bilancia commerciale (mia. di CHF) | -0,14 | 5,9 | 0,47 | 0,9 | -0,28 |
| Export di merci (mia. di CHF) | 10,7 | 11,9 | 11,3 | 11,4 | 9,5 |
| Import di merci (mia. di CHF) | 10,8 | 11,3 | 10,8 | 11,3 | 9,8 |
| Tasso di disoccupazione | 1,7 | 1,7 | 1,6 | 1,7 | 1,7 |
| Svizzera tedesca | 1,4 | 1,3 | 1,3 | 1,3 | 1,3 |
| Ticino e Romandia | 2,7 | 2,6 | 2,5 | 2,5 | 2,6 |

CRESCITA DEL PIL:

Accelerazione congiunturale nel 2002

Gli attentati terroristici hanno ripercussioni a livello globale. Benché la ripresa congiunturale sarà probabilmente rimandata di un trimestre, le vele dell'economia mondiale non rimarranno ammainate a lungo. Nel 3° e 4° trimestre di quest'anno, in America si registrerà una lieve diminuzione dei tassi di crescita. Per l'anno prossimo è però atteso un graduale rafforzamento della fiducia dei consumatori, nonché un rilancio degli investimenti grazie agli interventi statali e di politica monetaria: circostanze che nel secondo semestre imprimeranno un impulso positivo all'economia mondiale.

| | Media 1990/1999 | 2000 | Previsioni 2001 | Previsioni 2002 |
|---------------|-----------------|------|-----------------|-----------------|
| Svizzera | 0,9 | 3,0 | 1,6 | 1,6 |
| Germania | 3,0 | 2,9 | 1,0 | 1,2 |
| Francia | 1,7 | 3,3 | 2,0 | 2,4 |
| Italia | 1,3 | 2,9 | 1,8 | 2,0 |
| Gran Bretagna | 1,9 | 3,0 | 1,9 | 2,2 |
| Stati Uniti | 3,1 | 4,1 | 1,0 | 1,2 |
| Giappone | 1,7 | 1,7 | -0,5 | -0,2 |

INFLAZIONE:

I timori inflativi passano in secondo piano

Con il rinvio della ripresa congiunturale, nel 2002 l'impatto della pressione ciclica sui prezzi sarà blando. Nel corso della prossima estate la liquidità, abbondante già prima degli attentati, potrebbe tuttavia rinfocolare timori inflativi negli Stati Uniti. In Eurolandia, invece, la politica della BCE, ferreamente imperniata sulla stabilità dei prezzi, darà i primi frutti nel prossimo anno: l'inflazione, che quest'anno ha registrato una media vicina al 3 per cento, dovrebbe ritornare sotto la soglia del 2 per cento.

| | Media 1990/1999 | 2000 | Previsioni 2001 | Previsioni 2002 |
|---------------|-----------------|------|-----------------|-----------------|
| Svizzera | 2,3 | 1,6 | 1,3 | 1,5 |
| Germania | 2,5 | 2,0 | 2,5 | 2,0 |
| Francia | 1,9 | 1,6 | 1,8 | 1,7 |
| Italia | 4,0 | 2,6 | 2,5 | 2,0 |
| Gran Bretagna | 3,9 | 2,1 | 2,2 | 2,3 |
| Stati Uniti | 3,0 | 3,4 | 3,5 | 2,8 |
| Giappone | 1,2 | -0,6 | -0,6 | -0,5 |

TASSO DI DISOCCUPAZIONE:

Ondata di licenziamenti nelle imprese

Il rallentamento economico globale spinge molte grandi imprese a tagliare posti di lavoro: la quota dei disoccupati negli Stati Uniti è infatti passata dal 4,5 al 4,9 per cento, un dato che potrebbe ampiamente superare la soglia del 5 per cento in considerazione delle ulteriori misure di razionalizzazione preventivate per l'anno prossimo. Anche in Giappone prosegue la tendenza allo smantellamento di posti di lavoro. In Europa, il mercato del lavoro si presenta sotto una luce migliore, anche se il prossimo anno si pronostica un incremento dei tassi di disoccupazione.

| | Media 1990/1999 | 2000 | Previsioni 2001 | Previsioni 2002 |
|---------------|-----------------|------|-----------------|-----------------|
| Svizzera | 3,4 | 2,0 | 1,8 | 2,1 |
| Germania | 9,5 | 7,7 | 8,3 | 8,0 |
| Francia | 11,2 | 9,7 | 9,1 | 8,3 |
| Italia | 10,9 | 10,6 | 10,4 | 10 |
| Gran Bretagna | 7,0 | 3,6 | 3,2 | 3,5 |
| Stati Uniti | 5,7 | 4,0 | 4,8 | 5,6 |
| Giappone | 3,1 | 4,7 | 5,1 | 5,4 |

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting



Per Roger Kunz l'imposta sugli utili da capitale avrebbe effetti deleteri sull'economia: «I costi del capitale per le aziende lieviterebbero considerevolmente»

«Un'altra imposta scontenterebbe tutti»

In dicembre il popolo svizzero sarà chiamato ad esprimersi sull'introduzione della tassazione degli utili da capitale. Roger Kunz, responsabile Finance Research, voterà un secco no. Ecco i motivi del suo dissenso.

Intervista a cura di Christian Pfister, redazione Bulletin

CHRISTIAN PFISTER Perché ritiene che i guadagni di borsa conseguiti dagli investitori privati debbano restare esentasse?

ROGER KUNZ Innanzitutto perché l'imposta sugli utili da capitale andrebbe ad incidere ulteriormente sul carico fiscale. Inoltre, le

imposte sulla sostanza applicate in Svizzera si situano ad un livello notevolmente più elevato rispetto alla media internazionale. Infine, il gettito che ne deriverebbe sarebbe del tutto sproporzionato all'onere amministrativo.

C.P. Quali entrate supplementari ne ricaverebbe il fisco?

R.K. Tutti i cantoni che hanno introdotto questa imposta prima o poi l'hanno abolita; il beneficio fiscale non può essere quindi così consistente. Il Consiglio federale valuta le entrate fiscali potenziali attorno ai 100–400 milioni di franchi lordi, uno studio dell'università di Basilea tra i 200 e i 300. Si tratta di valori medi che, parallelamente all'andamento della borsa, sono soggetti a vistose oscillazioni.

C.P. Le autorità sono in grado di affrontare il lavoro che questa imposta comporterebbe?

R.K. L'apparato amministrativo crescerebbe a dismisura. I contribuenti dovrebbero allegare alla loro dichiarazione d'imposta ancora più giustificativi per comprovare dettagliatamente le transazioni in titoli. Ciò si tradurrebbe in un maggior impegno per gli incaricati al controllo della documentazione.

C.P. Ne vale la pena?

R.K. Se considero la limitatezza e l'aleatorietà delle entrate fiscali legate all'imposta sul capital gain e le commisuro all'onere amministrativo e all'«invasione» nella sfera privata del contribuente che ne deriverebbe, non posso rispondere che con un chiaro no.

C.P. La maggior parte degli stati applicano questa imposta. Sbagliano davvero tutti?

R.K. È vero che molti paesi stranieri sottopongono gli utili da capitale a tassazione, ma generalmente hanno subordinato l'azione fiscale a condizioni ben definite. In Germania ad esempio gli utili vengono tassati solo se conseguiti entro l'arco di un anno o se si riferiscono a considerevoli quote di partecipazione. Teniamo conto inoltre che quasi nessun paese applica contemporaneamente un'imposta sul capital gain e una sulla sostanza.

C.P. Quali sono i principali svantaggi dell'imposta?

R.K. Un'eccessiva incidenza della tassazione del patrimonio demotiva gli investitori con notevoli mezzi finanziari e ha effetti deleteri sull'economia svizzera. Per le aziende giovani o di piccole-medie dimensioni diventerebbe ancora più difficile reperire capitali di rischio. A ciò si aggiunge una penalizzazione delle forme private di risparmio previdenziale che dovrebbero essere invece incentivate. L'aumento delle imposte scontenta tutti e mette in pericolo il gettito fiscale attuale.

C.P. Ci sono anche vantaggi?

R.K. Non abbiamo trovato nessun vantaggio che ad un'analisi approfondita si confermi davvero tale.

C.P. La rabbia del contribuente medio si concentra soprattutto su quei milionari che non dichiarano alcun reddito imponibile. La nuova imposta consentirebbe una maggiore giustizia fiscale?

R.K. Non è così purtroppo. Le persone che dispongono di cospicui patrimoni possono permettersi di non realizzare i propri proventi da capitale, mantenendosi mediante crediti. Possono inoltre trasferire il proprio domicilio all'estero sottraendo alla Svizzera grossi introiti fiscali, sia sul piano dei redditi che della sostanza. Il peso della nuova imposta ricadrebbe in tal modo sul vasto pubblico di piccoli e medi attori borsistici privati, che investono in azioni una parte dei propri risparmi già tassati come redditi.

C.P. Le azioni finirebbero per perdere la loro attrattiva?

R.K. Senza dubbio. L'idea di una nuova imposta è sorta sulla scia del boom degli anni Novanta che ha visto la Borsa ai suoi massimi storici. Negli ultimi tempi gli investitori in azioni sono stati duramente tassati e l'imposta sarebbe per loro un ulteriore colpo. In più l'iniziativa prevede una tassazione dei ritorni positivi del capitale, ma eventuali perdite non sono prese in considerazione che in casi estremamente limitati.

C.P. Con quali conseguenze?

R.K. I costi del capitale per le aziende lieviterebbero considerevolmente. Accanto ai dividendi distribuiti, anche gli utili accumulati verrebbero doppiamente colpiti dal fisco. Il sistema tributario svizzero, consolidatosi nel corso degli anni, rivela alcune contraddizioni e l'imposta sul capital gain altererebbe un equilibrio accettabile.

C.P. Si impone una riforma fiscale?

R.K. Volendo affrontare l'onere amministrativo che ciò comporta, si potrebbe inquadrare la nuova imposta nell'ambito di un ordinamento tributario radicalmente ridefinito e strutturato in modo sistematico per evitare le doppie imposizioni.

C.P. In uno studio da lei condotto si legge che l'aumento della pressione fiscale e l'introduzione della nuova imposta non si tradurrebbe necessariamente in un incremento del gettito. Che cosa intende?

R.K. Glielo spiego con un semplice esempio. Negli ultimi anni il prelievo fiscale sulla benzina, nei paesi confinanti, è stato costantemente ritoccato verso l'alto. Risultato: si è creato un «flusso turistico» verso le pompe di benzina elvetiche che ha rimpinguato le casse federali. Se anche la Svizzera aumentasse le tasse sulla benzina, assisteremmo ad un'inversione di tendenza. Calcolato sui litri di benzina il cespite per l'erario sarebbe più elevato, ma le vendite di carburante subirebbero una flessione e quindi le entrate fiscali potrebbero addirittura diminuire. I distributori guadagnerebbero meno e conseguentemente pagherebbero anche meno imposte.



«Grazie a investimenti per almeno 22 miliardi di dollari, Pechino intende ergersi a metropoli internazionale», afferma Radovan Milanovic, Credit Suisse Private Banking.

Febbre dell'oro a Pechino

La capitale cinese è stata designata a ospitare i Giochi olimpici del 2008. Questa scelta consente di prendere due piccioni con una fava: da un lato accelerare l'apertura della Cina, dall'altro inviare segnali propizi agli investitori stranieri.

Radovan Milanovic, Credit Suisse Private Banking, Fixed Income Research Emerging Markets Asia and Japan

Ai primi Giochi olimpici dell'era moderna, svoltisi ad Atene nel 1896, gareggiarono 245 atleti provenienti da 14 nazioni. Nel corso dei decenni la rassegna dei cinque cerchi ha vissuto una trasformazione radicale: sebbene a Pechino la fiamma olimpica sarà accesa soltanto fra sette anni, per la famiglia olimpica, i media e gli sponsor sono già state prenotate nel raggio di dieci chilometri dal centro ben 22 300 ca-

mere d'albergo. Il Comitato olimpico internazionale (IOC) presume che all'appuntamento parteciperanno almeno 13 000 atleti provenienti da ogni angolo del pianeta.

L'attesa invasione di visitatori stranieri ha acceso nella metropoli cinese la miccia di un gigantesco boom edilizio che nei prossimi anni ne contraddistinguerà significativamente lo sviluppo economico. Gli imponenti progetti di costruzione costitui-

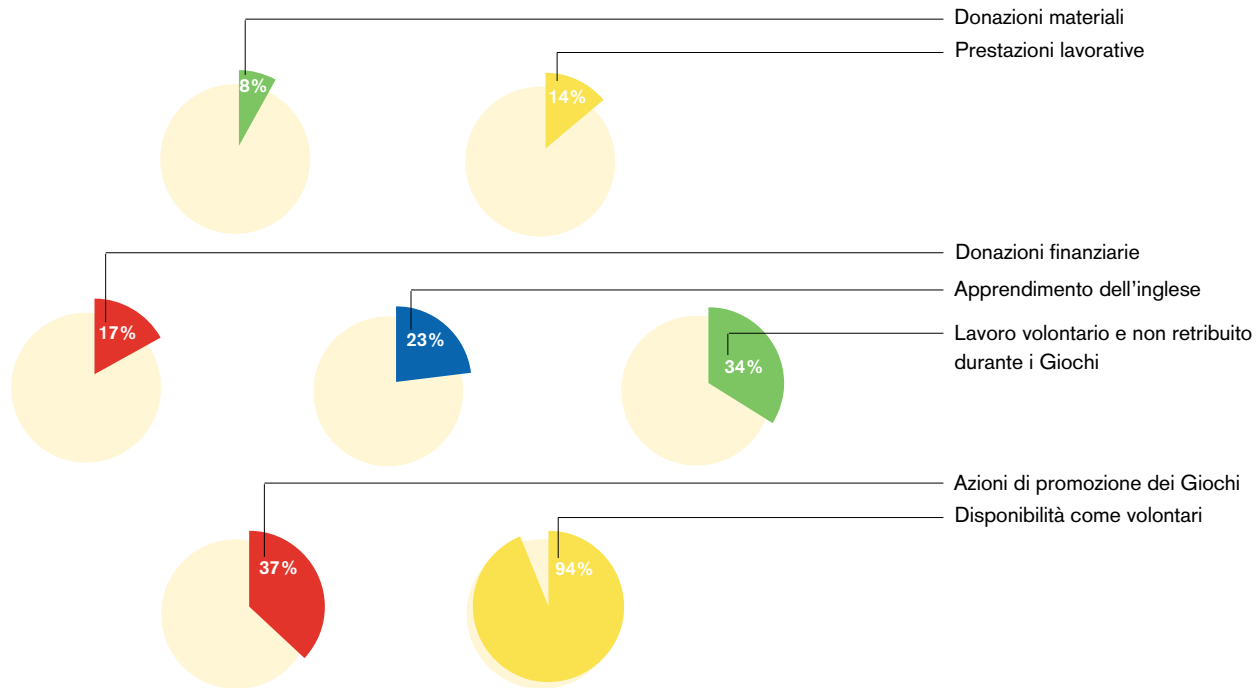
ranno ben il 50 per cento del prodotto interno lordo di Pechino. Il periodo di maggior fermento sul fronte edilizio saranno gli anni dal 2003 al 2006.

Con il progetto «New Beijing», gli urbanisti di Pechino vogliono realizzare un connubio ideale fra passato e futuro. Grazie a investimenti complessivi per almeno 22 miliardi e a costi operativi di 50 milioni di dollari, la città dovrà assurgere a metro-

Entusiasmo alle stelle

La popolazione di Pechino auspica che i Giochi olimpici portino più benessere e una maggiore apertura verso l'Occidente. Tutti gli abitanti sostengono il progetto e vogliono contribuire al suo successo, e non solo a parole.

Fonte: Horizon Research Group



poli commerciale di caratura internazionale. In tale contesto si prospetta un'avanzata del turismo quale principale fattore economico. Già oggi, con una decina di milioni di turisti all'anno, la Cina ha superato il baluardo Hong Kong, che quest'anno accoglierà circa 6,5 milioni di visitatori.

Alla luce di queste rosee previsioni non meraviglia il fatto che i Giochi olimpici abbiano suscitato un'autentica ondata di entusiasmo. Da un sondaggio Gallup emerge che il 94,9 per cento dei cinesi è favorevole allo svolgimento dei Giochi nella «propria città». Un'altra indagine svolta a Pechino, Sciangai e Canton ha rivelato che il 43,3 per cento degli interpellati è convinto che i giochi avranno un riflesso positivo sul tenore di vita. L'ampiezza dei progetti già noti e l'ammontare degli investimenti sembrano corroborare le ragioni degli ottimisti.

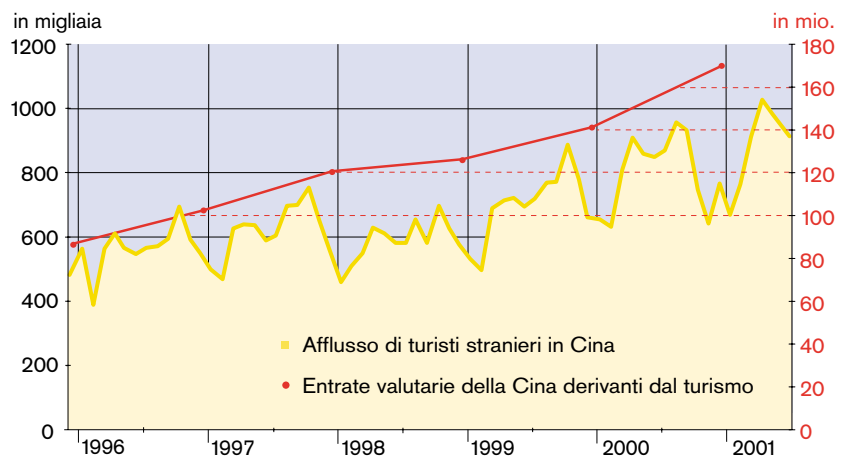
Gli investimenti previsti:

■ Nell'ambito della candidatura per le Olimpiadi del 1998 Pechino aveva già pre-

Costante aumento di turisti e divise

Nell'arco di cinque anni le entrate valutarie sono pressoché raddoppiate.

Fonte: Bloomberg



Investimenti nelle infrastrutture di Pechino

A necessitare di profonde miglie è soprattutto la rete di trasporti.

Fonte: Hong Kong Commercial Daily

| Infrastruttura | In mia. di USD |
|-----------------------------------------------------------------|----------------|
| Metropolitana, ferrovie e strade ad alta prestazione, aeroporti | 11,0 |
| Investimenti nella salvaguardia ambientale | 5,5 |
| Industria dell'informazione | 3,6 |
| Approvvigionamento energetico | 1,9 |
| Totale | 22,0 |

ventivato per la tutela ambientale 5,6 miliardi di dollari. Per il periodo 2002–2008 è prevista per lo stesso fine una spesa supplementare di 6,6 miliardi.

■ Nel quadro della procedura di valutazione, il governo della città aveva promesso all'IOC di mettere a disposizione dodici miliardi di dollari da destinare a progetti ambientali, per fare in modo che l'aria e l'acqua di Pechino soddisfino i requisiti di qualità internazionali.

■ Dell'intera torta degli investimenti, una fetta di 7,4 miliardi di dollari sarà destinata alle nuove tecnologie e promuoverà Pechino a centro IT dell'intero suolo cinese. Circa il dieci per cento degli investimenti complessivi confluirà nell'ampliamento e rinnovamento dell'infrastruttura di telecomunicazione. In aggiunta a questo importo, per un periodo di sette anni sono previsti investimenti annui pari a 300 milioni di dollari.

■ L'ampliamento della rete stradale, dei mezzi di trasporto pubblici e della metropolitana cittadina, dagli attuali 85 a 138 chilometri, richiederanno altri 21,7 miliardi di dollari.

■ L'industria automobilistica si avvantaggerà delle Olimpiadi in ampia misura: mentre attualmente sulle strade di Pechino circolano 20 000 bus pubblici, durante i Giochi il loro numero dovrà salire a 150 000.

Diversamente dalla maggior parte delle sedi precedenti, situate in paesi con economie pubbliche sature, a Pechino i Giochi olimpici innescano un'autentica spinta evolutiva su ampia scala. I cinesi sembrano pronti: un sondaggio rivela che 94 abitanti su cento sono disposti a contribuire concretamente come volontari al successo dei Giochi.

Radovan Milanovic, telefono 01 334 56 48
radovan.milanovic@cspb.com

I PRINCIPALI BENEFICIARI DEI GIOCHI OLIMPICI DEL 2008

■ **Imprese del settore edile e infrastrutturale:** la prima fase di costruzione durerà fino al 2003, mentre i lavori successivi proseguiranno a ritmo serrato fino al 2006. Si prevede di investire 14,56 miliardi di dollari in progetti legati alle infrastrutture, dislocare le industrie e gli immobili residenziali dal centro verso nuove città satellite, nonché edificare un distretto commerciale unitario e un enorme centro IT vicino alle università. Le nuove esigenze di mobilità e l'afflusso di visitatori stranieri richiederà pure il potenziamento dell'aeroporto. In questo contesto sarà data la massima priorità alla tutela dell'ambiente e alla qualità dell'aria. Dato che Pechino subirà una vera e propria rivoluzione edilizia, gli osservatori stimano che i costi effettivamente connessi ai Giochi olimpici supereranno marcatamente l'importo previsto.

■ **Televisione e Internet:** numerosi media internazionali saranno rappresentati alle Olimpiadi mediante investimenti diretti o joint venture, determinando una notevole raccolta pubblicitaria e proventi da diritti radiofonici e televisivi. Secondo il piano decennale (1996–2005) formulato dal Governo centrale, entro il 2005 il numero degli internauti salirà in Cina dagli attuali 25 milioni a 100 fino a 300 milioni. Sebbene il programma preveda che la crescita si fermerà a quota 100 milioni di utenti, alla luce della dinamica dell'economia cinese gli osservatori occidentali ritengono che il loro numero si avvicinerà alla soglia dei 300 milioni. I venti impetuosi scatenati dai Giochi non mancheranno di coinvolgere l'industria della telefonia mobile: nel periodo citato, il numero degli abbonati salirà da sette a 260 milioni, facendo diventare la Cina, su base globale, il paese con il maggior numero di clienti di telefonia mobile.

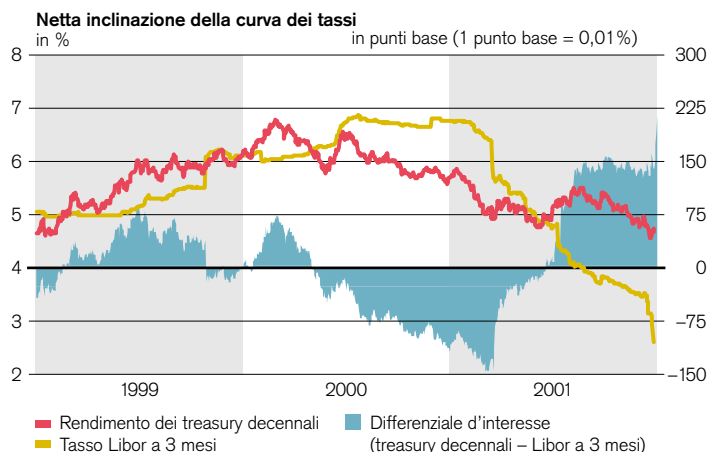
■ **Turismo:** l'afflusso di turisti aumenterà probabilmente già nei due anni precedenti i Giochi e vivrà il suo apice nelle settimane delle competizioni. Gli economisti si attendono che fra il 2002 e il 2008 gli introiti del turismo lieviteranno annualmente del 18 per cento e che nell'anno olimpico costituiranno circa lo 0,3 per cento del PIL cinese. Attualmente gli alberghi di Pechino dispongono di 85 000 letti. In linea con i piani del governo della città, entro il 2008 il loro numero salirà a quota 130 000. Per far sì che i giochi siano accessibili a ogni tasca, è stata varata una legge secondo cui nel 2008 (sulla base dell'attuale livello dei prezzi, ma con un tasso d'inflazione annuo previsto del 6 per cento) un pernottamento con colazione potrà costare al massimo 120–134 dollari. Le località che hanno ospitato le precedenti edizioni delle Olimpiadi hanno per lo più beneficiato degli effetti a lungo termine di questa manifestazione di richiamo internazionale. I Giochi hanno infatti contribuito a migliorare l'immagine della città o dell'intera regione, costituendo un efficace veicolo pubblicitario.

Le nostre previsioni sui mercati finanziari

IL GRAFICO DEI TASSI:

Pronto intervento delle banche centrali

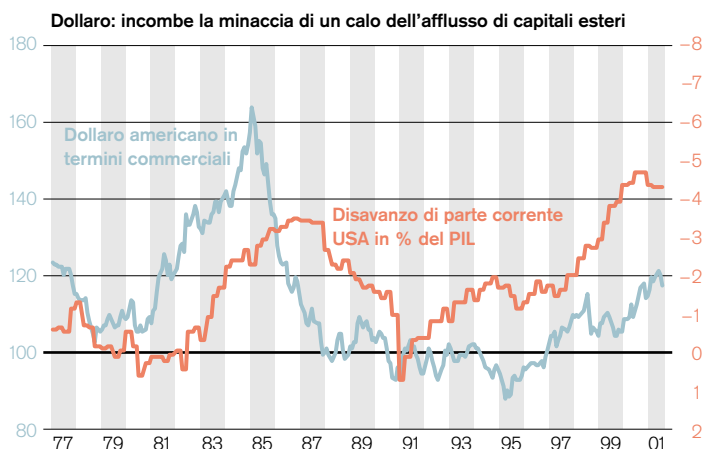
I principali istituti di emissione hanno reagito in modo tempestivo e mirato ai tragici eventi dell'11 settembre. A sostegno del traffico dei pagamenti internazionali e dei mercati finanziari, la Banca centrale europea (BCE) ha reso disponibili 50 miliardi di dollari per il breve termine; inoltre, per garantire un sufficiente approvvigionamento di liquidità al sistema finanziario, il 17 settembre la Fed ha nuovamente ridotto i tassi di 50 punti base, imitata seduta stante da BCE e Banca nazionale svizzera. Per attutire l'impatto sulla congiuntura degli attentati terroristici, entro la fine dell'anno la Fed potrebbe ripetere la medesima operazione, portando così i saggi al 2,5 per cento. Già a partire dalla prossima primavera potrebbe tuttavia invertire la tendenza decidendo di aumentare i tassi.



IL GRAFICO DELLE DIVISE:

Fine dell'egemonia del dollaro?

Gli attacchi terroristici perpetrati a New York e Washington hanno inferito un duro colpo sia all'economia statunitense che al dollaro americano. Mentre nella seconda metà degli anni Novanta il biglietto verde fungeva sia da moneta d'investimento sia da ancora di salvezza nei momenti di crisi, ora gli attentati sul suolo americano ne hanno minato il ruolo quale moneta rifugio nei periodi di incertezza. Ciò potrebbe giocare a sfavore del costante afflusso di capitali esteri sul quale fanno affidamento gli Stati Uniti per finanziare il proprio disavanzo di parte corrente. L'incombere di un temporaneo ristagno della crescita oltreoceano getta un'ombra sulle prospettive per il mercato azionario americano, riducendo nel contempo l'attrattiva del dollaro, che potrebbe così indebolirsi e riacquistare terreno solo in concomitanza con una ripresa congiunturale statunitense.



MERCATO MONETARIO:

Ulteriori tagli in vista

Dopo il recente dramma le banche centrali hanno deciso di venire in aiuto al sistema finanziario abbassando ulteriormente i tassi d'interesse. Le precarie condizioni dell'economia americana potrebbero tuttavia indurre la Fed a ridurre i tassi di altri 50 punti base. Le autorità monetarie europee dovranno anch'esse nuovamente allentare le redini al credito per rilanciare la congiuntura.

| | Fine 00 | 28.9.01 | Previsioni 3 mesi | 12 mesi |
|---------------|---------|---------|-------------------|---------|
| Svizzera | 3,37 | 2,28 | 1,8-2,0 | 2,5-2,7 |
| Stati Uniti | 6,40 | 2,59 | 2,3-2,5 | 3,1-3,3 |
| UE-12 | 4,85 | 3,65 | 3,1-3,3 | 3,7-3,9 |
| Gran Bretagna | 5,90 | 4,52 | 4,3-4,5 | 4,8-5,0 |
| Giappone | 0,55 | 0,09 | 0,0-0,1 | 0,0-0,1 |

MERCATO OBBLIGAZIONARIO:

Vento in poppa grazie al clima d'incertezza

Dopo gli eventi statunitensi, gli investitori sono in preda all'incertezza e, mentre ai mercati azionari internazionali frana il terreno sotto i piedi, i mercati obbligazionari tornano ad essere il proverbiale strumento rifugio. Dati gli attuali timori, i rendimenti potrebbero rimanere fermi al palo fino alla fine dell'anno: un incremento è previsto per il 2002, non appena avrà luogo la ripresa congiunturale statunitense.

| | Fine 00 | 28.9.01 | Previsioni 3 mesi | 12 mesi |
|---------------|---------|---------|-------------------|---------|
| Svizzera | 3,47 | 3,20 | 3,0-3,1 | 3,2-3,4 |
| Stati Uniti | 5,11 | 4,59 | 4,7-4,8 | 5,3-5,5 |
| Germania | 4,85 | 4,79 | 4,5-4,6 | 5,0-5,2 |
| Gran Bretagna | 4,88 | 4,91 | 4,6-4,8 | 5,1-5,3 |
| Giappone | 1,63 | 1,41 | 1,3-1,4 | 1,4-1,5 |

TASSI DI CAMBIO:

Il franco quale moneta rifugio

Gli attentati terroristici hanno scatenato un'ondata di panico sui mercati finanziari internazionali. Il dollaro si è infatti indebolito nei confronti delle principali valute, mentre il franco svizzero ha guadagnato terreno e, fintantoché perdurerà il clima d'incertezza sugli sviluppi politici e militari, continuerà molto probabilmente a mantenere il suo tradizionale ruolo di moneta rifugio.

| | Fine 00 | 28.9.01 | Previsioni 3 mesi | 12 mesi |
|----------|---------|---------|-------------------|-----------|
| CHF/USD | 1,61 | 1,62 | 1,59-1,60 | 1,66-1,67 |
| CHF/EUR* | 1,52 | 1,48 | 1,46-1,48 | 1,50-1,52 |
| CHF/GBP | 2,41 | 2,39 | 2,36-2,39 | 2,34-2,38 |
| CHF/JPY | 1,41 | 1,36 | 1,33-1,38 | 1,29-1,30 |

* Parità di cambio: DEM/EUR 1,956; FRF/EUR 6,560; ITL/EUR 1936

Fonte dei grafici e delle tabelle: Credit Suisse Economic Research & Consulting



Le firme del futuro

Tra qualche anno le firme digitali consentiranno il disbrigo di svariate operazioni senza tante scartoffie. Ma prima occorre superare alcuni scogli. **Testo a cura di Esther Bürki**

In passato, i documenti importanti venivano siglati con sigilli in ceralacca, una procedura che richiedeva un certo dispendio di tempo e oggi caduta in disuso: basta infatti una semplice firma per suggellare, in pochi secondi, decisioni anche di grande portata come l'acquisto di una casa o di un'automobile. Se l'impiego di mezzi elettronici in questo ambito fosse altrettanto semplice, Stefan Bellwald, specialista di firme digitali e responsabile PKI & Chip Technology al Credit Suisse Financial Services, non dovrebbe più scervellarsi, rintanato nel suo ufficio di Horgen, sul modo migliore per abituare la clientela alle firme digitali. Su questo fronte la Svizzera si trova in prima linea rispetto agli altri paesi; potrebbero tuttavia trascorrere ancora diversi anni prima dell'effettiva introduzione di questa innovazione tecnologica.

Pollice ai raggi X?

Innanzitutto vanno sfatate alcune false credenze: le firme digitali non sono firme manoscritte passate allo scanner e memorizzate in forma elettronica. Non si tratta nemmeno di firme registrate con penne speciali su superfici elettroniche sensibili alla pressione, come avviene per i palmari. Né, tantomeno, della memorizzazione dell'impronta del pollice allo scopo di identificare in modo univoco la persona autORIZZATA. La questione è nettamente più complessa e anche assai più astratta.

Come viene creata una firma digitale?

La firma digitale è costituita da svariati elementi che vengono allegati a un'e-mail, analogamente a quanto avviene con i documenti Word. Il destinatario riceve così minuscoli file informatici delle dimensioni di 2 kB.

In una prima fase, partendo dalla totalità delle battute del documento viene generata una somma di 160 caratteri che saranno poi codificati (in gergo si parla di «private key» in inglese o di «chiave privata» in italiano).

Tale somma viene in seguito allegata al documento sotto forma di firma digitale. I 160 caratteri hanno lo scopo di garantire che quest'ultimo non venga modificato da persone non autorizzate.

Il destinatario avrà dunque bisogno di una «chiave pubblica», o «public key», sia per crittografare messaggi da inviare all'utente, sia per decrittografare la firma digitale.

Ciò è consentito da un apposito programma che, da un lato, decodifica la somma di 160 caratteri e, dall'altro, genera un'altra somma di verifica del documento. I due dati vengono poi messi a confronto e, se i valori corrispondono, il destinatario ha la certezza che il documento non è stato alterato.

Per agevolare la verifica dell'identità del mittente e dell'integrità del documento, a quest'ultimo può venir accluso un certificato digitale che altro non è che un piccolo file informatico di circa 2 kB, il quale contiene la «public key» nonché i dati inerenti al mittente. Il certificato può essere considerato una specie di carta d'identità elettronica, che viene rilasciata da un servizio autonomo.

Ritorno al medioevo digitale

Fino al maggio 2001, i certificati universali venivano emessi dalla società svizzera Swisskey, la quale però, per motivi finanziari, ha in seguito inaspettatamente deciso di fare dietro front. La Confederazione sta tuttora valutando se la certificazione delle firme digitali sia una faccenda di cui debba farsi carico o meno. Una soluzione potrebbe essere una partecipazione pubblica alla costituzione di un ente privato, ma si potrebbe anche concepire che lo Stato gestisca un proprio ente di certificazione, sia creando una società ex novo, sia conferendo l'incarico a ex aziende di monopolio, come Swisscom o La Posta. Per certo si sa solo che la Confederazione non intende accogliere la proposta di rivolgersi a enti di certificazione esteri, come ha



Stefan Bellwald, specialista di firme digitali al CSFS, sogna di una carta d'identità digitale che gli eviti di dover mettere mano alla penna.

reso noto in occasione di una conferenza stampa tenuta un paio di mesi fa.

Nel frattempo è stata rivalutata l'idea di munire la carta d'identità svizzera di un chip per l'identificazione online. Ma non vi è niente di nuovo sotto il sole: in Finlandia, ad esempio, lo Stato rilascia già carte d'identità dotate di chip contenenti un certificato digitale. E in Italia sono in corso test per valutare la compatibilità del modello del paese scandinavo con la realtà del Belpaese.

Chi risponde in caso di abuso?

Sul piano giuridico, la firma digitale comporta ancora alcuni inconvenienti. Mentre Germania, Italia, Austria, Spagna e altri paesi europei si sono già da tempo preoccupati di elaborare disposizioni giuridiche in materia, in Svizzera non è ancora stata risolta la questione della parificazione del-

la firma digitale alla firma manoscritta. Tuttavia, l'unica cosa certa è che in futuro sarà il titolare della chiave privata a dover rispondere in caso di abuso. È infatti interamente sua la responsabilità di accertare che le misure precauzionali per preservare la segretezza della «private key» siano state osservate.



Stefan Bellwald

«Sul fronte delle firme digitali la Svizzera è all'avanguardia.»

Con un semplice clic di mouse

Anche in termini di infrastruttura tecnologica non tutto è ancora a punto: sul fronte dell'utenza sussiste tuttora un ampio margine di sviluppo di programmi per le firme digitali. «Prevediamo tuttavia che nel giro di 2-4 anni i software di uso quotidiano, come il sistema operativo o i programmi Office della Microsoft, conterranno tutti queste funzionalità», spiega Stefan Bellwald. «In tal modo ciascun utente potrà apporre la propria firma digitale con un semplice clic di mouse, senza dover prima intraprendere complicate installazioni.»

Shopping aziendale

Gli ambiti di applicazione per le firme digitali sono innumerevoli: al Credit Suisse Financial Services (CSFS), ad esempio, è dallo scorso autunno che vengono utilizzate per gli acquisti interni (cfr. riquadro). Potrebbero inoltre essere impiegate nella procedura di login per il telebanking, nella gestione dei finanziamenti commerciali internazionali nell'ambito del trade finance, per l'utilizzo di carte di credito nello shopping online o per la corrispondenza tra imprese e clienti. Le lettere alla clientela

contenenti dati confidenziali potrebbero così essere firmate e crittografate ed essere poi inviate tramite e-mail.

Una moderna «cassetta di sicurezza»

È altresì ipotizzabile un impiego quale «cassetta di sicurezza», in cui il cliente non depositerebbe titoli e valori, bensì informazioni elettroniche confidenziali, ad esempio dati inerenti a piccole e medie imprese che possono essere conservati sotto chiave.

Un'altra idea sarebbe l'allestimento di una «banca operativa» elettronica, che agevoli le imprese nella gestione dei propri contatti con la clientela, in quanto consentirebbe loro di inviare documenti crittografati e firmati, di archivarli e, all'occorrenza, di certificarne l'autenticità. Grazie a tale applicazione, due persone potrebbero inoltre lavorare a determinati documenti escludendone l'accesso a terzi e discutendo liberamente del contenuto.

ACQUISTI AZIENDALI CON FIRME DIGITALI

Da un anno a questa parte, al CSFS firmare di proprio pugno per ordinare materiale d'ufficio, biglietti da visita o software è diventato obsoleto. «Netshop», una piattaforma d'acquisto elettronica, permette a 12 800 collaboratori di «fare shopping» navigando. Stando al responsabile del progetto, Reto Löffel, oltre la metà degli utenti ha dato almeno una sbirciatina al catalogo dei prodotti, e attualmente vengono impartite circa 2300 ordinazioni al mese.

Entro la fine dell'anno a tutti i dipendenti del CSFS in Svizzera sarà rilasciato un certificato personale per l'impiego di Netshop, mentre i collaboratori in Europa dovranno pazientare sino all'anno prossimo. Affinché gli acquisti in Netshop possano essere effettuati in tutti i paesi, sarà necessario definire nel dettaglio i vari fornitori nonché gli aspetti logistici. Inoltre, l'assortimento di Netshop dovrà essere costantemente ampliato: è infatti prevista l'introduzione di nuove categorie di prodotti come i cellulari, i mobili d'ufficio, i computer di seconda mano o i diritti d'accesso.

A quando la carta d'identità digitale?

Su questo fronte, ai collaboratori del Credit Suisse di Horgen le idee non mancano di certo, pur sapendo che di qui alla loro concretizzazione potrebbero trascorrere anni luce. Tra queste, il sogno che un giorno ciascun abitante della terra possa ottenere alla nascita, o al momento del rilascio della carta d'identità, un'identificazione digitale, grazie alla quale sia possibile farsi riconoscere in modo univoco in banca, in posta, nell'uso del cellulare o del palmare o, ancora, ovunque sia richiesta la sua firma.

NEL BULLETIN ONLINE (IN TEDESCO)

Visitando il sito www.credit-suisse.ch/bulletin troverete una variegata offerta di novità, interviste, fatti e analisi sui temi economia, società, cultura e sport.

Formula 1 Due assi allo specchio

Il team di Peter Sauber ha disputato una stagione oltremodo positiva: Bulletin Online ha invitato il gran patron a svelare il segreto del suo successo e a esprimere il proprio parere sulla collaborazione con il nuovo sponsor Credit Suisse. La rubrica dedicata alla Formula 1 offre inoltre un'intervista con «Quick Nick» Heidfeld nonché la possibilità di partecipare all'estrazione online di dieci zainetti e berretti Red Bull Sauber Petronas.

Ticket to Life In aiuto ai bambini senza nome

Credit Suisse Financial Services partecipa a «Ticket to Life», il programma dell'UNICEF volto a promuovere la registrazione dei bambini alla nascita: ce ne parla Carol Bellamy, direttrice dell'Organizzazione, che nel contempo punta il dito sulle responsabilità che noi tutti, privati e imprese, dobbiamo assumerci. Una carrellata di articoli e interviste mette inoltre in luce le condizioni di vita delle persone non registrate e spiega l'operato dei collaboratori dell'UNICEF.



Altri temi del Bulletin Online:

- **Graduatoria:** la Svizzera ha la più elevata capitalizzazione di borsa pro capite. Fatti e retroscena sulla forza della piazza elvetica.
- **Problemi di dipendenza sul lavoro:** Bulletin Online approfondisce la tematica e presenta un elenco di utili link.
- **Euro:** tutto quello che dovete sapere sull'introduzione dell'euro in contante.

@propos



INNO ALLA GIOIA

Siete di quelli che non possono stare senza musica? Potreste addirittura affermare di essere intenditori di questa nobile arte? Allora forse potrete aiutarmi, dato che c'è uno strano fenomeno che mi lascia perplessa: le suonerie. Mentre i buoni vecchi telefoni fissi si limitano a emettere monotoni «trrr, trrr» o, al massimo, «di da da», nel mondo dei cellulari non c'è che l'imbarazzo della scelta: si passa da «Jingle Bells» (amatissimo anche a Pasqua), a «Missione impossibile» (per i Tom Cruise mancati), fino alle fughe di Bach (la scelta d'obbligo dei più sofisticati). Le suonerie si possono scaricare da svariati siti Internet: www.jippii.ch/it/gsm/tone/, www.yourmobile.com o www.jamba.ch/h/rt/index_it.html, tanto per darvi alcuni consigli, ma abbiate pietà delle mie povere orecchie!

Ad ogni modo non è che a ogni squillo di cellulare alzo gli occhi al cielo! Anzi, ho addirittura elaborato una teoria in merito: tutto sta nel capire se le suonerie rispecchiano o meno la personalità dell'utente che le ha scelte. Nutro il terribile sospetto che non vi sia nesso alcuno, altrimenti si potrebbe pensare che l'ampia gamma di tormentoni propinati via telefonino non siano altro che barometri dell'umore («Yesterday» in un triste mattino di novembre) o spie rivelatrici delle proprie conquiste («We Are the Champions»). Perciò credo che suonerie e creatività dell'utente abbiano un rapporto inversamente proporzionale: gli aficionados più infelici della telefonia mobile selezionano le suonerie più astruse se non si sentono abbastanza al centro dell'attenzione. E se non riescono a tirarsi su di morale nemmeno con l'intramontabile melodia dell'«Inno alla gioia», allora non resta loro altro da fare che aumentare la suoneria a livelli da fanteria (e assicurarsi l'attenzione dell'intero compartimento del treno).

Forse però sto sottovalutando una nuova forma d'arte. Magari i creativi della telefonia mobile sono in realtà innocui amanti della musica, cui queste sequenze elettroniche non fanno venire la pelle d'oca o i brividi giù per la schiena! A questo punto forse dovrei porgere loro le mie scuse... che ne direste di un paio di strofe di «Sorry Seems to Be the Hardest Word» di Elton John?

a cura di Jacqueline Perregaux
jacqueline.perregaux@cspb.com

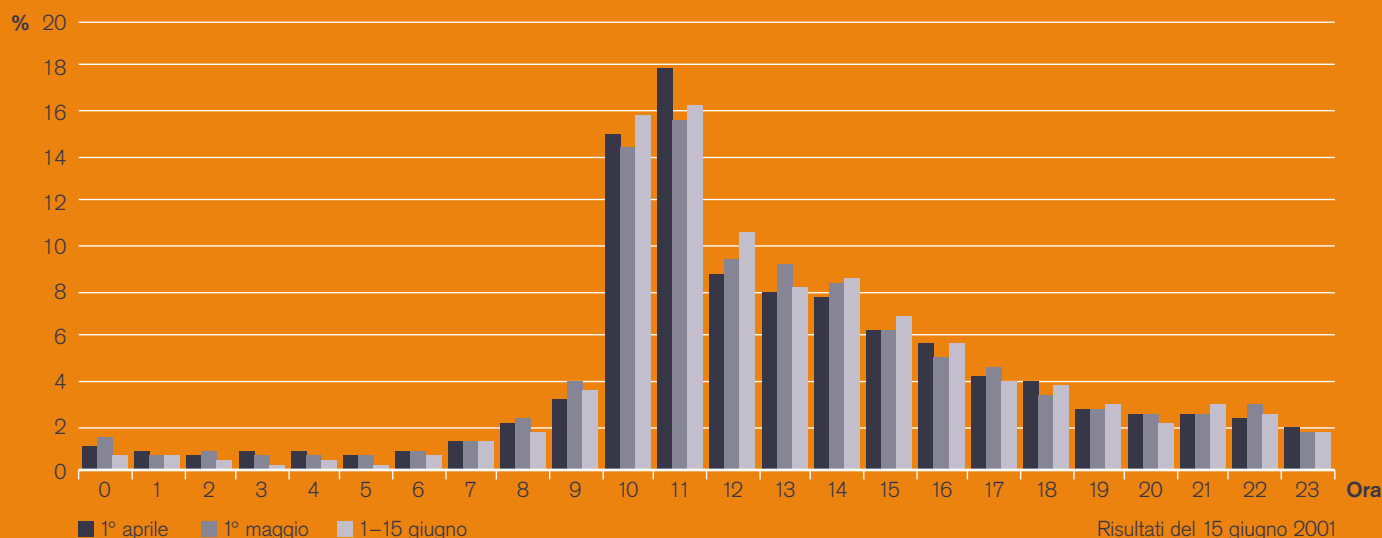
cspb.com: la ricerca

Non trascorre giorno senza che Internet si arricchisca di nuovi portali. La lotta concorrenziale è aspra, il giudizio dei visitatori inesorabile. Passare da un sito all'altro con un semplice clic del mouse è diventato un gioco da ragazzi: sono dunque molte le aziende che, a livello economico, lottano per sopravvivere. Ma sono anche parecchie le grandi imprese che dispongono di portali ampiamente strutturati, che si lasciano sovente conformare a piacimento dagli utenti.

Visitatori giornalieri del sito Research di cspb.com

In un giorno feriali, la richiesta di informazioni sul sito Research del Credit Suisse Private Banking aumenta rapidamente verso le dieci: l'apice è raggiunto fra le undici e mezzogiorno. Dopo questo orario inizia la flessione lineare fino a tarda sera.

Fonte: Credit Suisse Private Banking



come perno dell'offerta

Il successo del private banking dipende in misura incisiva dalle attività di ricerca, un settore cui cspb.com dedica ampio spazio. Gli sforzi profusi mirano a migliorare anche la praticità e i servizi offerti ai visitatori. **Daniel Huber, redazione Bulletin**

Sin dagli inizi, il Credit Suisse ha intravisto in Internet una piattaforma ideale per distinguersi dalla concorrenza con progetti online innovativi. L'elevato numero di visitatori del sito cspb.com si riscontrava già prima della scritta pubblicitaria sul cockpit delle monoposto di Peter Sauber. Già al momento del suo lancio, due anni or sono, «Fund Lab» era considerato un sito precursore in quanto consentiva per la prima volta di oltrepassare il confine dei prodotti propri per presentare un raffronto diretto dei differenti fondi. Ora, con un semplice clic del mouse, si possono consultare dati e analisi di oltre un migliaio di fondi.

Intervistato sul fenomeno della crescente concorrenza sulla Grande rete, Burkhard Varnholt, Head Special Services and Research del Credit Suisse Private Banking, osserva: «Contrariamente a quanto avviene in altri portali indipendenti, non è necessario che il nostro sito ci fruttasse denaro. Vista l'efficienza di questo canale informativo, Internet è un valido servizio aggiuntivo, che ci evita anche spese postali e telefoniche.»

Consultazione a tre livelli

Il mondo virtuale del sito cspb.com offre ai visitatori tre livelli di consultazione. Il navigatore anonimo può fruire soltanto di una piccola parte delle informazioni e dei consigli. Grazie però all'ampliata struttura del programma, può accedere a diversi strumenti interattivi, effettuare il raffronto fra fondi o assicurazioni vita o crearsi il proprio profilo di rischio con «Investment-Propo-

sal». Passando poi al portale «MyCSPB», il visitatore può consultare informazioni supplementari e configurare a piacimento la schermata d'accesso. In linea di massima, questo livello è aperto a tutti, anche se occorre compilare un modulo d'iscrizione. In effetti, l'accesso alle schermate personali è protetto dal nominativo dell'utente e dalla sua parola d'ordine. Hanno libero accesso a informazioni e pubblicazioni del servizio Research del Credit Suisse Private Banking solo i clienti del CSPB inseriti nell'«Investors' Circle»: l'iscrizione dei clienti avviene per motivi di sicurezza solo tramite il consulente.

Aumento della praticità

Nonostante gli insistenti riscontri positivi dei visitatori, anche il portale cspb.com è soggetto a costanti aggiornamenti, a migliorie dell'interfaccia e all'ampliamento dell'offerta online. Si inseriscono in tale contesto anche istruzioni come «Technical Analysis», l'elemento-guida implementato recentemente che dispone di una propria finestra d'accesso.

Nello strumento «Portfolio-Tracker» dell'«Investors' Circle» figurano anche fondi. Inoltre, l'elemento «Technical Research» presenta da oggi pure raccomandazioni a breve e a lungo respiro, ciò che richiede assolutamente un elevato grado di aggiornamento. L'abbonamento a raccomandazioni e a pubblicazioni del servizio Research può essere richiesto anche per e-mail.

Il successo corona l'operato dei collaboratori del sito cspb.com. Ne sono testi-

monianza le parecchie migliaia di visitatori giornalieri e gli oltre 10.000 abbonati che fruiscono del servizio via e-mail: l'offerta online è più che sfruttata! E, in relazione alla clientela, Burkhard Varnholt rincara: «La clientela diventa sempre più esigente. Oggigiorno, i clienti pretendono maggiore rapidità e informazioni sempre migliori. D'altra parte, Internet facilita notevolmente anche il lavoro dei nostri consulenti. In effetti, se dedicano meno tempo alle funzioni di carattere informativo, trovano più spazio per meglio soddisfare le esigenze dei clienti.» Del resto, vale anche per Internet quanto vale in diverse altre situazioni: è importante indirizzare i mezzi allo scopo, e non viceversa.

PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO RESEARCH SUL SITO CSPB.COM

Global Investor
Wealth Management
Global Strategy Update/Telegram
Macro Overview
Stock Market Overview/Weekly Update
Technology Investor
Investment Ideas
Sector Notes
Company Notes

Solo il giusto taglio rivela lo
splendore dei diamanti.



La bellezza fatta pietra

Dagli albori della storia l'umanità subisce il fascino delle pietre preziose, da sempre testimoni di lusso, potere e magia.

Ruth Hafen, redazione Bulletin

Fa un caldo torrido a Coober Pedy, tanto asfissiante che le uova cuociono nel guscio. In questa regione dell'entroterra sudaustraliano la gente scava le proprie dimore nella terra per sfuggire alla polvere e alla temperatura infernale. Ma anche per essere più vicina all'opale. Coober Pedy è una città di minatori, in cui vivono circa 3000 persone originarie di 50 paesi diversi, calamitate fin quaggiù dalla stessa febbre, che prima o poi contagia tutti: l'opale. Al di là dei sogni di ricchezza, i prospettori bramano la pietra anche per più nobili ragioni, incantati dalla sua bellezza e dai fantastici giochi cromatici che sa produrre.

Amuleti del Paleolitico

La seduzione esercitata sull'uomo dall'opale non è recente. Già molto prima della scoperta dell'America, i Maya e gli Aztechi lo utilizzavano come gioiello e per i riti propiziatori. La pietra ornamentale più antica è l'ambra, lavorata sin dal Paleolitico per la fabbricazione di gioielli e amuleti. Nel XVII e XVIII secolo era ricercata per scopi esornativi e decorativi. Nel 1716 Federico Guglielmo re di Prussia donò a Pietro il Grande, zar di Russia, la «camera d'ambra», una pannellatura interamente in ambra di 55 metri quadrati. Durante la Seconda guerra mondiale le truppe tedesche se ne impossessarono,



Rubino



Malachite

LE QUATTRO C DEL DIAMANTE

I Greci lo chiamavano «adamas», l'invincibile. Carbonio puro allo stato cristallino, il diamante ha una durezza di 10 nella scala di Mohs, che lo incorona materiale più duro presente in natura.

Per valutare la qualità di un diamante si devono considerare le seguenti caratteristiche, meglio conosciute come le quattro C: carat (carat), clarity (purezza), colour (colore) e cut (taglio).

- **Carato:** l'unità di peso usata per i diamanti è il carato, che equivale a quattro grani o a 0,2 grammi. In passato un carato corrispondeva al peso di un nocciolo del frutto del carrubo.
- **Purezza:** per determinare il grado di purezza si rilevano il numero, il tipo, la dimensione e la posizione delle inclusioni. La pietra viene dichiarata pura se queste impurità non appaiono alla lente da dieci ingrandimenti.
- **Colore:** la maggior parte dei diamanti presenta sfumature dal trasparente al giallo. Per designarne la colorazione si procede al raffronto con una serie di pietre tipo riconosciute a livello internazionale oppure con colori di riferimento. La scala cromatica spazia dal bianco – il colore più pregiato – al marrone scuro. Esistono tuttavia anche diamanti gialli, arancioni, rosa o blu.
- **Taglio:** per i diamanti taglio e politura sono operazioni importantissime, che ne condizionano luce, brillantezza e splendore. Il più diffuso e conosciuto è il taglio brillante, detto anche taglio Amsterdam. Sono molto apprezzati anche i tagli marquise, goccia o cuore.

e da allora il leggendario regalo non fu più ritrovato.

Nell'antichità le pietre preziose non servivano soltanto a creare gioielli, ma avevano anche un'utilità pratica. Nell'antico Egitto le dame dei ceti alti utilizzavano la polvere di lapislazzuli e turchese come ombretto. Si racconta che l'imperatore Nerone portasse un monocolo di berillo levigato, pietra da cui discende il nome tedesco di occhiali, ossia Brille.

Durante il Rinascimento e il Barocco l'Europa viveva nello sperpero, abbigliata

dal lusso e dalla dissolutezza dei costumi. Un periodo particolarmente propizio per le pietre preziose, che ingentilivano indumenti, armi, mobili, orologi, specchi e utensili da tavola di tutti coloro che potevano permetterselo. La Storia racconta che



Turchese



Tormalina

ANCHE I DIAMANTI HANNO UN CURRICULUM

I diamanti e coloro che li possiedono accendono da sempre la fantasia dell'uomo, tanto che ai più spettacolari è addirittura stato assegnato un nome.

- Il Cullinan è il diamante più grande rinvenuto finora. La pietra, trovata nel 1905 in una miniera del Sudafrica, aveva un peso grezzo di ben 3106 carati. Il nome gli deriva dal direttore della società mineraria, Sir Thomas Cullinan. Il governo di Transvaal lo comperò per 150 000 dollari e lo regalò al re Edoardo VII d'Inghilterra per il suo 66° compleanno. La lavorazione di questo diamante fu eseguita ad Amsterdam e diede origine a 9 pietre più grandi e 96 gemme minori. La più grossa, il CULLINAN I, detto anche «Stella D'Africa», è incastonato nello scettro del Tesoro della Corona inglese. Con i suoi 530,2 carati rimane il diamante tagliato più grande del mondo.
- Il più malfamato tra le pietre famose, il «Blue Hope», fu di proprietà di Luigi XIV e ufficialmente denominato «il diamante blu della corona». Rubato durante la Rivoluzione francese, finì a Londra nel 1830 e venne acquistato da Henry Philip Hope, dal quale prese il suo attuale nome. Mentre apparteneva agli Hope, il diamante acquistò la macabra reputazione di portare sfortuna, visto che tutti i componenti della famiglia morirono poveri in canna. Oggi la gemma si trova allo Smithsonian Institute di Washington, dove può esercitare i suoi dubbi poteri solo da dietro un vetro blindato.
- Il «Taylor-Burton», un diamante tagliato a goccia del peso di 69,42 carati, fu venduto all'asta nel 1969. Il compratore acquisì pure il diritto di dargli un nome. La società Cartier vinse l'offerta e lo chiamò «Cartier». Ma già il giorno dopo Richard Burton acquistò la pietra per Elizabeth Taylor, ribattezzandolo «Taylor-Burton». Nel 1978 la Taylor annunciò di volerlo vendere per finanziare, con parte del ricavato, la costruzione di un ospedale nel Botswana. Per poter ammirare la pietra, gli interessati dovettero sborsare la bellezza di 2500 dollari. Nel giugno 1979 fu venduto per quasi tre milioni di dollari. Si dice che ora si trovi in Arabia Saudita.



Ambra

per meravigliare il consorte Francesco I l'imperatrice d'Austria Maria Teresa fece sistemare, nel Gabinetto delle Gemme, un bouquet di pietre preziose costellato di circa 1500 diamanti e 1300 pietre multicolore.

Arrivano le imitazioni

Con il passare del tempo la domanda di pietre preziose aumentò a tal punto che non fu più possibile soddisfarla con prodotti naturali, e le imitazioni di vetro variopinto sostituirono le gemme autentiche. Di recente il SSEF, l'Istituto svizzero di gemmologia di Basilea, ha avuto l'occasione di analizzare parte dei tesori della cattedrale cittadina. L'esito è stato strabiliante: «Gran parte delle reliquie è ornata con pietre finte. Abbiamo rilevato molto vetro variopinto o cristalli ialini con strati di colore. Praticamente, di pietre autentiche come rubini, zaffiri o smeraldi non ce ne sono», afferma il direttore dell'istituto, Henry A. Hännly.

Chi immagina che basti sfaccettare una pietra a regola d'arte per vederla brillare in tutto il suo splendore, si sbaglia. Il mercato dei preziosi ha esigenze elevate, ma poche pietre sono perfette e presentano colorazioni in grado di soddisfare l'enorme domanda di prodotti di alta qualità. Pertanto, i minerali con proprietà cristallografiche inferiori – molti rubini, zaffiri, smeraldi – vengono trattati. E se le sfumature cromatiche non sono apprezzate si interviene addirittura sui diamanti, con procedimenti di irradiazione e riscaldamento. Le inclusioni naturali che ne diminuiscono il valore sono levigate con il laser e disciolte con preparati chimici. Il colore e la purezza di rubini e zaffiri possono essere migliorati mediante riscaldamento controllato, e con un trattamento a base di oli e resine sintetiche è possibile rimediare alle scalfitture degli smeraldi.

Le pietre preziose sottoposte a trattamenti e raffinazioni hanno un valore di

mercato inferiore a quello dei minerali perfetti per natura, e quindi estremamente rari. Di qui la necessità di sapere, per commercianti e gioiellieri, se una pietra è stata manipolata o meno. Il compito è assunto dal SSEF, dove grazie agli ultimi ritrovati tecnologici il team di specialisti diretto dal professor Hänni analizza con acribia scientifica i possibili interventi subiti dalle pietre. La clientela è internazionale, ma si conta comunque un numero considerevole di commercianti svizzeri e grosse case d'aste come Sotheby's e Christie's. Spesso viene commissionato anche il controllo dell'origine. «È molto difficile identificare la provenienza di una pietra, anche se il dato influisce notevolmente sul suo valore di mercato. È paradossale, ma se proviene dal posto sbagliato, per bella che



Cristallo di rocca

sia avrà meno valore.» Gli smeraldi più in voga vengono dalla Colombia, i rubini più richiesti da Burma, i diamanti da Golconda, nel sud dell'India, e gli zaffiri del Kashmir raggiungono prezzi da capogiro.

Il marketing detta le tendenze

L'importanza di un buon marketing è avvalorata dall'esempio della tanzanite: nel 1967 in Tanzania fu scoperta una zoisite con una particolare sfumatura violaceo-bluastro. Tiffany curò le operazioni di marketing a livello mondiale e il prezzo svettò in poco tempo dai 15 agli oltre 3000 franchi al grammo.

Oggi il successo di alcune pietre dipende senz'altro dal marketing, ma anche in passato si sono succedute mode e tendenze. Durante il Barocco si prediligeva il peridoto verde, mentre la tormalina di vari colori era molto in auge nell'epoca del Biedermeier. Lo zaffiro blu e l'ametista violetta avevano invece un posto di primo

PROPRIETÀ CURATIVE DELLE PIETRE: APPREZZATE E PREZIOSE

Da che mondo è mondo, le pietre preziose esercitano un fascino particolare sull'uomo, che riconosce loro virtù terapeutiche e taumaturgiche. Nel Medioevo, Ildegarda di Bingen pubblicò vari scritti sull'importanza e l'efficacia delle pietre preziose in medicina. Le proprietà curative, protettive e di portafortuna delle pietre incontrano sempre più favori anche oggi grazie al ritrovato slancio esoterico e all'interessamento per le forze della natura.

«Molti dei nostri clienti cercano una pietra terapeutica a complemento di un altro trattamento. Ovviamente non siamo una farmacia e non abbiamo la pietra giusta per ogni tipo di disturbo», afferma Anna Della Pietra della bottega degli aromi «Farfalla» di Zurigo Seefeld. L'intuito è essenziale, come la disponibilità ad ascoltarsi dentro per poter scegliere la pietra che ci attira. La nostra clientela è prevalentemente femminile, ma le pietre acquistate sono anche per l'altro sesso. «Gli uomini che entrano nel negozio hanno più difficoltà ad abbandonarsi alle loro sensazioni per trovare la pietra giusta; di solito sono piuttosto scettici. Ma se sono convinti delle proprietà del sasso non li ferma più nessuno», aggiunge Anna Della Pietra. Quarzo rosa, cristallo di rocca e ambra sono senza dubbio i più apprezzati. In particolare il quarzo rosa è accettato di buon grado già da tempo visto che neutralizzerebbe le radiazioni nocive dei computer. Il cristallo di rocca, pietra chiara e luminosa, scaccia i brutti pensieri e l'ambra darebbe sollievo ai bambini in fasce durante il periodo della dentizione. Le pietre con proprietà protettive sono sempre più richieste: il turchese proteggerebbe chi viaggia, l'acquamarina chi va per mare e la turmalina nera bloccherebbe gli influssi negativi. Per le scienze naturali gli effetti terapeutici delle pietre preziose sono assai discutibili, non essendo comprovati da nessun metodo scientifico.



Quarzo rosa



Pirite

piano nei rituali celebrativi della Chiesa cattolica. Oggi le gemme più richieste sono i diamanti, gli zaffiri, gli smeraldi e i rubini, che tuttavia rappresentano soltanto una minima parte dell'universo delle pietre preziose. Apatite, berillo, crisolite, fabulite, granato, malachite, spinello, topazio, zoisite: nomi sfiziosi dietro i quali si celano pietre la cui bellezza e seduzione ammaliano l'uomo dalla notte dei tempi. Rubandogli magari anche il sonno, come gli opali di Coober Pedy.



Massima precisione: i meccanici Hansueli Gamper e Reto Berlinger controllano il cambio (sopra). Nick Heidfeld concede un'intervista (sotto).



Conto alla rovescia nella corsia dei box

La danza delle monoposto di Formula 1 dura quattro giorni seguendo una coreografia ben precisa. Ai box ogni singolo pensiero, gesto o parola persegue un unico obiettivo: il giro più veloce.

Andreas Thomann, redazione Bulletin Online

Giovedì: preparativi

Ore **13:00**: il grigio argentato della McLaren si mescola all'azzurro della Benetton, sopra di essi sfavilla il giallo della Jordan, mentre tutt'attorno domina il rosso della Ferrari: bandiere, berretti, magliette, ombrelli. In questo pomeriggio di tarda estate, ben tre giorni prima del Gran Premio del Belgio, i venditori ambulanti di reliquie della Formula 1 hanno preso possesso del circuito di Francorchamps, felicemente immerso nei boschi delle Ardenne.

Anche le radure attorno al circuito sono tappezzate di colori vivaci. I contadini locali hanno trasformato i pascoli attorno alla pista in posteggi e aree di campeggio, dove le prime schiere di intrepidi tifosi già albergano nelle loro tende e roulotte. Dopo aver sapien-

temente marcato il territorio con bandiere – soprattutto del Cavallino rampante e della Germania – e lattine di birra – soprattutto Bitburger e Foster –, trascorrono il tempo racimolando legna da ardere nei boschi adiacenti o assordando i vicini di tenda con suoni rock sprigionati dagli stereo portatili.

Ore **14:00**: il «paddock», così è chiamata nel gergo dei motori l'area riservata ai piloti, appare all'occhio dei visitatori come un viale, fiancheggiato su entrambi i lati dai bus variopinti degli undici team che compongono il circo della Formula 1. In fondo al viale, sul lato sinistro, si trova il motorhome verde-blu del team Red Bull Sauber Petronas. Diversamente ad esempio dalle scuderie Ferrari o McLaren,

l'«accampamento» della Sauber propone un'atmosfera assai sobria: accanto ai due bus si trova soltanto una tenda trasparente, dove vengono accolti i giornalisti e gli ospiti, cui dirimpetto fa eco un'identica tenda dove il team si riunisce per consumare i pasti.

Ore **16:30**: appuntamento con la stampa. Nick Heidfeld risponde gentilmente alle domande di due giornalisti radiofonici, mentre al tavolo accanto altri colleghi della stampa sono in attesa del loro turno; l'improvviso successo ha reso il 24enne pilota tedesco un interlocutore ambito. Gli undici punti conquistati e l'ottavo posto nella graduatoria piloti costituiscono un eccellente bilancio per un pilota che è soltanto al secondo anno di Formula 1 ed è alla gui-

da di una monoposto che, benché valida, non è certo la migliore. Senza casco e tuta, Nick Heidfeld non esibisce le fattezze di un moderno gladiatore: corporatura esile, piccolo di statura, capelli biondo scuro, volto dai lineamenti da ragazzo e nel contempo severi.

Il pilota dispensa informazioni oggettive e precise: sulla sua laboriosa stagione alla Prost («non si è comunque trattato di un anno buttato via»), sul suo felice esordio alla Sauber («Sauber dispone di un team ben strutturato»), sugli obiettivi prefissati («diventare un giorno campione del mondo, ma per ora rimango realista»). E poi l'ondata di domande sul circuito di Spa, sulla tattica, sulla vettura, sul tempo, sulla scelta dei pneumatici. E soprattutto sull'«Eau



Gesti mandati a memoria: Thomas Zöllhöfer fissa il sottofondo (sopra). «Sono stato abbastanza veloce?» Nick Heidfeld dopo le prime prove (sotto).



Rouge», questa curva magica in leggera ascesa, percorsa pressoché alla velocità massima, che gli esperti considerano la più grande prova di coraggio della Formula 1. Heidfeld con tono asciutto: «L'Eau Rouge non mi toglie certo il sonno.»

L'impassibilità che traspare dalle parole del giovane talento sono il frutto di una carriera quasi ventennale, in cui Nick ha coltivato un intimo rapporto con la velocità. «All'età di quattro anni e mezzo mio padre, inguaribile appassionato di motori, mi mise su una moto da motocross», racconta «Quick Nick», come lo hanno battezzato gli amici. «A otto anni effettuai le prime scorribande con il kart sul circuito del Nürburgring, e fu amore a prima vista.» Segui l'abituale percorso dei piloti: Formula Ford 1600, Formula 3, Formula 3000 – in ciascuna di queste categorie l'enfant prodige vinse il titolo –, e infine la Formula 1.

Venerdì: prove libere

Ore **10:30**: mezz'ora prima delle prove libere i motori della Sauber rombano a pieni giri. Una trentina di addetti ai lavori affolla il box e sottopone le due monoposto sollevate sui cavalletti agli ultimi test. Ciò che sembra un groviglio confuso è in verità un team di esperti che recitano un ruolo distinto; ogni vettura è seguita da una dozzina di uomini, ognuno dei quali è responsabile di una specifica componente del veicolo: carrozzeria, pneumatici, freni, frizione, cambio, carburante, elettronica.

Ore **10:50**: mancano dieci minuti all'inizio. I piloti si presentano al box, e ora tutto procede molto rapidamente: inserire gli auricolari, indossare il copricapo bianco, mettere il casco, infilarsi i guanti e prendere posto nella vettura. Qualcuno allaccia le cinture al pilota, un altro monta il volante. I meccanici tolgono le coperte termiche che avvolgono i pneumatici garantendo la temperatura di 80 gradi necessaria per la perfetta aderenza al suolo. Pochi secondi dopo Nick Heidfeld esce allo scoperto e imbocca la corsia dei box, seguito un minuto più tardi dal collega Kimi Räikkönen.

Ore **11:05**: la monoposto di Nick riaffiora nella corsia dei box. Tre meccanici la spingono all'interno, seguiti da una schiera di fotografi. Il primo run, chiamato giro d'installazione, serve a controllare se tutto procede per il meglio. Sul monitor posizionato davanti all'abitacolo Nick rileva i tempi dei suoi giri, poi quelli degli avversari. Con l'ingegnere di gara commenta brevemente il comportamento della monoposto. Dopo un quarto d'ora si riparte, ma ora a piena velocità. Alle dodici le

prove sono terminate: le due Sauber occupano le posizioni sette (Räikkönen) e otto (Heidfeld).

L'ingegnere di gara Rémi Decorzent è il supervisore della C20-07, la vettura di Nick Heidfeld. Coadiuvato dal capomeccanico Urs Kuratle, il francese provvede affinché la monoposto sia intonata al percorso. Il meccanismo è alquanto complesso: «Ogni modifica al motore, all'aerodinamica o ai pneumatici incide su tutti gli altri elementi», afferma Decorzent. Ne consegue un continuo gioco fatto di tentativi e sbagli, sostenuto da modernissime procedure di misurazione. Ma i dati sfornati dal computer non bastano: «Altrettanto importante è il feedback del pilota.» Decorzent è entusiasta della sua «cavia»: «Nick è molto meticoloso quando si tratta di perfezionare la vettura.»

Ore **13:00**: inizio della seconda sessione di prove libere. Dopo venti minuti arriva un acquazzone che costringe i team a montare le gomme per la pioggia. A distanza di dieci minuti riappare il sole, e la pista lentamente si asciuga. Mezz'ora più tardi i meccanici montano i pneumatici inter-

medi. Al termine delle prove l'ingegnere di gara appare soddisfatto: «I gran premi di Spa vengono spesso disputati sotto la pioggia. È stato un bene poter giudicare la vettura sulla pista bagnata.»

Sabato: qualifying

Ore **9:00**: il box della scuderia Sauber ripropone le immagini già ammirate il giorno prima. Le due vetture aspettano sospese sui cavalletti davanti all'uscita, fa loro compagnia una dozzina di set di pneumatici. Dietro al box si trova il locale per il materiale, dove varie componenti sono in attesa di poter sostituire, all'occorrenza, i pezzi che hanno il privilegio di già comporre le monoposto. Fra i vari elementi spiccano otto alette anteriori, altrettante alette posteriori e sette motori di riserva (un motore di Formula 1 resiste per soli 500 chilometri). Il locale accanto è affollato di strumenti elettronici, fra cui otto schermi che riportano i dati costantemente aggiornati relativi alle due vetture. Tutto è pronto per la terza e ultima sessione di prove libere. Ma la nebbia ritarda la partenza, poiché l'elicottero di salvataggio non può volare.



Josef Leberer, preparatore fisico e fisioterapista

«Nick Heidfeld, come tutti i piloti di punta, è molto ambizioso.»



Come in un'incubatrice: le gomme vengono riscaldate a 80 gradi (sopra). Ora si fa sul serio: Nick Heidfeld poco prima del qualifying (sotto).



L'inizio è per ora rimandato alle undici.

Ore **11:27**: nel team Sauber si diffonde una certa agitazione. Siamo solo nella prima parte delle prove, ma entrambe le vetture già ritornano meste al box. Il problema dev'essere grave, i meccanici sono costretti a scomporre le vetture pezzo dopo pezzo. L'intera parte posteriore, con la scatola del cambio, viene smontata. «Difetto a entrambi i cambi», riecheggia nell'officina.

Ore **11:45**: il quarto d'ora che separa dal termine delle prove è insufficiente per ricomporre le vetture. Nick Heidfeld esce dall'abitacolo della sua monoposto amputata. La squadra ha perso preziosi minuti in cui avrebbe potuto ritestare la messa a punto definitiva delle vetture. Un'ora prima del qualifying tutti gli sforzi profusi negli ultimi giorni sembrano dunque gettati al vento. Peter Sauber passa accanto ai meccanici senza proferir parola, la fronte corrugata.

Ore **13:00**: inizio del qualifying. La situazione è apparentemente tranquilla. Ha appena finito di piovere, le vetture attendono ai loro posti. Nel qualifying si possono percorrere dodici giri, quasi sempre suddivisi in quattro serie di tre run. Il tempo è decisivo per definire la griglia di partenza della gara di domani. Dopo la delusione del mattino la tensione in seno al team Sauber è ulteriormente salita. Sebbene ci sia solo un'ora a disposizione, per il momento nessun team invia i propri piloti sul tracciato: tutti sperano che la pista si asciughi e diventi più veloce.



Rémi Decorzent, ingegnere di gara dell'auto di Nick Heidfeld

«Un problema al cambio, e gli sforzi della preparazione sono vanificati.»

Ore **13:10**: il sole fa capolino, ma l'intrepida attesa continua. Il tracciato rimane deserto.

Ore **13:27**: Nick si lancia per un primo tentativo, utilizzando le gomme per la pioggia.

Nove minuti più tardi è nuovamente al box, con le ruote fumanti. A ogni giro la pista diventa sempre più veloce, i tempi fatti segnare da Heidfeld vengono costantemente superati dai concorrenti.

Ore **13:41**: Heidfeld parte per un nuovo tentativo dopo aver montato le gomme intermedie. Ora figura al nono posto della classifica provvisoria, ma i tempi degli avversari sono sempre migliori.

Ore **13:55**: Nick effettua la sua ultima e decisiva serie. Viaggia a un buon ritmo e ottiene un brillante sesto posto.

Ore **13:58**: la gioia è di breve durata. «Heidfeld e Räikkönen fuori», rivela lo schermo senza pietà. Il cambio li ha nuovamente traditi. Ora, negli ultimi minuti, il computer snocciola i tempi ottenuti dai concorrenti: nel box, i ragazzi della Sauber osservano impotenti l'inesorabile arretramento dei loro piloti nella graduatoria, poiché gli altri team possono percorrere l'ultimo giro a disposizione con pneu-

matici per l'asciutto. Alla fine risultano appena le posizioni di partenza 12 (Kimi) e 14 (Nick).

Alla Sauber comincia una lotta contro il tempo. Entro la gara di domani l'errore dev'essere individuato e corretto. «Brancoliamo ancora nel buio, questo problema non l'abbiamo mai avuto – osserva Peter Sauber – ma nella Formula 1 bisogna essere pronti a tutto. Il materiale viene ridotto al minimo per guadagnare preziosi centesimi di secondo. Il pericolo di qualche difetto è sempre dietro l'angolo.»

Ore **15:00**: nel motorhome Nick Heidfeld cerca di dimenticare la delusione patita durante il qualifying, sostenuto dalle esperienze già maturate anche in questo campo: lo scorso anno, sotto contratto alla Prost, ha infatti inanellato una serie di eventi sfortunati di ogni tipo. Partito nella sua prima stagione di Formula 1 con numerosi elogi anticipati, il giovane talento non è mai arrivato fra i primi concludendo il campionato a zero punti. Il trasferimento alla Sauber nella stagione in corso ha determinato la svolta: sia Nick sia il più giovane collega Kimi Räikkönen hanno regolarmente

te messo in carriera preziosi punti e issato la scuderia elvetica, la cui confidenza con il successo era precedentemente assai scarsa, al quarto posto della classifica costruttori – direttamente alle spalle delle «grandi» Ferrari, McLaren-Mercedes e BMW-Williams. Nel Gran Premio del Brasile di inizio aprile «Quick Nick» è addirittura salito sul podio.

Domenica: gara

Ore **10:00**: l'atmosfera in casa Sauber è dolcemente. Dolce, poiché nel corso del «warm-up», l'ultimo test prima della corsa, i problemi di ieri si sono dissolti come la nebbia mattutina e i piloti hanno realizzato tempi eccellenti: posto 3 per Kimi e 9 per Nick. Amara, in quanto adesso emerge con evidenza l'ottima opportunità persa ieri.

Mancano quattro ore alla gara. «In queste ore la parola d'ordine è distensione», avverte il preparatore fisico e fisioterapista Josef Leberer, responsabile del benessere fisico e mentale dei piloti. «Due ore prima della corsa viene consumato un leggero pasto. Poi segue un massaggio, durante il quale i piloti si addormentano quasi sempre.» Tutta



«Avviate il motore!» Nick Heidfeld dà il segnale per l'accensione (sopra). Concentrazione totale: Heidfeld è pronto per il Grand Prix (sotto).



l'attenzione del pilota è ora puntata sulla gara. Heidfeld descrive così la sua preparazione: «Nella mente ripercorro il tracciato, cerco di immaginare i dettagli di un giro perfetto, rifletto sugli scenari per la partenza.»

Ore **13:33**: Nick Heidfeld lascia il box per compiere i giri di riscaldamento. L'attenzione del team si sposta nella zona della partenza, situata a 300 metri di distanza e raggiunta in tutta fretta dai meccanici con le cassette degli attrezzi. Un quarto d'ora prima della gara il box è desolatamente vuoto. Di fronte, fra la corsia dei box e il tracciato, il team manager Beat Zehnder è pronto a pilotare le operazioni. Assieme a Peter Sauber e al direttore tecnico Willy Rampf, dirige la tattica durante la gara e sta a contatto con i piloti. Ore **14:00**: parte il giro di formazione. La squadra ritorna al box e si riunisce davanti al televisore. I meccanici vestono una tuta ignifuga, alcuni portano un casco. Questa mattina alle sette e mezzo hanno esercitato per l'ultima volta i movimenti per la fermata ai box.

Ore **14:03**: lo schieramento è pronto. Il quarto piazzato Heinz-Harald Frentzen (team Prost) agita le mani per segnalare un problema tecnico. La partenza è interrotta, e Frentzen deve riposizionarsi in ultima fila.

Ore **14:08**: si riparte per un nuovo giro di formazione. A rimanere ferma è stavolta la BMW-Williams in pole position di Juan Pablo Montoya. Il pilota dovrà rincorrere gli avversari partendo dalle retrovie.

Ore **14:12**: l'intero team Sauber è incollato allo schermo. I semafori rossi si spengono, il Gran Premio del Belgio è lanciato. Dopo tre secondi il box è percorso da un rumore assordante: l'intero sciame delle monoposto vi sfreccia accanto, in testa i due fratelli Schumacher: Ralf (BMW-Williams) davanti a Michael (Ferrari). Kimi Räikkönen è partito molto bene: dopo tre giri si è migliorato dal 12° al 7° posto. Nick Heidfeld ha invece perso una posizione, ma grazie alle disavventure di Montoya e Frentzen si ritrova in 13ª posizione.

Ore **14:20**: sullo schermo appaiono immagini drammatiche. Dopo aver urtato Eddie Irvine (Jaguar), Luciano Burti (Prost) si schianta contro un muro di gomme a 250 chilometri orari. La gara è interrotta per consentire di soccorrere il pilota. Più tardi si saprà che il brasiliano se l'è cavata relativamente a buon mercato: «solo» ferite al viso, una commozione cerebrale e alcune contusioni.

Ore **14:45**: le vetture sono predisposte per un nuovo inizio. La griglia di partenza è orfana

di Kimi Räikkönen, costretto ad alzare bandiera bianca già al quarto giro, tradito dal vecchio problema al cambio. Ma i guai non sono finiti: alla partenza Nick Heidfeld rimane imbottigliato e perde numerose posizioni. Peter Sauber gesticola.

Ore **14:46**: al tornante «La Source» Nick Heidfeld e Pedro de la Rosa (Jaguar) si toccano. La vettura Sauber rompe la sospensione della ruota costringendo il pilota a ritirarsi definitivamente. I meccanici tolgono il casco e gli auricolari, sui volti è disegnata tutta la loro delusione. A parte qualche singola imprecazione, predomina un imbarazzato silenzio.

Ore **14:55**: il capomeccanico Urs Kuratle si appoggia a uno degli autocarri situati dietro il box e accende una sigaretta. «Ne ho già visti molti di gran premi del genere», mormora.

Ore **15:15**: un Nick Heidfeld visibilmente deluso, con il viso pallido, gli occhi arrossati e i capelli arruffati, concede una fugace intervista a un'emittente televisiva italiana. Dietro di lui c'è già chi sta smontando il motorhome Sauber.

Ore **17:00**: lentamente i campeggi di Francorchamps si svuotano, le tende variegiate ricedono il posto alla monotonia del verde. Fra poco l'odore di benzina si sarà dissolto, le lattine di birra saranno state raccolte e i pascoli saranno rioccupati dalle mansuete mucche. Solo la nebbia rimarrà, e forse qua e là il ricordo dell'ennesima vittoria di Michael Schumacher.

www.credit-suisse.ch/bulletin
(in tedesco)

Il Bulletin Online scende in pista. L'offerta di Formula 1 comprende un'intervista a Nick Heidfeld, un Fan-Shop e un'estrazione online.



Peter Sauber, gran patron della scuderia Sauber

«Anche il materiale è molto sollecitato. I difetti sono inevitabili.»

Agenda 5/01

Impegni culturali e sportivi
di Credit Suisse, Credit Suisse
Private Banking e Winterthur
AROSA

7-16.12 Arosa Humor Festival
BASILEA

22.8-21.10 Front Side, un inter-
vento temporaneo sulla fisionomia
della città

BERNA

5.10-6.1.02 Picasso in Svizzera,
Kunstmuseum

21 e 27.10 Orchestra Sinfonica
Svizzera della Gioventù, Casinò

22-24.10 2° Comedy Festival,
Käfigturm

BULLE

10 e 11.11 Campionati svizzeri
di attrezzistica

GINEVRA

9.11 Jazz Classics, The Count
Basie Orchestra

28.11-1.12 Credit Suisse
PLATEFORM

GLARONA

26.10 Orchestra Sinfonica Svizzera
della Gioventù, Scuola cantonale

KLOTEN

14-21.10 Swisscom Challenge,
Tennis

LANGENTHAL

2.11 Premio svizzero del design
LUCERNA

24-26.10 2° Comedy Festival,
centro culturale Schüür

27.10 Jazz Classics, Michel Camilo
10.12 Jazz Classics, Bobby

McFerrin

MARTIGNY

29.6-4.11 Pablo Picasso,
Fondazione Gianadda

SAN GALLO

25-27.10 2° Comedy Festival
SOLETTA

28.10 Orchestra Sinfonica Svizzera
della Gioventù, Konzertsaal

STEIN AM RHEIN

11.11 Campionati svizzeri di corsa
d'orientamento a squadre

ZURIGO

19-28.10 Züri lacht, Kaufleuten

10.11 Jazz Recitals, Maria Schnei-
der Orchestra, Tonhalle



Credit Suisse Sports Awards

Il prossimo 8 dicembre il gotha dello sport svizzero si riunirà a Berna per la consegna dei «Credit Suisse Sports Awards», riconoscimenti destinati agli sportivi messi in luce con prestazioni di primo piano. La manifestazione verrà trasmessa in diretta in prima serata su TSI 2. Verranno premiati il miglior sportivo di ambo i sessi, la squadra, lo sportivo disabile, l'allenatore e l'esordiente dell'anno. Quest'ultimo verrà eletto dagli appassionati sportivi svizzeri fra l'8 e il 28 novembre al sito www.sports-awards.ch. Verrà altresì conferito un premio onorifico a una personalità che si è resa benemerita dello sport elvetico. Ma le opportunità di vincita coinvolgono pure il pubblico: nel corso della trasmissione la Società Sport-Toto sorreggerà infatti il premio principale costituito da dieci chili d'oro del valore di 150 000 franchi.

Desiderate vincere anche voi? Il Bulletin estrae a sorte cinque volte due biglietti per il «Credit Suisse Sports Awards». I vincitori potranno intrufolarsi tra gli sportivi in occasione del rinfresco riservato ai VIP e in seguito assistere dal vivo all'annuncio: «La sportiva dell'anno è...». Per partecipare al sorteggio vi invitiamo a utilizzare il modulo allegato.

«Credit Suisse Sports Awards». 8.12, BEA bern expo.
Ulteriori informazioni al sito www.sports-awards.ch.

Charme morbosa

Corpi scarni, mani ossute, sguardi intensi: i quadri di Egon Schiele provocano e sorprendono a un tempo, non lasciando scampo all'indifferenza. Schiele (1890-1918) è uno degli esponenti di maggior spicco dell'espressionismo austriaco e dei maggiori disegnatori del XX secolo. Il Kunsthhaus di Zugo ospita

per la prima volta in Svizzera una rassegna completa dei suoi disegni. Una quarantina di opere su carta provenienti dalla Graphische Sammlung Albertina di Vienna si aggiungono alle opere del Kunsthhaus di Zugo.

Egon Schiele – il disegnatore. Kunsthhaus di Zugo. Dal 18.11.01 al 17.2.02.

Ulteriori informazioni allo 041 725 33 44 e al sito www.museenzug.ch/kunsthhaus.



Concerti di gala con John Eliot Gardiner

Novembre è il mese delle giornate grigie e fredde. Ma novembre è anche il mese dei concerti di gala. Da 15 anni il Credit Suisse Private Banking organizza in tutte le regioni linguistiche della Svizzera tournée di concerti con orchestre e dirigenti rinomati. Quest'anno è il turno di Sir John Eliot Gardiner, che con i suoi English Baroque Soloists e il Monteverdi Choir interpreterà sinfonie e messe di Joseph Haydn. I concerti di gala sono senz'altro un efficace rimedio contro il freddo e la malinconia.

Concerti di gala del Credit Suisse Private Banking. 8.11, Basilea, Casinò municipale; 9.11, Berna, Casinò; 12.11, Lugano, Palazzo dei Congressi; 13.11, Montreux, Auditorium Stravinski. Preveduta per Basilea, Berna e Lugano al numero 0848 800 800 o al sito www.ticketcorner.ch, per Montreux al numero 021 962 21 19 o presso Billetel.



SIGLA EDITORIALE

Editori Credit Suisse Financial Services e Credit Suisse Private Banking, Casella postale 100, 8070 Zurigo, telefono 01 333 11 11, fax 01 332 55 55 **Redazione** Christian Pfister (direzione), Ruth Hafen, Daniel Huber, Jacqueline Perregaux **Bulletin Online:** Andreas Thomann, Martina Bosshard, Heinz Deubelbeiss, Michèle Luderer, Olivier Matter (praticante) **Segreteria di redazione:** Sandra Häberli, telefono 01 333 73 94, fax 01 333 64 04, indirizzo e-mail: bulletin@credit-suisse.ch, Internet: www.bulletin.credit-suisse.ch **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Urs Arnold, Adrian Goepel, James Drew, Alice Kälin, Annegret Jucker, Benno Delvai, Esther Rieser, Isabel Welti, Bea Freihofer-Neresheimer (assistenza) **Adattamento in italiano** Servizio linguistico di Credit Suisse Financial Services **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 01 683 15 90, fax 01 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Litografia/stampa** NZZ Fretz AG / Zollikofer AG **Commissione di redazione** Andreas Jäggi (Head Corporate Communications Credit Suisse Financial Services), Peter Kern (Head Corporate Communications Credit Suisse Private Banking), Claudia Kraaz (Head Public Relations Credit Suisse Private Banking), Martin Nellen (Head Internal Communications Credit Suisse Banking), Werner Schreier (Head Communications Winterthur Life & Pensions), Markus Simon (Head Webservices Credit Suisse e-Business), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research & Consulting), Burkhard Varnholt (Global Head of Research Credit Suisse Private Banking), Christian Vonesch (Head Private Clients Credit Suisse Banking Zurich) **Anno 107** (esce sei volte all'anno in italiano, tedesco e francese). **Riproduzione** consentita solo con l'indicazione «Dal Bulletin di Credit Suisse Financial Services e Credit Suisse Private Banking». **Cambiamenti d'indirizzo** I cambiamenti d'indirizzo vanno comunicati per scritto, allegando la busta di consegna originale, alla propria succursale del Credit Suisse o a: Credit Suisse, KISF 14, Casella postale 100, 8070 Zurigo

Immaginate che vostro figlio sia malato di cancro...



Vereinigung zur Unterstützung krebskranker Kinder Zürich
Hadlaubstrasse 115
8006 Zurigo
Telefono 01 350 32 93
Fax 01 350 32 94
www.kinderkrebs.ch

CCP 80-22026-8



«Ammetto
di non avere peli
sulla lingua»

Sono mordace nei miei giudizi, afferma Yvette Jaggi, Presidente di Pro Helvetia, che in quest'intervista lancia una crociata contro l'assenza di coscienza storica.

Intervista a cura di Christian Pfister, redazione Bulletin

CHRISTIAN PFISTER Quando nel 1997 lasciò le redini della città di Losanna, «L'Hebdo» scrisse: «Yvette Jaggi metteva soggezione, era risoluta, burbera e imperturbabile.»

YVETTE JAGGI Quantomeno lo scrivono all'imperetto. Speriamo che oggi non metta più soggezione a nessuno (ride).

C.P. Si riconosce in questo ritratto?

Y.J. Ho esplicato svariate funzioni nel corso della mia carriera: Consigliera agli Stati e nazionale, ma anche membro dell'esecutivo: prima consigliere comunale preposta alle finanze, poi sindaco di Losanna. Ero pertanto esposta alle critiche, non da ultimo in quanto donna. L'opinione pubblica tende a stigmatizzare chi è all'esecutivo appena qualcosa va storto. Asertività e risolutezza erano la mia corazza. E dovevo farmi forza per indossarla.

C.P. Perché?

Y.J. Da bambina soffrivo di una paurosa timidezza che solo col tempo ho imparato a controllare. Come figura politica posso apparire scontrosa. Ritengo sia legato al fatto che perseguo con determinazione le mete che mi propongo. E questo, specialmente nel Canton Vaud, può essere interpretato come arroganza. Ammetto di non avere peli sulla lingua, se è necessario. Sono mordace nei miei giudizi, cosa che non sempre si considera una qualità. Sono cosciente che l'ironia è un'arma a doppio taglio, ma a volte non so rinunciare a una battuta. Da qui questa reputazione.

C.P. Che non sembra turbarla più di tanto...

Y.J. Chi vive o lavora insieme a me sa bene che sono ben più mite di quanto la persona pubblica lasci supporre. Questo aspetto della mia personalità è riservato agli amici.

C.P. Ha affermato di voler lasciare un segno del suo passaggio in questo mondo. Vi è riuscita?

Y.J. Può apparire pretenzioso, ma ho l'ambizione di cambiare un pezzetto del mondo. Attraverso le mie azioni o le normative che ho contribuito a stilare. E spero che le opportunità per farlo non siano ancora esaurite.

C.P. E la versione modesta di quest'aspirazione?

Y.J. Vorrei che la gente ricordasse alcune delle cose alle quali ho contribuito. Una costante nella mia vita è stato il concetto della sostenibilità. Tutto quanto ho intrapreso, l'ho affrontato in un'ottica di lunga scadenza.

C.P. Mi faccia capire...

Y.J. Quando devo prendere una decisione mi metto nei panni di un neonato. Mi spiego: quale parlamentare ho partecipato all'elaborazione di numerose leggi nuove. In che termini sarò in grado di giustificare una mia determinata presa di posizione fra 20 anni? A esempio di fronte a un bambino che è appena venuto al mondo e sul quale incide la mia decisione. È una questione fondamentale, a mio avviso. In politica è molte volte assente la componente durevole. Ho potuto appurare che spesso sono le donne ad avere più visione.

C.P. E gli uomini?

Y.J. Gli uomini sono ormai da tempo inseriti nell'ingranaggio dei giochi di potere. Il loro modo di pensare si concentra sul breve termine. Noi donne siamo più autentiche, sensibili, lungimiranti.

C.P. Dalla politica è passata a Pro Helvetia. Cosa le ha dato la politica di cui oggi può giovare a favore della cultura?

Y.J. Innanzitutto l'entusiasmo per costruire insieme ad altri il futuro, la gioia di persuadere le maggioranze delle proprie convinzioni. Eppure, essenzialmente, non considero il passaggio dalla politica alla cultura un cambio radicale. La politica culturale è pur sempre politica. Come sindaco di Losanna ero incaricata della cultura. E comunque, nel corso della mia carriera, ho sempre cercato di abbinare ambiti diversi. Studiavo e insegnavo contemporaneamente, combinavo una professione in ambito economico con l'impegno politico. E secondo il principio dei vasi comunicanti, immancabilmente a vantaggio di ambedue le aree. Inoltre ho sempre scritto e letto molto, stimoli intellettuali di cui non posso fare a meno.

C.P. Ma non ha mai smesso di pensare come una manager.

Y.J. Ogni obiettivo ha fatalmente una colorazione ideologica, dipende dalla perso-

CENNI BIOGRAFICI

Yvette Jaggi nasce nel 1941. Nel 1970 ottiene il dottorato in scienze politiche all'Università di Losanna, al quale fanno seguito varie tappe di una frenetica carriera politica e manageriale. Dal 1973 al 1979 è direttrice dell'Associazione romanda delle consumatrici; dal 1979 al 1987 è Consigliera nazionale per il PS, quindi membro del Consiglio degli Stati fino al 1991. Nel 1990 è eletta sindaco di Losanna e rimane in carica fino al 1997. Dal 1998 Yvette Jaggi presiede la fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.



Yvette Jaggi, Presidente della Pro Helvetia

«I problemi d'attualità si comprendono solo attraverso la storia.»

nalità o appartenenza politica o ancora da contenuti programmatici e incombenze. Nondimeno il modo di procedere per raggiungerlo rimane invariato. I metodi manageriali non mi hanno mai intimidita. Va da sé che mi adopero affinché i settori sociali meno favoriti, l'ambiente o le donne ricavano il profitto maggiore. In fin dei conti credo in queste cose. Ma l'impegno sociale non è in contraddizione con obiettività e professionalità.

C.P. Pro Helvetia è stata fortemente criticata e adesso viene ristrutturata. Cosa si ripromette di ottenere da questa riforma?

Y.J. Flessibilità e adattabilità. Per tradizione, si tende ancora a suddividere le espressioni culturali in scomparti, ovvero pittura, scultura o coreografia, quando la realtà è andata modificandosi. Le faccio l'esempio del video-clip. Si tratta di cinema? Spettacolo? Musica? Il mondo è inquietudine. Gli artisti sono precursori e creano opere non facilmente inseribili in una sola categoria. E questo incide sulla fondazione che presiede.

C.P. A chi lavora con lei in seno a Pro Helvetia non può sfuggire il concetto di visibilità. Perché le sta tanto a cuore?

Y.J. Molti temono che le mie esigenze di una maggiore presenza di Pro Helvetia renda un cattivo servizio alla Fondazione. È assurdo. Non ci possiamo permettere di essere confusi con una compagnia assicurativa o con una fondazione che vende francobolli. La cultura è diventata un settore economico e come tale è retta dalle leggi della concorrenza quanto a sussidi e finanziamenti. Se vogliamo sopravvivere dobbiamo essere riconoscibili, assumere e difendere un nostro profilo proprio. È per questo che dall'anno prossimo la comunicazione svolgerà un ruolo di prim'ordine.

C.P. Esiste un'arte svizzera o soltanto un'arte prodotta in Svizzera?

Y.J. Ci sono svariate forme d'arte in Svizzera ed esistono culture svizzere.

C.P. In che termini descriverebbe i fini di Pro Helvetia a uno straniero?

Y.J. La Svizzera è un paese interculturale, e ciascuna cultura si ricollega a una comunità linguistica. Vari dialetti svizzero-tedeschi hanno forgiato la Svizzera degli albori, alla quale diverse lingue romanze hanno fornito il loro contributo, portando alla creazione di quel caleidoscopio che è la Svizzera contemporanea. Non esiste un'unica cultura svizzera. Mi piace sottolineare che Pro Helvetia è una fondazione svizzera per la cultura, e non una fondazione per la cultura svizzera.

C.P. Lei ha indubbiamente una personalità trascinate. Qual è la maggiore soddisfazione che ne ricava?

Y.J. Riuscire sempre a chiarire e far accettare nuove idee e nuove sfide.

C.P. Dove incontra difficoltà?

Y.J. Nel rapporto coi media. Non sopporto la personificazione di una problematica e la superficialità di alcuni giornalisti. La democrazia impedisce per l'appunto che una sola persona riesca a imporre decisioni. Inoltre, un dossier non nasce nel momento in cui comincio ad occuparmene io. Sta a noi conoscere profondamente la storia e collegare gli ammaestramenti con progetti per il futuro. I problemi d'attualità si comprendono solo attraverso la storia. In questo senso, i media hanno molta strada da fare.

C.P. Se avesse un budget di 50 milioni di franchi a disposizione, quale progetto vorrebbe poter realizzare?

Y.J. Lancerei un'iniziativa su scala nazionale per il miglioramento estetico di giardini, parchi e piazze pubblici, anche mediane creazioni artistiche d'avanguardia. In piccolo, l'ho già potuto concretare nel 1997 a Losanna, un'iniziativa che riscosse un successo strepitoso.

C.P. Nel 1999, Swisscom l'ha incaricata di dirigere un'équipe di creativi con il proposito di fornire nuove prospettive al personale licenziato. Quali insegnamenti ha ricavato da quest'esperienza?

Y.J. È stata un'opportunità favolosa. Quasi tutti i collaboratori di Swisscom sono organizzati in sindacati, per cui eliminare 6000 posti di lavoro per sostituirli con appena 2000 non era impresa facile. Mi sorprese trovare mentalità aperte a nuove soluzioni. Discutemmo di riduzione ovvero riformulazione delle ore di lavoro, in cambio non solo di maggiore tempo libero, ma anche di opportunità di perfezionamento e formazione continua, parzialmente retribuite. In questa nuova formula sta il futuro.

C.P. Di recente, la funzione dei consigli di amministrazione è stata al centro di discussioni. Anche lei siede in alcuni di essi, per esempio in quello delle FFS. Vi si sente a suo agio?

Y.J. Alle FFS sono rappresentante sindacale. Sono stata selezionata dal sindacato, non da un cacciatore di teste. E questo non mancano di farcelo sentire, sia a me che ai colleghi sindacalisti.

C.P. Che avventati...

Y.J. Non che mi diverta, ma la mia reazione ha scoraggiato più d'uno dal riprovarci (si compiace). Mio primo e principale interesse è il benessere dell'impresa. Nel contempo mi faccio portavoce delle inquietudini dei lavoratori. Questi due obiettivi non debbono per forza essere antagonisti. Malgrado un contesto difficile, i collaboratori delle FFS sono rimasti molto impegnati e fedeli alla loro impresa. Questo è importante, poiché il valore di un'azienda si misura con quello delle sue risorse umane, anche ai più alti livelli di razionalizzazione.

A volte è bello sentirsi dire:
Siamo al vostro fianco.



STRADA, l'assicurazione di veicoli a motore della Winterthur, vi tutela in qualsiasi occasione. I nostri specialisti sono a disposizione tutto l'anno, 24 ore su 24: basta comporre lo 0800 809 809. Potete raggiungerci anche all'indirizzo www.winterthur.com/ch o contattare il vostro consulente Winterthur.

ZENITH

SWISS WATCHMAKERS SINCE 1865



www.zenith-watches.com

CLASS
Elite

Premiato fin dall'anno della sua creazione, il movimento meccanico extrapiatto Elite ha contribuito a perpetuare la leggenda di Zenith nell'universo dell'alta orologeria. Le prestazioni del movimento si uniscono alla purezza delle forme della linea Class per misurare il tempo con raffinata eleganza.

Catalogo della manifattura disponibile presso : ZENITH International SA, CH-2400 Le Locle Tél. 032/930 64 64 Fax 032/930 63 63